FASCICOLO 10 – Ruolo di indirizzo

STRUTTURA

CAPITOLO 10 - Criteri Pag. 3

Criteri per il riconoscimento delle aree di produzione agricola Pag. 5

Risorse territoriali da destinare alla fruizione attiva del territorio provinciale Pag. 22

Distretti e Ambiti turistici omogenei Pag. 34
Tavola : Scenari evolutivi per i distretti e gli ambiti turistici

Criteri per il soddisfacimento della domanda di servizi da parte dei comuni Pag. 37

CAPITOLO 11 - Contributi Pag. 43

Indicazioni per la definizione delle infrastrutture autostradali nel nodo genovese Pag. 45

Indicazioni per un possibile aggiornamento e revisione del vigente PTCP - Assetto insediativo Pag. 64

Capitolo 10 - Criteri

CAPITOLO 10 - Criteri per ambiti agricoli, turistici, di servizio

10.1. Criteri per il riconoscimento delle aree di produzione agricola

SOMMARIO

1 - I criteri per il riconoscimento delle aree di produzione agricola.
1.1 Indicazioni generali per stabilire la vocazione agricola.
- 1.1.1 Esposizione
- 1.1.2 Caratteristiche pedologiche
- 1.1.3 Profondità del terreno
- 1.1.4 Accessibilità
- 1.1.5 Utilizzo storico
- 1.1.6 Sociologia rurale
- 1.1.7 Nicchie di mercato
- 1.1.8 Politiche agro-silvo-pastorali

1.2 Indicazioni particolari
- 1.2.1 L'unità minima colturale
- 1.2.2 Il grado di meccanizzazione - criterio dell'acclività

1.3 Carta esplicativa

1.4 Tabella riassuntiva dei criteri

2 - Indicazioni per la disciplina delle aree di effettiva produzione agricola

2.1 Il campo di applicazione
2.2 Le fasce individuate, con riferimento ai criteri per la definizione di coltivatore diretto
2.3 Il dimensionamento dei manufatti consentiti
- 2.3.1 I manufatti tecnici: dotazioni minime funzionali
- 2.3.2 I manufatti tecnici: standard ottimali di riferimento
- 2.3.3 Il dimensionamento dei manufatti tecnici nel caso di colture promiscue
- 2.3.4 Indicazioni specifiche per la zootecnia
- 2.3.5 Il dimensionamento dei manufatti tecnici per la zootecnia
- 2.3.6 Le serre
- 2.3.7 La residenza

2.4 tabella riassuntiva
2.5 schede modelli manufatti tecnici

3 – Temi di approfondimento

PREMESSA

Dal breve profilo tracciato sull'agricoltura in Provincia di Genova all'interno della descrizione fondativa, si evidenzia una realtà che sembra lontana dall'avere una rilevanza in termini economici e sociali. Questo soprattutto in conseguenza delle caratteristiche fisiche del territorio, che presentano nella maggior parte dei casi acclività, esposizione, profondità del terreno, ecc. assolutamente insufficienti a giustificare una vocazione all'effettiva produzione agricola, intesa secondo parametri agronomici standard.
Se ci si attenesse a questo tipo di indicazioni, ragionando su uno standard ottimale, finalizzato alla resa economica dei terreni e calibrato sulle medie nazionali, le aree vocate all'effettiva produzione agricola in Provincia di Genova risulterebbero una realtà quantitativamente marginale, limitandosi ad alcune zone pianeggianti sui fondovalle e non ancora interessate da processi di urbanizzazione.
Esiste però una realtà diffusa di terreni interessati da attività di tipo agricolo, pur in condizioni fisiche e geografiche di forte svantaggio, in cui la scarsa produttività in termini quantitativi è considerata accettabile in quanto intesa come forma di integrazione del reddito, o in quanto trae redditività dalla qualità del prodotto (indicazione geografica tipica, marchio doc ecc.)
Tale realtà costituisce il profilo caratterizzante reale dell'agricoltura in Provincia di Genova, che opera entro condizioni limite dal punto di vista delle caratteristiche fisiche dei terreni e della loro collocazione.
Nella definizione dei criteri per l'identificazione delle risorse territoriali da destinarsi all'effettiva produzione agricola (par. 1), pertanto, si sono stabiliti parametri ottimali per lo svolgimento dell'attività e parametri limite entro cui l'attività può comunque essere svolta.
I primi porteranno all'identificazione ed alla segnalazione di aree che costituiscono risorse preziose, in quanto numericamente ridotte e difficilmente riproducibili.
I secondi (parametri limite: valori massimi tollerabili) circoscriveranno i territori nei quali l'attività agricola è comunque praticata o praticabile e nei quali se ne auspica la permanenza anche ai fini del presidio del territorio.
In entrambi i casi le aree saranno considerate di effettiva produzione agricola e ad esse potrà essere applicata l'apposita disciplina (par. 2).

Nella definizione di indicazioni per una disciplina dei manufatti a servizio dell'agricoltura si è tenuto conto della necessità di compensare gli squilibri esistenti nella realtà produttiva provinciale, dovuti a fattori di competitività legati al sistema infrastrutturale ed insediativo.
Nasce infatti l'esigenza di riequilibrare gli svantaggi di alcune aree, assumendo atteggiamenti di tipo premiante nei confronti delle attività agricole nelle zone in cui le condizioni infrastrutturali, altimetriche, di acclività ecc. si distaccano da quelle dei parametri ottimali.
Sono state pertanto individuate tre fasce territoriali, con condizioni diverse di competitività per le produzioni agricole, alle quali sono state attribuite diverse possibilità di intervento. Nell'identificazione di tali fasce si è utilizzata la macro ripartizione per fasce omogenee effettuata a fini di descrizione paesistica, in quanto ben esprime anche dal punto di vista agricolo tre diverse realtà, ciascuna relativamente omogenea al suo interno:

- il territorio della costa, nel quale si perseguono finalità di controllo ambientale
- il territorio di transizione delle valli interne, nelle quali si mira ad esplicitare le potenzialità di effettiva produzione agricola presenti sul territorio e se ne propone l'utilizzo agricolo come uno degli scenari possibili offerti all'amministrazione comunale nella redazione del PUC
- il territorio dei monti, in cui si persegue la finalità di incentivare la permanenza della popolazione sul territorio e lo svolgimento di un'attività agricola con funzione di presidio.

1 – I criteri per il riconoscimento delle aree di produzione agricola.

1.1 Indicazioni generali per stabilire la vocazione agricola.

La prima operazione che i Comuni dovranno compiere per giungere alla definizione delle aree di effettiva produzione e dei territori di presidio a fini agricoli sarà quella di delimitare il campo d'azione, circoscrivendo il Territorio Agro-Silvo-Pastorale, secondo la definizione già fornita in sede di Descrizione Fondativa, Tema monografico: "Il territorio agricolo", al capitolo 2, paragrafo 2.1.3, escludendo cioè in linea di massima le aree urbanizzate, ma comprendendo eventuali terreni agricoli ancora presenti all'interno di esse.

All'interno delle superfici che costituiscono il TASP, i comuni dovranno quindi stabilire la **vocazione** dei terreni ad ospitare un utilizzo di tipo agricolo e la gamma di colture che vi si possono effettuare.
L'affermazione di una vocazione agricola di un'area equivale a riconoscere che essa debba essere considerata quanto meno di **presidio a fini agricoli**.

A tal fine, oltre alla rilevazione dell'eventuale **utilizzo attuale o passato** a fini agricoli, porterà alla definizione di presidio - indipendentemente da ogni altra caratteristica - la **presenza di fasce terrazzate**.

Dovranno poi essere presi in considerazione fattori come l'esposizione, le caratteristiche pedologiche, la profondità del terreno. Tali informazioni, che costituiscono *INDICATORI DI TIPO AGRONOMICO* forniranno anche gli elementi per individuare **quali colture potrebbe essere più opportuno insediare**.

Altri elementi di valutazione possono derivare dal riconoscimento di abitudini locali nel consumo di determinati prodotti (sociologia rurale), dalla possibilità di coprire nicchie di mercato a livello locale, da un adeguamento a politiche agro-silvo-pastorali, elementi che potremmo definire *INDICATORI DI CONTESTO*.

Tale analisi, è evidente, non può essere compiuta a scala provinciale, per la grande quantità di informazioni, per il grado di dettaglio che essa richiede e soprattutto per l'estrema variabilità di microeconomie legate non solo a particolari siti, ma anche all'attualità di decisioni imprenditoriali.

Nell'individuazione delle zone a vocazione agricola sono i Comuni che possono pertanto compiere un'analisi aggiornata sulla base di *INDICATORI DI CONTESTO* e *INDICATORI DI TIPO AGRONOMICO*, evidenziando gli aspetti per motivare le loro scelte.

INDICATORI DI TIPO AGRONOMICO

1.1.1 Esposizione

Particolare collocazione di un terreno rispetto ai punti cardinali, in parte responsabile delle condizioni climatiche (temperatura, ventosità, umidità, insolazione, ecc.) che lo caratterizzano e della sua conseguente capacità di fornire produzioni con peculiari qualità morfologiche ed organolettiche.

1.1.2 Caratteristiche pedologiche
Insieme delle caratteristiche e dell'uso di un terreno agrario, che ne determinano la fertilità sia dal punto di vista fisico, chimico e biologico, che ne indicano, in senso lato, l'attitudine del suolo a coltivare determinate specie.

1.1.3 Profondità del terreno
La profondità di un terreno è data dallo strato più superficiale del terreno, potenzialmente od effettivamente esplorabile dagli apparati radicali di vegetazione spontanea o introdotta dall'uomo. Tale grandezza, in certi casi definita "franco di coltivazione", è una caratteristica di grande interesse pratico, in quanto condiziona la disponibilità di spazio vitale per le radici, la qualità di elementi nutritivi e di acqua assorbibili dalle singole piante, la possibilità di offrire un supporto più o meno valido per l'espletamento delle funzioni di sostegno.

1.1.4 Accessibilità
Facilità nell'accesso, nel raggiungimento o nel percorrimento di una superficie agricola con mezzi meccanici di diverso tipo, in funzione delle sistemazioni del terreno e del tipo di coltura praticata.
A titolo orientativo si riporta in tabella un'applicazione di alcuni indicatori di tipo agronomico riferita a ciascuna tipologia colturale.

Tab. 1 :
Caratteristiche prevalenti di criteri agronomici riferite alle tipologie colturali

	ESPOSIZIONE	CARATT. PEDOLOGICHE	PROFONDITÀ DEL TERRENO (in cm)	ACCESSIBILITÀ
COLTURE IN PIENO CAMPO				
- erbacee	**S**	**× X**	**> 40**	**T**
- orticole	**NL**	**× X**	**> 30**	**T - M**
- floricole	**NL**	**× X**	**> 30**	**T - M**
- vivai	**NL**	**A**	**> 30**	**T - M**
COLTURE ARBOREE				
- vigneto	**S**	**●**	**> 50**	**T - M**
- oliveto	**S**	**●**	**> 30**	**T - M**
- frutteto	**S**	**×X**	**> 50**	**T - M**
- castagneto in attualità di coltura	**NL**	**●**	**> 80**	**M**
COLTURE FORAGGERE				
- prati naturali permanenti	**NL**	**o**	**> 30**	**T**
- prati artificiali	**S**	**× X**	**> 30**	**M**
- erbai	**S**	**× X**	**> 40**	**T**
- pascoli artificiali	**S**	**× X**	**> 20**	**M**
PASCOLI NATURALI	**NL**	**o**		**N**
SILVICOLTURA	**NL**	**× X**	**> 50**	**T - M**
COLTURE PROTETTE a) serre b) tunnels	**NL**	**A**		**M**

ESPOSIZIONE:

S Esposizione preferibile a sud, con tolleranza da est ad ovest
NL Non limitante

CARATTERISTICHE PEDOLOGICHE:

× X Variabile in funzione della specifica coltura
A Possibilità di creare substrati artificiali
o Intrinseche per coltura a prevalente connotazione naturale
● Specifiche con possibilità di correzioni

ACCESSIBILITA'

T Almeno con mezzi tipo trattrici
T - M Almeno con mezzi tipo motocoltivatori o altro
N Poco importante

INDICATORI DI CONTESTO

1.1.5 Utilizzo storico
Indica l'uso più o meno proficuo che nel corso della storia si è fatto di una superficie agraria, con particolare riferimento all'aspetto quali-quantitativo di una produzione e la sua destinazione.

1.1.6 Sociologia rurale
Fattori quali: origine e sviluppo di fenomeni sociali; struttura della società; composizione e caratteristiche del mondo rurale; in funzione dell'utilizzo agro-silvo-pastorale.

1.1.7 Nicchie di mercato
Indica l'entità e le caratteristiche di una fascia di soggetti utilizzatori, disposti ad acquistare un prodotto agricolo ed in grado conseguentemente di influire sulla curva di domanda di quel bene e quindi sul suo prezzo e la conseguente produzione.

1.1.8 Politiche agro-silvo-pastorali
Complesso dei principi e delle attività che regolano la vita civile del mondo o di una realtà locale agro-silvo-pastorale, e che possono determinare particolari orientamenti colturali destinati a produrre reddito ed occupazione.

1.2 Indicazioni particolari

Una volta stabilita la vocazione agricola di un'area in relazione alle tipologie colturali praticabili su di essa, la verifica del fatto che essa possa essere considerata di **effettiva produzione agricola** avviene tramite l'applicazione di ulteriori parametri, che ne esprimano la potenzialità ad un utilizzo agricolo produttivo, inteso come attività imprenditoriale finalizzata alla produzione di reddito.
Dovranno in particolare essere rispettati i parametri di superficie minima e di acclività come di seguito definiti.

1.2.1 L'unità minima colturale

Per ogni tipologia colturale, come sopra definita (cfr. Tabella 1) è stata individuata **un'unità minima di superficie** espressa in ettari (ha) tale da risultare utilizzabile per un'effettiva produzione agricola.
La definizione di superfici minime è stata redatta sulla base delle "tabelle ettaro coltura" definite e aggiornate dalla Regione Liguria in applicazione del Piano di Sviluppo Rurale (Reg. CE 1257/99) per il periodo 2000-2006, e resa contestualmente più aderente alle realtà locali anche grazie al contributo tecnico di operatori del settore, di rappresentanti delle organizzazioni e associazioni di categoria.

In pratica, a partire dagli impieghi di manodopera ivi definiti per ogni tipologia colturale ed espressi in giornate lavorative annue ad ettaro, si è giunti a definire, sempre per ogni tipologia colturale, la superficie necessaria a totalizzare circa 100 giornate lavorative annue. Tali quantità di superficie, definite per ogni tipologia colturale, rappresentano soglie minime, al di sotto delle quali non risulta possibile praticare un'attività che possa essere definita di effettiva produzione agricola.

E' opportuno segnalare che, proprio alla luce della specificità della produzione agricola nella Provincia di Genova, caratterizzata dalla dimensione molto ridotta delle aziende, oltre che da una accentuata frammentazione nell'utilizzo dei terreni, si è presa in considerazione una soglia (quella delle 100 giornate lavorative annue), che corrisponde di fatto alla figura dell'imprenditore agricolo part time, andando pertanto a ricomprendere nell'effettiva produzione agricola realtà di dimensioni piuttosto ridotte. Questo nell'ottica di garantire una maggiore aderenza al profilo caratterizzante reale dell'agricoltura in Provincia di Genova e di consentire al tessuto produttivo locale di restare compreso all'interno delle aree di effettiva produzione agricola, potendo di conseguenza utilizzarne la normativa.

Tab. 2 unità minima colturale per la definizione di area di effettiva produzione agricola

	unità minima colturale
COLTURE IN PIENO CAMPO	
- erbacee	1,5 ha
- orticole	0,3 ha
- floricole	0,3 ha
- vivai	0,2 ha
COLTURE ARBOREE	
- vigneto	0,5 ha
- oliveto	1,2 ha
- frutteto	0,7 ha
- castagneto in attualità di coltura	2,5 ha
COLTURE FORAGGERE	
- prati naturali permanenti	10 ha
- prati artificiali	3,5 ha
- erbai	2,5 ha
- pascoli artificiali	4 ha
PASCOLI NATURALI	13 ha
SILVICOLTURA	15 ha
COLTURE PROTETTE a) serre b) tunnels	 0,2 ha 0,2 ha

Particolare attenzione si è prestata inoltre alla definizione delle superfici minime per **colture promiscue**, poiché la compresenza di attività agricole diversificate su aree di dimensione relativamente esigua costituisce la condizione più diffusa per le aziende agricole della Provincia di Genova.

Nei casi di colture promiscue la superficie minima si potrà calcolare sulla base di una formula di ponderazione, che tenga conto dell'apporto della superficie destinata o da destinarsi a ciascuna tipologia colturale. In particolare, chiamati A, B, ...n le varie tipologie colturali, A°, B°, ..., n° le superfici minime richieste per ogni tipologia, A', B', ..., n' le superfici effettivamente presenti, deve valere la seguente relazione :

$$\frac{A'}{A^{\circ}'} + \frac{B'}{B^{\circ}} + ... + \frac{n'}{n^{\circ}} \geq 1$$

Un'area che sia destinata - o che sia potenzialmente destinabile - ad un certo tipo di coltura, ma di superficie inferiore a quella sopra indicata non costituisce una risorsa tale da garantire un reddito adeguato ad un'impresa agricola, zootecnica o forestale. Non costituisce pertanto una risorsa agricola produttiva, ma mantiene una connotazione rurale, che verrà espressa con l'indicazione del presidio agricolo.

Per quanto riguarda le colture foragglere, i pascoli naturali e la silvicoltura nulla esclude che le colture possano essere praticate in azienda per la produzione finalizzata alla sola vendita di foraggio, anche se nella maggioranza dei casi alcune delle colture citate sono sempre connesse alla presenza di bestiame aziendale. In tal caso, anche al fine del riconoscimento di un'area come di "effettiva produzione agricola", per colture foragglere, pascoli e silvicoltura potranno essere prese in considerazione soglie minime di superficie inferiori a quelle sopra indicate, in presenza di attività zootecnica in rilevante connessione con il terreno, secondo quanto meglio specificato al punto 2.3.4, contenente indicazioni specifiche per la zootecnia, al quale si rimanda.

1.2.2 Il grado di meccanizzazione - criterio dell'acclività

Per ogni tipologia colturale esiste inoltre un parametro di acclività, considerato ottimale, in quanto esprime la soglia entro la quale è garantito un adeguato grado di meccanizzazione nello svolgimento dell'attività agricola. Tale parametro è stato valutato nella misura del 20%, pendenza che garantisce l'utilizzo non solo di motocoltivatori (mezzi guidati in piedi tramite manubrio), ma anche di trattrici di vario genere (mezzi con sedile e con quattro ruote o cingoli).
Nel caso di aree terrazzate il grado di meccanizzazione viene considerato soddisfacente con una pendenza del 25%, associata ad una larghezza media della fascia di metri 4.
Nel caso di tipologie colturali riferite ai pascoli naturali ed alla silvicoltura il parametro di acclività assume valore diverso rispetto a quelli appena definiti:

– per quanto riguarda il pascolo naturale la pendenza media in generale non deve essere superiore al 60%, soglia entro la quale è possibile adottare pratiche pastorali e sono gestibili eventuali fattori di rischio sul terreno dal punto di vista idrogeologico.
– per quanto riguarda la silvicoltura, la pendenza media deve essere inferiore al 50%, soglia al limite della quale è possibile meccanizzare con trattori a doppia trazione o skidders.

A fronte dei parametri ottimali sopra descritti è stato preso in considerazione, per la pratica delle diverse colture, un parametro funzionale limite, corrispondente al 50% di pendenza, entro il quale è comunque possibile lo svolgimento dell'attività agricola, ad eccezione del pascolo naturale e della silvicoltura, per i quali valgono i parametri sopra indicati.

Il parametro di acclività considerato ottimale è quello all'interno del quale si può svolgere l'attività agricola senza dover ricorrere all'esecuzione di opere particolari (es.: allargamento delle fasce terrazzate) per disporre di terreno adatto alla effettiva produzione agricola.
Oltre il parametro di acclività considerato ottimale, ed alla condizione che sia comunque garantita la fattibilità di accesso carrabile al fondo - viene considerato praticabile svolgere comunque l'effettiva produzione agricola in pendenze superiori, purché si agisca in conformità con le altre normative vigenti in materia urbanistico-ambientale e di difesa del suolo nel realizzare le opere particolari di cui sopra.
Vengono pertanto considerate ammissibili pendenze superiori purché rientranti un parametro funzionale limite, che configura un territorio all'interno del quale sussistono oggettive condizioni per svolgere l'effettiva produzione agricola, ancorché non in condizioni ottimali.

1.3 Restituzione cartografica dei criteri: la carta della suscettività all'uso agricolo del territorio

Sulla base dei criteri sopra enunciati verrà redatta una **carta esplicativa,** di tutto il territorio provinciale, che esemplifichi l'applicazione dei criteri, mediante la perimetrazione delle aree di effettiva produzione agricola e dei territori di presidio a fini agricoli.
Tale operazione, che costituirà approfondimento del PTC e verrà compiuta secondo le modalità indicate nell'apposita scheda (cfr. Cap. 3), viene proposta con la duplice finalità da un lato di esplicitare la ricaduta sul territorio dei criteri sopra definiti, dall'altro di produrre un elaborato che possa essere utilizzato come elemento di supporto nell'istruttoria dei PUC (**carta della suscettività all'uso agricolo del territorio**).

Per la definizione della vocazione agricola e delle colture insediabili in tale carta - in mancanza dei dati derivanti da eventuali specifici approfondimenti che i comuni vorranno fornire a corredo del PUC - si effettuerà, in particolare, una verifica sulla base della Carta Regionale di uso del suolo, di recente redazione e che non era ancora disponibile all'epoca della prima versione del presente documento.

1.4 Tabella riassuntiva dei criteri

Tabella n°3 - Criteri per il riconoscimento delle aree di effettiva produzione agricola

INDICAZIONI GENERALI		**INDICAZIONI PARTICOLARI**		
		sup. minima mq	**parametro di acclività (grado di meccanizzazione)**	
VOCAZIONE AGRICOLA	TIPOLOGIE COLTURALI		**(valore ottimale)**	**(valore limite)**
utilizzo attuale a fini agricoli utilizzo storico presenza di fasce terrazzate	COLTURE IN PIENO CAMPO - erbacee	15.000 mq	- se su terrazzamenti : larghezza della fascia>4 m pendenza < 25%	pendenza < 50%
	- orticole	3.000 mq	- negli altri casi : pendenza < 20%	
	- floricole	3.000 mq		
	- vivai	2.000 mq		
vocazione in funzione di :	COLTURE ARBOREE		"	"
	- vigneto	5.000 mq		
- esposizione	- oliveto	12.000 mq		
- caratt. pedologiche	- frutteto	7.000 mq		
- profondità del terreno	- castagneto in attualità di coltura	25.000 mq		
- accessibilità	COLTURE FORAGGERE		"	"
	- prati naturali permanenti	100.000 mq		
	- prati artificiali	35.000 mq		
altre indicazioni:	- erbai	25.000 mq		
	- pascoli artificiali	40.000 mq		
- sociologia rurale - possibilità di coprire nicchie di mercato - politiche agro-silvo-pastorali	PASCOLI NATURALI	130.000 mq	- se **non** su terrazzamenti e pendenza < 60%	- se **non** su terrazzamenti e pendenza < 60%
	SILVICOLTURA	150.000 mq	se in attualità di coltura e non su pendenza > 50 %	se in attualità di coltura e non su pendenza > 50%
	COLTURE PROTETTE - serre	2.000 mq	- se su terrazzamenti : larghezza della fascia>4 m pendenza < 25%	pendenza < 50%
	- tunnels	2.000 mq	- negli altri casi : pendenza < 20%	
	COLTURE PROMISCUE - colture in pieno campo + colture arboree - colture in pieno campo + colture arboree + colture foraggiere - colture arboree + colture foraggiere - colture in pieno campo + colture foraggiere	ponderazione dei valori richiesti per le singole colture	- se su terrazzamenti : larghezza della fascia>4 m pendenza < 25% - negli altri casi : pendenza < 20%	pendenza < 50%

2- Indicazioni per la disciplina delle aree di effettiva produzione agricola

2.1- Il campo di applicazione

Di seguito vengono riportate indicazioni per la redazione, all'interno del PUC di una disciplina, che regolamenti, ai sensi dell'art. 35 comma 3 della L.U.R., "l'edificazione di manufatti tecnici connessi con lo svolgimento di una specifica e documentata attività agricola". Tale disciplina potrà essere applicata alle aree che verranno riconosciute di effettiva produzione agricola ai sensi dell'art. 35 comma 1 della L.U.R. in base ai criteri definiti dalla Provincia e sopra enunciati (cfr. Tab. 3).
La normativa è organizzata secondo la **suddivisione per colture** utilizzata per la definizione dei criteri e secondo la superficie minima al di sotto della quale un'area non può essere considerata agricola produttiva. Al di sotto della soglia minima di superficie si ricade nei territori di presidio a fini agricoli.

2.2 - Le fasce individuate, con riferimento ai criteri per la definizione di coltivatore diretto

Sono state individuate **fasce progressive di superfici**, che per ogni tipo di coltura corrispondono ad impieghi di manodopera via via più consistenti. (cfr. tabella punto 2.4)
In particolare ci si è basati sui criteri adottati per il riconoscimento della figura di "Coltivatore diretto" ai fini previdenziali ed assicurativi e si è superata, in quanto non condivisibile anche ai fini del presente lavoro, la suddivisione tra "Zone montane" e restante parte del territorio, così come avviene nell'applicazione delle politiche comunitarie per gli "Imprenditori agricoli a titolo principale".
In particolare si è teso ad uniformare, dal punto di vista urbanistico, la dimensione della cosiddetta "ULU" (Unità Lavoro Uomo) tra zona montana e zona non montana, individuando lotti minimi di superficie a seconda delle diverse tipologie colturali, per costruire manufatti tecnici e residenze al servizio dell'attività agricola. Questo allo scopo di mantenere e sviluppare l'imprenditoria agricola anche in territori non classificati "zona montana" (ai sensi del Reg. 950/97), dove tale attività si trova a competere con altre destinazioni d'uso altrimenti più appetibili in quanto più remunerative.

2.3 Il dimensionamento dei manufatti consentiti

Nell'ottica di un riequilibrio degli svantaggi di alcune aree del territorio provinciale, si diversifica, all'interno delle aree di effettiva produzione agricola, la dotazione dei manufatti consentiti a seconda della loro collocazione geografica, individuando dotazioni minime funzionali per i territori della costa e dotazioni che tendono a standard ottimali di riferimento per le altre aree della Provincia. (cfr. tabella al punto 2.4)
La definizione cartografica degli ambiti territoriali a cui applicare questa differente disciplina coincide con la ripartizione del territorio effettuata a fini paesistici ed è pertanto consultabile nella "Carta del paesaggio per fasce omogenee" (capitolo 5.5 della Descrizione Fondativa), dove risulta così articolata:

territori della costa:
le aree a diretto contatto visivo con la costa e le zone immediatamente retrostanti
territori di transizione:
fascia interna del territorio provinciale che corrisponde agli ambiti di fondovalle più strutturati e dei versanti che vi si affacciano
territori dei monti:
la restante parte del territorio, caratterizzata da condizioni di acclività più sfavorevoli, di minore infrastrutturazione, di condizioni climatiche meno favorevoli

2.3.1 Manufatti tecnici: dotazioni minime funzionali

Sulla base dei riferimenti sopra citati per ogni fascia progressiva di superficie è stata stabilita una dotazione minima funzionale per lo svolgimento delle diverse attività, espressa per raggruppamenti di tipologie colturali (pascoli, colture arboree/ colture in pieno campo, colture foraggiere / silvicoltura, colture protette) (cfr. tabella a)punto 2.4). Le dotazioni minime funzionali associate ad ogni raggruppamento sono il risultato di un'operazione di compensazione tra le esigenze specifiche di manufatti tecnici, che contraddistinguono le diverse tipologie colturali. Sarà comunque facoltà del PUC affinare le indicazioni fornite, in funzione delle colture specifiche presenti sul territorio di competenza, o per ragioni di controllo ambientale.
Vengono proposti modelli, con lo scopo prevalente di dimostrare l'efficienza delle dotazioni minime più che suggerire prototipi di manufatti da valutarsi dal punto di vista tipologico o di controllo ambientale. (cfr. punto 2.5)
Per superfici di effettiva produzione agricola superiori ai valori della fascia 4, la dimensione dei manufatti tecnici ed il numero delle residenze è definita in sede di PUC.

Dall'esame delle tabelle di cui al punto 2.4 si ricava che le dotazioni minime proposte derivano dalla somma di moduli funzionali necessari allo svolgimento delle diverse fasi della produzione. Oltre a moduli funzionali comuni a tutte le attività e di seguito descritti, esistono moduli specifici legati all'allevamento (stalla, locale mungitura, fienile), che sono quantificati autonomamente (cfr. tabella b) al punto 2.4) , nonché rappresentati e dimensionati nelle schede relative (cfr. punto 2.5).

Produzione (P)
Per modulo di produzione si intende lo spazio necessario per il ricovero e la manutenzione dei mezzi meccanici e delle attrezzature necessarie alla produzione, nonché per il deposito delle scorte in generale, eventualmente in locali distinti tra loro.
All'interno di ogni fascia progressiva di superfici le singole colture necessitano di dotazioni più o meno ampie, in quanto richiedono l'impiego di attrezzature di diverso ingombro.
Il dimensionamento proposto - per ciascun gruppo di colture - è stabilito sulla coltura che ha maggiori esigenze di spazio.
Il modulo di produzione, al crescere della superficie agricola aziendale, aumenta in modo non proporzionale, in quanto è legato in maniera prioritaria alla dotazione di macchinari ed attrezzature necessarie alla produzione, che potrebbero restare invariati entro certe soglie di dimensione aziendale. La quota di variazione è legata alla necessità di maggiori spazi per il deposito delle scorte in generale.

Stoccaggio (S)
Per modulo stoccaggio si intende lo spazio destinato all'immagazzinamento del prodotto.
All'interno di ogni fascia progressiva di superfici le singole colture necessitano di spazi che possono differire - oltre che per le dimensioni e per le esigenze di stoccaggio del prodotto, anche per la necessità di locali aggiuntivi per la collocazione di celle frigorifere, o per la conservazione del prodotto trasformato (es.: olio).
Nel caso di colture protette in serre e tunnels, data la diversità delle coltivazioni praticabili all'interno di tali manufatti e degli spazi necessari, viene determinata una dotazione complessiva comprendente lo stoccaggio e la trasformazione del prodotto, nonché eventuali locali accessori, che possa essere adatta alle varie esigenze, tramite compensazioni delle superfici.
Nel caso della silvicoltura le dotazioni previste per lo stoccaggio sono intese come spazi aperti che possono essere unificati con quelli per la trasformazione.

Locali accessori (LA)
Per "Locali accessori" si intendono gli spazi non propriamente destinati allo svolgimento dell'attività agricola in senso stretto, ma comunque necessari allo svolgimento della stessa. In particolare, essi possono comprendere la previsione di:

- una zona filtro e servizi, con accesso diretto dall'esterno, comprendente doccia, lavabi, w.c., collegata direttamente con il locale ad uso spogliatoio,
- un locale ad uso spogliatoio,
- un locale ad uso ufficio

Trasformazione (TR)
Per modulo di trasformazione si intende lo spazio necessario alla manipolazione ed ai processi di lavorazione del prodotto finalizzati alla sua commercializzazione diretta o allo stoccaggio in vista di ulteriori lavorazioni.
Per la trasformazione in alcuni casi è sufficiente la dotazione di uno spazio aperto coperto, per lo svolgimento di semplici operazioni di pulitura ed imballaggio del prodotto, mentre per altre tipologie colturali possono essere richiesti spazi con requisiti igienici e dimensionali ben definiti, ove collocare specifici macchinari ed attrezzature.
Nel dimensionamento delle dotazioni si è tenuto conto delle soglie dimensionali di produzione aziendale al di sopra e al di sotto delle quali la trasformazione assume una convenienza economica, anche in relazione alle specificità della realtà produttiva e del mercato locali.

2.3.2 Manufatti tecnici: standard ottimali di riferimento

A partire dalle dotazioni minime funzionali, garantite per tutte le aree definite di effettiva produzione agricola, è previsto, per le zone montane e per le valli interne l'incremento di tali dotazioni, ottenuto tramite l'ampliamento dei moduli, o l'aggiunta di nuovi moduli, fino al raggiungimento di standard ottimali.

L'entità di tali incrementi, che sono il risultato di un atteggiamento premiante nei confronti di attività agricole, insediate in contesti più svantaggiati, è riscontrabile dall'analisi delle tabelle di cui al punto 2.4.

2.3.3 Dimensionamento dei manufatti tecnici nel caso di colture promiscue

Nel caso di colture promiscue il dimensionamento dei manufatti consentiti deriverà dalla combinazione delle dotazioni previste per ciascuna delle attività che si svolgono sullo stesso terreno, dimensionate sulla quota di terreno che ciascuna attività occupa.

2.3.4 Indicazioni specifiche per la zootecnia

Per quanto riguarda **la zootecnia**, si ritiene utile precisare quanto segue: l'art. 29 del Testo Unico della Imposte sui Redditi regola la normativa fiscale sugli allevamenti animali, definendo il limite entro il quale si rientra nel concetto di "attività agricola". Si parla di attività agricola fino a quando il numero di capi posseduti non supera quello risultante allevabile sulla superficie e sul tipo di terreno di cui dispone l'allevatore, come stabilito dalle tabelle allegate ad apposito decreto del Ministero delle Finanze pubblicato ogni due anni. Deve in particolare valere la condizione che gli animali siano allevati per almeno ¼ con mangimi ottenibili dal terreno di cui dispone l'allevatore. In questo caso si può parlare di "parziale connessione con il terreno".
In tali decreti (cfr. D.M. 6 marzo 2000), in particolare , vengono indicati per ogni tipo di coltura i capi ad ettaro che rientrano in tale relazione.
Si ricorda che le possibilità edificatorie di cui all'art. 35 della L.R. 36/97 sono condizionate all'esistenza di una specifica e documentata attività di tipo agricolo, che nel caso dell'allevamento di animali si verifica esclusivamente laddove esista una connessione con il terreno.
Le tipologie colturali che possono essere connesse all'allevamento del bestiame sono: colture foraggiere, pascoli naturali e silvicoltura.
Nel caso di allevamenti condotti "senza alcuna connessione con il terreno", ci si trova nel caso di attività non agricola, per la quale non è prevista la concessione edilizia a fini agricoli.
Nel caso di allevamento condotto in "parziale connessione con il terreno", la concessione edilizia ai fini agricoli è rilasciata soltanto in funzione dei capi risultanti allevabili.
Per i capi eccedenti tale quota potrà essere concessa l'edificazione di ulteriori volumetrie fino al limite e nella misura in cui questo è consentito dalla disciplina delle eventuali destinazioni d'uso ammesse e compatibili con la destinazione agricola.

2.3.5 Dimensionamento dei manufatti tecnici per la zootecnia

Il dimensionamento dei manufatti per l'attività zootecnica avviene, anche in questo caso, su dimensioni di riferimento aziendali espresse non più in superfici, bensì in numero di capi adulti, che per ogni tipo di allevamento corrispondono ad impieghi di manodopera via via più consistenti. Anche in questo caso ci si è avvalsi delle tabelle ettaro coltura espresse dalla Regione Liguria per l'applicazione del Piano di Sviluppo Rurale, che riportano le giornate lavorative annue per tipo di animale allevato.

Le tipologie di capi allevabili in azienda possono così essere definite e riepilogate:

Equini: animali appartenenti al genere *Equus* e relativi ibridi interspecifici
Bovini: animali domestici del genere *Bos* comprendenti le seguenti categorie: meno di un anno; maschi da un anno a meno di due anni; maschi di due anni e più; giovenche di due anni e più; vacche da latte; altre vacche.
Ovicaprini: animali domestici del genere *Ovis* e *Capra* compreso le femmine da riproduzione
Suini: animali domestici del genere *Sus* compreso i lattonzoli di peso vivo inferiore a 2 Kg e le scrofe da riproduzione, le femmine da riproduzione.
Animali da cortile: polli da carne, galline da uova, pollame e gallinacei in genere.
Api: inteso come alveari, cioè famiglie di api in piena evoluzione (favi, regina, covata ecc.) insediate in un'arnia.
Elicicoltura: allevamento di chiocciole da gastronomia espresso in unità di superficie di allevamento.

Così come è stato fatto per le colture anche per ciascuna diversa tipologia di capi allevabili in azienda si è proporzionato il relativo fabbisogno annuo di manodopera per arrivare al centinaio di giornate lavorative all'anno per definire la "dimensione di riferimento aziendale" espressa in numero di capi, tenendo presente anche i valori espressi dalla Regione Liguria per l'applicazione del Piano di Sviluppo Rurale.

Tabella n°4: Dimensione minima di riferimento aziendale

TIPOLOGIE DI ALLEVAMENTO		QUANTITA'	SUPERFICI MINIME Per avere "connessione con il terreno"	
			Capi adulti /ha	Superficie (ha)
EQUINI	n° capi	**25**	**4**	**6**
BOVINI	n° capi	**10**	**3**	**3**
OVICAPRINI	n° capi	**50**	**23**	**2**
SUINI		**15**	**7,5**	**2**
ANIMALI DA CORTILE	n° capi	**150**	**250**	**0,6**
API	n° alveari	**50**	**26**	**2**
ELICICOLTURA	ha	**0,5**	**0,5**	**0,5**

Al fine di facilitare la quantificazione delle superfici a disposizione degli allevatori, affinché si possa considerare l'allevamento almeno in "parziale connessione con il terreno" ed esso possa quindi essere considerato attività agricola e possa usufruire della normativa specifica per la realizzazione dei manufatti, sono state riportate, nella tabella precedente (tab. 4) le superfici minime atte a garantire la connessione con il terreno, distinte per tipo di allevamento praticato, desunte da una elaborazione delle citate tabella contenute nel D.M. 6 marzo 2000.

Nl caso di allevamenti promiscui, si è individuata anche per la zootecnia una formula di ponderazione, che tenga conto dell'apporto del numero dei capi posseduti per ciascuna tipologia di allevamento. In particolare, chiamate A, B, ... n le varie tipologie di allevamento e A°, B°, ..., n° il numero minimo di capi richiesto per ogni tipologia di allevamento, A', B', ..., n' il numero di capi effettivamente presenti, deve valere la seguente relazione:

$$\frac{A'}{A°'}+\frac{B'}{B°}+...+\frac{n'}{n°}\geq 1$$

Qualora tale relazione risulti verificata e l'allevamento venga svolto in connessione con il terreno, i manufatti realizzabili risultano dalla tab. b) cui al punto 2.4 del presente documento.

Nel caso in cui l'allevamento venga praticato in connessione con il terreno, nell'ottica di incentivare lo svolgimento combinato dell'attività agrosilvopastorale con la zootecnia, si consente la realizzazione dei manufatti risultanti dalla combinazione delle dotazioni previste per ciascuna delle attività che si svolgono sullo stesso terreno, dimensionate ciascuna sull'intero terreno disponibile.

2.3.7 Le serre

Per serra si considera : "ogni impianto che realizzi un ambiente artificiale per l'esercizio di colture agricole e che sia costituito da strutture stabilmente ancorate al suolo o ad altra costruzione esistente, con coperture e chiusure laterali abitualmente infisse".
La disciplina urbanistica delle serre è stata regolata dalla L.R. n°17 del 1/06/76 e relative circolari n° 32007 del 29/07/76 e n° 129305 del 21/11/89, nonché da norme del P.T.C.P. (artt. 58, 59, 60).
Le serre hanno una indiscussa importanza dal punto di vista agricolo produttivo, ma contestualmente hanno un rilevante impatto dal punto di vista della regimazione delle acque meteoriche.
Con l'entrata in vigore della L.U.R., contestualmente all'abrogazione della citata L.R. n°17 del 1/06/76, viene attribuita ai comuni la facoltà di normare la costruzione delle serre. All'art. 35 della L.U.R., infatti, è stabilito che "il PUC (...) individua (...) le aree destinate o da destinare a serre, dettandone la specifica disciplina".
Ciò nonostante i comuni dovranno attenersi ad altre normative vigenti in materia urbanistico-ambientale, sia per quanto riguarda gli aspetti paesistici, sia per quanto riguarda la difesa del suolo.
Con riferimento al primo aspetto, la disciplina delle serre dovrà essere affrontata anche in sede di redazione del livello puntuale del P.T.C.P.
Per quanto riguarda l'aspetto della difesa del suolo, considerato l'impatto idrogeologico dovuto all'impermeabilizzazione del suolo e relativa concentrazione dei deflussi che interessano le superfici agricole con copertura a serra, la disciplina adottata dai comuni dovrà necessariamente tenere conto delle indicazioni contenute nei piani di bacino redatti ai sensi della Legge 18 maggio 1989 n°183 e della L.R. 28/01/1993 n°9.
Si dovrà prevedere che per l'insediamento di nuove serre si predispongano studi specifici mirati a verificare le implicazioni ecologiche nella costruzione del nuovo manufatto e si dovrà istituire l'obbligo di realizzare le opere necessarie per lo scarico e l'incanalamento delle acque meteoriche e di quelle derivanti dall'esercizio dell'impianto.

2.3.8 La residenza

Il decreto legge 30 dicembre 1993 n° 557, convertito con modificazioni dalla legge 26 febbraio 1994 n° 133 ha stabilito i nuovi criteri per il riconoscimento, ai fini fiscali, della ruralità delle costruzioni. Tali criteri vengono recepiti per valutare l'ammissibilità di nuove costruzioni a destinazione residenziale in aree definite di "effettiva produzione agricola".

Si intendono pertanto richiamati i seguenti criteri:

1 Requisito afferente i diritti di proprietà ovvero altri diritti reali

il fabbricato deve essere posseduto dal soggetto titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale sul terreno, ovvero detenuto dall'affittuario del terreno stesso o dal soggetto che ad altro titolo conduce il terreno cui l'immobile è asservito o dai familiari conviventi fiscalmente a loro carico risultanti dalle certificazioni anagrafiche.

2 Requisito di utilizzazione

L'immobile deve essere utilizzato, quale abitazione o per funzioni strumentali all'attività agricola dei soggetti di cui alla lettera a), sulla base di un titolo idoneo, ovvero da dipendenti esercitanti attività agricole nell'azienda a tempo indeterminato o a tempo determinato per un numero annuo di giornate lavorative superiore a cento, assunti nel rispetto della normativa in materia di collocamento.

3 Requisito di superficie poderale

Il terreno cui il fabbricato è asservito deve avere superficie non inferiore a 10.000 metri quadrati ed essere censito al catasto terreni con attribuzione di reddito agrario. Qualora sul terreno siano praticate colture specializzate in serra, ovvero la funghicoltura, il suddetto limite diviene ridotto a 3.000 metri quadrati.

4 Requisito economico - reddituale

il volume di affari derivante da attività agricole del soggetto che conduce il fondo deve risultare superiore alla metà del suo reddito complessivo. Il volume di affari dei soggetti che non presentano la dichiarazione ai fini dell'imposta sul valore aggiunto si presume pari al limite massimo (£ 10.000.000), di cui all'articolo 34, terzo comma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972 n°633.

5 Requisito tipologico

I fabbricati ad uso abitativo, che hanno le caratteristiche delle unità immobiliari urbane appartenenti alle categorie A/1 ed A/8, ovvero le caratteristiche di lusso previste dal decreto del Ministro dei lavori pubblici 2 agosto 1969, adottato in attuazione dell'articolo 13 della legge 2 luglio 1949 n°408 [...] non possono comunque essere riconosciuti rurali.

6 Requisito di limite territoriale

Il fabbricato, qualora non situato sul terreno a cui è asservito, deve ricadere nel medesimo territorio comunale o in quello di un comune confinante. Nel caso in cui l'unità immobiliare sia utilizzata congiuntamente da più soggetti di cui al punto 2), è sufficiente che i requisiti risultino soddisfatti almeno in capo a uno di tali soggetti.

Si intendono inoltre richiamati i seguenti casi particolari:

- Qualora sul terreno sul quale è svolta attività agricola insistano più unità immobiliari ad uso abitativo, i requisiti di ruralità devono risultare soddisfatti distintamente.
- Qualora un solo nucleo familiare utilizzi più unità abitative si rende necessario, fra l'altro, che venga rispettato per la totalità delle abitazioni il limite massimo di vani catastali 5 o 80 mq, per un abitante, e di un vano catastale o 20 mq per ogni abitante oltre il primo.
- Non si considerano produttive di reddito di fabbricati le costruzioni non utilizzate che hanno i requisiti in precedenza precisati per essere considerate rurali, ad eccezione di quelli di cui al punto 2. La mancata utilizzazione deve essere comprovata con apposita autocertificazione con firma autenticata, da fornire a richiesta agli organi competenti. L'autocertificazione deve attestare l'assenza di allacciamento alle reti dell'energia elettrica, dell'acqua e del gas.

2.4 Tabelle riassuntive

Le tabella descrivono la disciplina dei manufatti a servizio dell'agricoltura da applicarsi alle aree di effettiva produzione agricola, secondo le indicazioni sopra fornite.

In particolare:

- La tab. a) fornisce il dimensionamento dei manufatti consentiti per raggruppamenti di tipologie colturali (colture in pieno campo, arboree, foraggiere, pascoli naturali, colture protette, silvicoltura), la tab. b) il dimensionamento dei manufatti consentiti per tipologie di allevamento
- La tab. a) prende in considerazione fasce progressive di superfici, la tab. b) dimensioni aziendali espresse in numero di capi corrispondenti ad impieghi di manodopera via via più consistenti (1°, 2°, 3°, 4°fascia),
- Entrambe le tabelle diversificano le dotazioni di manufatti a seconda della loro collocazione geografica (territori della costa, territori delle valli interne, territori dei monti)

Per una corretta lettura delle tabelle si specifica quanto segue:

- le dotazioni consentite sono espresse in metri quadrati di superficie utile, considerando un'altezza interna media dei manufatti di m 3, salvo dove diversamente indicato
- le quantità contenute in parentesi sono relative a dotazione di spazi aperti coperti (tettoie)
- le dotazioni relative ai moduli fienile (F) nei "pascoli naturali" e ai moduli stoccaggio (S) nelle "colture foraggiere" dovranno essere realizzate in manufatti con particolari caratteristiche di precarietà
- le indicazioni in colore rosso segnalano in generale la possibilità di incrementare le dotazioni consentite nell'ottica dell'applicazione di un atteggiamento di tipo premiale; in particolare:
  - le quantità indicate in colore rosso sono il risultato di incrementi di superfici derivanti da incentivi allo svolgimento di attività in determinati contesti geografici (territori delle valli interne, territori dei monti)
  - le frecce in colore rosso evidenziano i casi in cui viene favorito lo svolgimento contemporaneo delle attività di foraggicoltura ed allevamento sullo stesso terreno, consentendo la realizzazione dei manufatti risultanti dalla combinazione delle dotazioni previste per le due attività, dimensionate ciascuna sull'intero terreno disponibile.
- per ogni fascia progressiva di superfici, o di numero di capi allevati, viene fornita una colonna contenente la quantità complessiva delle dotazioni consentite, che costituisce il dato vincolante, mentre la ripartizione della superficie tra i singoli moduli funzionali viene proposto a livello dimostrativo e può essere oggetto di compensazioni

PROVINCIA DI GENOVA

1.4 Tabelle riasuntive - TABELLA A

	TIPOLOGIE COLTURALI	1° FASCIA							2° FASCIA							3° FASCIA							4° FASCIA						
			DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI							DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI							DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI													
		sup. min. area (ha)	produz. P	stoccaggio S	trasformaz. del prodotto TR	locali accessori LA	residenza R	Tot.	sup. min. area (ha)	produz. P	stoccaggio S	trasformaz. del prodotto TR	locali accessori LA	residenza R	Tot.	sup. min. area (ha)	produz. P	stoccaggio S	trasformaz. del prodotto TR	locali accessori LA	residenza R	Tot.	sup. min. area (ha)	produz. P	stoccaggio S	trasformaz. del prodotto TR	locali accessori LA	residenza R	Tot.
TERRITORI DELLA COSTA	COLTURE IN PIENO CAMPO																												
	erbacee	1,5							3							4,5							6						
	orticole	0,3	50	30	(20)	-	-	80 + (20)	0,6	50	60	(20)	10	-	120+ (20)	0,9	75	90	(30)	20	-	185+ (30)	1,2	75	120	(40)	20	-	215+ (40)
	floricole	0,3							0,6							0,9							1,2						
	vivai	0,2							0,4							0,6							0,8						
	COLTURE ARBOREE																												
	vigneto (1)	0,5							1							1,5							2						
	oliveto (2)	1,2	30	30	(20)	-	-	60 + (20)	2,4	30	50	(20)	10	-	90 + (20)	3,6	40	75	(30)	20	-	135+ (30)	4,8	40	100	(40)	20	-	160+ (40)
	frutteto	0,7							1,4							2,1							2,8						
	castagneto in attualità di coltura	2,5							5							7,5							10						
	COLTURE FORAGGERE																												
	prati naturali permanenti	10							20							30							40						
	prati artificiali	3,5	50	45 (5)	-	-	-	95	7	50	90 (5)	-	10	-	150	10,5	75	135 (5)	-	20	-	230	14	75	180 (5)	-	20	-	275
	erbai	2,5							5							7,5							10						
	pascoli artificiali	4							8							12							4						
	PASCOLI NATURALI (3)	13							26							39							52						
	COLTURE PROTETTE (4)																												
	orticole	0,2	35	15	-	-	-	50	0,2	35 (8)	20	-	10	-	65 + (20)	0,6	50 (10)	30	-	20	-	100+ (30)	0,8	70 (10)	45	-	20	-	135+ (30)
	floricole	0,2	35 (6)	-	15 (7)	-	-	50 + (10)	0,2	35 (8)	10 (9)	15 (7)	10	-	70 + (20)	0,6	50 (10)	20	20 (7)	20	-	110+ (30)	0,8	100 (10)	40	30 (7)	20	-	190+ (30)
	SILVICOLTURA	15	50	(45)	(45)	-	-	50 + (90)	30	50	(90)	(90)	10	-	60 + (180)	45	75	(135)	(135)	20	-	95 + (270)	60	75	(180)	(180)	20	-	95 + (360)
		(ha)	P	S	TR	LA	R	Tot.		P	S	TR	LA	R	Tot.		P	S	TR	LA	R	Tot.		P	S	TR	LA	R	Tot.
TERRITORI DELLE VALLI INTERNE	COLTURE IN PIENO CAMPO																												
	erbacee	1,5							3							4,5							6						
	orticole	0,3	50	30	(20)	10	-	90 + (20)	0,6	70	60	(20)	20	-	150+ (20)	0,9	95	90	(30)	20	80	285+ (30)	1,2	95	120	(40)	20	100	335+ (40)
	floricole	0,3							0,6							0,9							1,2						
	vivai	0,2							0,4							0,6							0,8						
	COLTURE ARBOREE																												
	vigneto (1)	0,5							1							1,5							2						
	oliveto (2)	1,2	30	30	(20)	10	-	70 + (20)	2,4	50	50	(20)	20	-	120+ (20)	3,6	60	75	(30)	20	80	235+ (30)	4,8	60	100	(40)	20	100	280+ (40)
	frutteto	0,7							1,4							2,1							2,8						
	castagneto in attualità di coltura	2,5							5							7,5							10						
	COLTURE FORAGGERE																												
	prati naturali permanenti	10							20							30							40						
	prati artificiali	3,5	50	45 (5)	-	10	-	105	7	70	90 (5)	-	20	-	180	10,5	95	135 (5)	-	20	80	330	14	95	180 (5)	-	20	100	395
	erbai	2,5							5							7,5							10						
	pascoli artificiali	4							8							12							4						
	PASCOLI NATURALI (3)	13							26							39							52						
	COLTURE PROTETTE (4)																												
	orticole	0,2	35	15	-	10	-	60	0,2	55 (8)	20	-	20	-	95 + (20)	0,6	70 (10)	30	-	20	80	200+ (30)	0,8	90 (10)	45	-	20	100	255+ (30)
	floricole	0,2	35 (6)	-	15 (7)	10	-	60 + (10)	0,2	55 (8)	10 (9)	15 (7)	20	-	100+ (20)	0,6	70 (10)	20	20 (7)	20	80	210+ (30)	0,8	120 (10)	40	30 (7)	20	100	310+ (30)
	SILVICOLTURA	15	50	(45)	(45)	10	-	50 + (90)	30	70	(90)	(90)	20	-	90 + (180)	45	95	(135)	(135)	20	80	195+ (270)	60	95	(180)	(180)	20	100	215+ (360)
			STANDARD DI RIFERIMENTO							STANDARD DI RIFERIMENTO							STANDARD DI RIFERIMENTO							STANDARD DI RIFERIMENTO						
		(ha)	P	S	TR	LA	R	Tot.		P	S	TR	LA	R	Tot.		P	S	TR	LA	R	Tot.		P	S	TR	LA	R	Tot.
TERRITORI DEI MONTI	COLTURE IN PIENO CAMPO																												
	erbacee	1,5							3							4,5							6						
	orticole	0,3	70	30	(20)	20	-	120 (20)	0,6	70	60	(20)	20	80	230+ (20)	0,9	95	90	30	20	100	335	1,2	95	120	40	20	120	395
	floricole	0,3							0,6							0,9							1,2						
	vivai	0,2							0,4							0,6							0,8						
	COLTURE ARBOREE																												
	vigneto (1)	0,5							1							1,5							2						
	oliveto (2)	1,2	50	30	(20)	20	-	100 (20)	2,4	50	50	(20)	20	80	200+ (20)	3,6	60	75	30	20	100	285	4,8	60	100	40	20	120	340
	frutteto	0,7							1,4							2,1							2,8						
	castagneto in attualità di coltura	2,5							5							7,5							10						
	COLTURE FORAGGERE																												
	prati naturali permanenti	10							20							30							40						
	prati artificiali	3,5	70	45 (5)	-	20	-	135	7	70	90 (5)	-	20	80	260	10,5	95	135 (5)	-	20	100	350	14	95	180 (5)	-	20	120	415
	erbai	2,5							5							7,5							10						
	pascoli artificiali	4							8							12							4						
	PASCOLI NATURALI (3)	13							26							39							52						
	COLTURE PROTETTE (4)																												
	orticole	0,2	55	15	-	20	-	90	0,2	55 (8)	20	-	20	80	175+ (20)	0,6	70 (10)	30	-	20	100	220+ (30)	0,8	90 (10)	45	-	20	120	275+ (30)
	floricole	0,2	55 (6)	-	15 (7)	20	-	90 + (10)	0,2	55 (8)	10 (9)	15 (7)	20	80	180+ (20)	0,6	70 (10)	20	20 (7)	20	100	230+ (30)	0,8	120 (10)	40	30 (7)	20	120	330+ (30)
	SILVICOLTURA	15	70	(45)	(45)	20	-	70 + (90)	30	70	(90)	(90)	20	80	170+ (180)	45	95	(135)	(135)	20	100	215+ (270)	60	95	(180)	(180)	20	120	235+ (360)

la vinificazione

(2) cfr. scheda modello F1.c

(3) l'edificazione di manufatti è subordinata alla presenza di allevamento: si rimanda pertanto alla tabella relativa (TAB. B)

(4) le quantità proposte sono relative ai manufatti accessori, in aggiunta, quindi alla superficie della serra o del tunnel

(5) dimensionato su una produzione di 60q/ha immagazzinata in un volume di altezza media m 5

(6) è prevista in aggiunta un tettoia di mq 10 per la miscelazione dei terricci

necessari per il confezionamento del prodotto

PROVINCIA DI GENOVA

2.4 Tabelle riassuntive
TABELLA B

TERRITORI DELLA COSTA

TIPOLOGIE DI ALLEVAMENTO		1° FASCIA									2° FASCIA									3° FASCIA									4° FASCIA								
		capi (n°)	DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI								capi (n°)	DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI								capi (n°)									capi (n°)								
			ricovero animali	locale prduzione	stoccaggio	trasformaz. del prodotto	fienile/deposito mangimi	locali accessori	residenza			ricovero animali	locale prduzione	stoccaggio	trasformaz. del prodotto	fienile/deposito mangimi	locali accessori	residenza			ricovero animali	locale prduzione	stoccaggio	trasformaz. del prodotto	fienile/deposito mangimi	locali accessori	residenza			ricovero animali	locale prduzione	stoccaggio	trasformaz. del prodotto	fienile/deposito mangimi	locali accessori	residenza	
			ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.		ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.		ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.		ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.
EQUINI	n° capi	**25**									**50**									**75**									**100**								
BOVINI (1)	n° capi	**10**	100	15	15	-	-	-	-	130	**20**	200	35	40		90 (2)	-	-	365	**30**	300	45	40	55	135 (2)	-	-	575	**40**	400	45	40	55	180 (2)	(3)	-	720
OVICAPRINI	n° capi	**50**									**100**									**150**									**200**								
SUINI	n° capi	**15**									**30**									**45**									**60**								
ANIMALI DA CORTILE	n° capi	**150**									**300**									**450**									**600**					-			
API	n° alveari	**50**	-	15	-	-	-	-	-	15	**100**	-	30	-		-	(3)	-	30	**150**	-	45	-	-	-	-	-	45	**200**	-	60	-	-	-		-	60
ELICICOLTURA	ha	**0,5**	100	15	15	-	-	-	-	130	**30**	200	35			90	-	-	365	**45**	300	45	40	55	135	-	-	575	**60**	400	45	40	55	180	-	-	720

TERRITORI DELLE VALLI INTERNE

			ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.		ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.		ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.		ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.
EQUINI	n° capi	**25**									**50**									**75**									**100**								
BOVINI (1)	n° capi	**10**	100	15	15	-	-	10	-	140	**20**	200	35	40		90 (2)	-	-	365	**30**	300	45	40	55	135 (2)	-	80	655	**40**	400	45	40	55	180 (2)	(3)	100	720
OVICAPRINI	n° capi	**50**									**100**									**150**									**200**								
SUINI	n° capi	**15**									**30**									**45**									**60**								
ANIMALI DA CORTILE	n° capi	**150**									**300**									**450**									**600**					-			
API	n° alveari	**50**	-	15	-	-	-	10	-	25	**100**	-	30	-		-	(3)	-	30	**150**	-	45	-	-	-	-	80	125	**200**	-	60	-	-	-		100	60
ELICICOLTURA	ha	**0,5**	100	15	15	-	-	10	-	140	**30**	200	35			90	-	-	365	**45**	300	45	40	55	135	-	80	655	**60**	400	45	40	55	180	-	100	720

TERRITORI DEI MONTI

			ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.		ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.		ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.		ST	M	S	TR	F	LA	R	Tot.
EQUINI	n° capi	**25**									**50**									**75**									**100**								
BOVINI (1)	n° capi	**10**	100	15	15	15	45 (2)	20	-	210	**20**	200	35	40		180 (5)	-	80	445	**30**	300	45	40	55	270 (5)	-	100	810	**40**	400	45	40	55	360 (5)	(3)	100	720
OVICAPRINI	n° capi	**50**									**100**									**150**									**200**								
SUINI	n° capi	**15**									**30**									**45**									**60**								
ANIMALI DA CORTILE	n° capi	**150**									**300**									**450**									**600**					-			
API	n° alveari	**50**	-	15	-	-	-	20	-	35	**100**	-	30	-		-	(3)	-	30	**150**	-	45	-	-	-	-	100	145	**200**	-	60	-	-	-		100	60
ELICICOLTURA	ha	**0,5**	100	15	15	-	-	20	-	150	**30**	200	35			90	-	-	365	**45**	300	45	40	55	135	-	100	675	**60**	400	45	40	55	180	-	100	720

(1) cfr. scheda modello Fn.A

di 40 q/capo bovino

F2.A e F4.A)

40 q/capo bovino

2.5 Schede dei modelli di manufatti tecnici - dotazioni minime funzionali

Scopo dei modelli grafici proposti, come già precedentemente accennato al punto 2.3.1, è quello di dimostrare l'efficienza delle dotazioni minime funzionali indicate nella tabella di cui al punto 2.4 e non di suggerire prototipi di manufatti, che contengano precise indicazioni tipologiche e dimensionali.

In quest'ottica, nella rappresentazione grafica dei vari modelli, i vari moduli funzionali vengono proposti come forme geometriche elementari e vanno esclusivamente considerati dal punto di vista delle proporzioni e delle relazioni funzionali tra di essi.

Nella stessa ottica viene fornito in alcuni casi un abaco di alcune possibili combinazioni dei moduli funzionali ("esempi di aggregazione"), che dimostra l'adattabilità del modello a diverse esigenze funzionali e collocazioni sul terreno.

Viene proposto un unico modello (**F1.$_C$**) adatto a rappresentare le dotazioni minime dei diversi gruppi di tipologie colturali, variando esclusivamente le dimensioni dei singoli moduli funzionali secondo le quantità della tabella di cui al punto 2.4.

Di tale modello viene fornita a titolo di esempio l'applicazione all'olivicoltura (considerata la tipologia più rappresentativa nella realtà provinciale), limitandosi a rappresentare il dimensionamento per la 1° fascia di superfici e rimandando alla tabella sia per il suo incremento nelle fasce successive, sia per l'adattamento ad altre tipologie colturali.

Per la zootecnia è stato proposto uno specifico modello (**F1.$_A$**), che è stato sviluppato anche per fasce progressive di dimensione aziendale espressa in numero di capi allevati (**F2.$_A$**, **F3.$_A$**, **F4.$_A$**), in quanto i moduli necessari e le reciproche relazioni funzionali risultano più complessi rispetto alla coltivazione.

Di tale modello viene fornita in particolare l'applicazione all'allevamento di bovini ed ovicaprini, in quanto ritenuto il più significativo nella realtà provinciale.

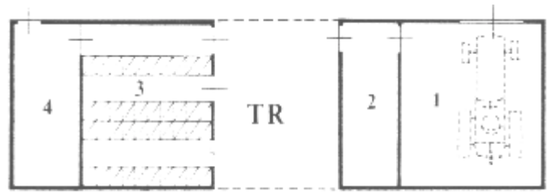
MANUFATTI TECNICI DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI	1° FASCIA coltivazione	Modello **F1.$_C$**

NOTE

Il modello qui indicato si riferisce ad una **attività di tipo part time** con funzione di integrazione di reddito, in cui è impiegato un unico addetto.
Esso è da riferire, pertanto alla**1° fascia progressiva di superficie** di cui alla Tab. 4.

Le **dotazioni di manufatti tecnici** rappresentano **soglie minime funzionali,** atte a garantire lo svolgimento dell'attività.

ESEMPLIFICAZIONE PER OLIVICOLTURA
Dotazioni per attività su lotto minimo di 1,2 ha



DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI

P

Modulo Produzione: mq 30
[**1**] mq 20 per ricovero di eventuale mezzo agricolo e deposito delle attrezzature necessarie alla produzione

[**2**] mq 10 da ripartire in vani indipendenti per la conservazione di concime e prodotti fitosanitari (area dimensionata su uno stoccaggio di 64 q di prodotto)

ST

Modulo Stoccaggio: mq 30

[**3**] deposito di 20 mq (dimensionato su uno stoccaggio di 48 quintali di olive immagazzinate in cassette da 10 Kg); può essere utilizzato per il deposito delle reti

[**4**] ambiente separato per il deposito dell'olio, immagazzinato in n°2 recipienti da 500 litri

TR

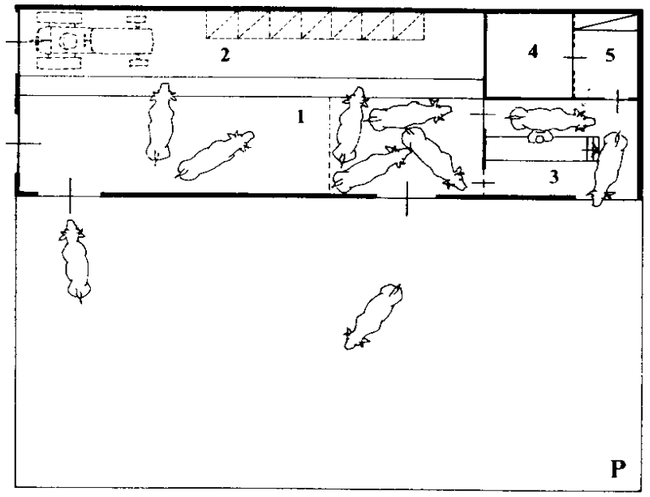
Modulo trasformazione: mq 20
spazio esterno coperto per la lavorazione del prodotto

MANUFATTI TECNICI
DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI

STALLA PER N° 10 VACCHE O PER N° 50 CAPRE (mq 130)

1° FASCIA
allevamento

Modello F1.A



DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI

ST

Modulo stalla: 300 mc (30 mc/vacca secondo norme A.S.L.) per 10 vacche in stabulazione libera o per 50 capre

[**1**] lettiere
[**2**] corsia di alimentazione

M/S

Modulo mungitura/stoccaggio del latte:

[**3**] locale mungitura (mq 15)
[**4**] locale per lo stoccaggio del latte (mq 9) - ampliabile a mq 15 con l'annessione del locale disimpegno (per lo stoccaggio del latte di vacca)
[**5**] locale disimpegno/spogliatoio

P

Paddock esterno
(4 mq/capo sia per le vacche, sia per le capre)

[**P**] Paddock da 200 mq per 50 capre
[**P1**] Paddock da 40 mq per 10 bovini

NOTE

Il modello qui indicato si riferisce ad una **attività di tipo part time** con funzione di integrazione di reddito, in cui è impiegato un unico addetto.
Esso è da riferire, pertanto alla**1° fascia progressiva di superficie** di cui alla Tab. 4.

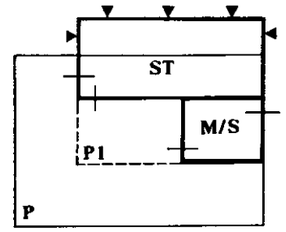
Le **dotazioni di manufatti tecnici** rappresentano **soglie minime funzionali,** atte a garantire lo svolgimento dell'attività.

Non sono stati previsti, pertanto, i seguenti manufatti:
- un manufatto ad uso fienile, in quanto si può prevedere di depositare il fieno all'esterno, opportunamente protetto, mentre la fornitura per il consumo settimanale può essere collocata all'interno della corsia di alimentazione
- un locale per il rimessaggio di un mezzo agricolo, in quanto in questa prima fascia potrebbe non essere presente e comunque potrebbe anch'esso trovare posto all'interno della corsia di alimentazione

Saranno invece presenti, in quanto indispensabili allo svolgimento dell'attività, le seguenti dotazioni:
- concimaia, dimensionata secondo le normative sanitarie vigenti
- silos per lo stoccaggio dei mangimi

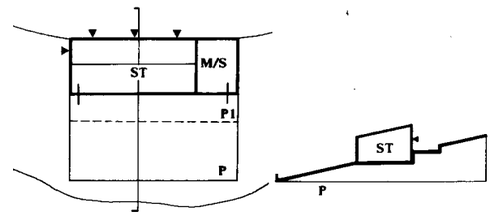
ESEMPI DI AGGREGAZIONE

F1.A.a **Collocazione su terreno pianeggiante**
con fruizione libera su tutti i lati

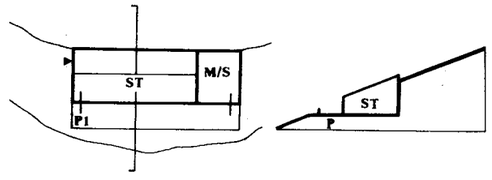


F1.A.b **Adattabilità del modello alla collocazione su pendio**

b1) su pendenza modesta
corpo di fabbrica quasi completamente emergente dal terreno.
Possibilità di approvvigionamento del fieno dal lato a monte.
Ampia disponibilità di spazio sul fronte anteriore da utilizzarsi per il paddock.



b2) su pendenza più accentuata
corpo di fabbrica quasi completamente compreso nel dislivello.
Minore disponibilità di spazio per la realizzazione del paddock.

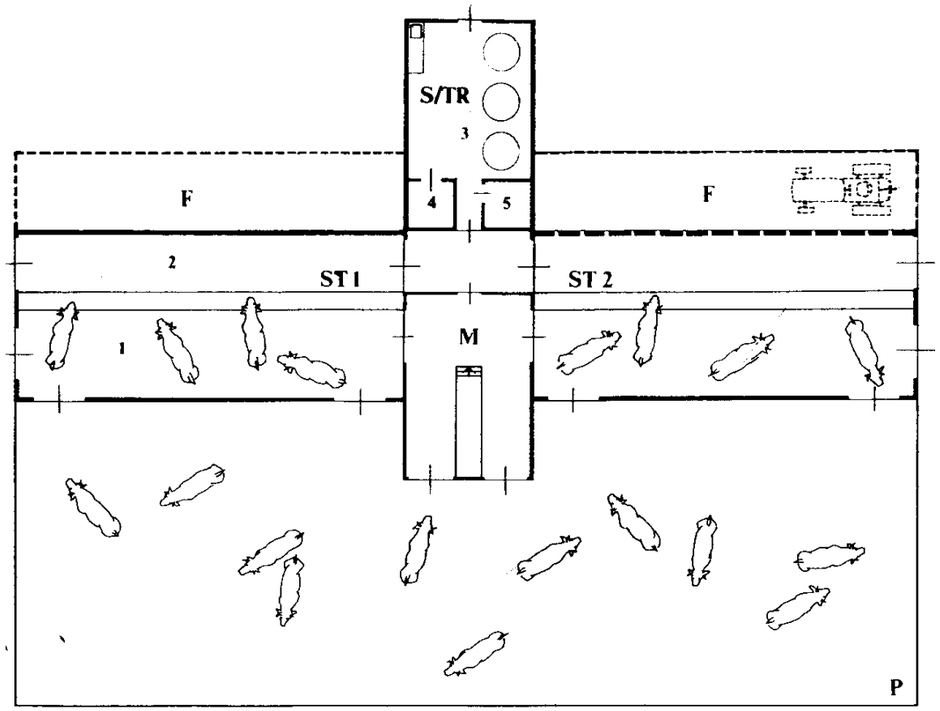


MANUFATTI TECNICI
DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI

STALLA PER N° 20 VACCHE O PER N° 100 CAPRE (mq 365)

2° FASCIA
allevamento

Modello F2.A



DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI

ST

Modulo stalla: 600 mc (30 mc/vacca secondo norme A.S.L.) per 20 vacche in stabulazione libera o per 100 capre suddiviso in 2 corpi distinti da 300 mc (**ST1** , **ST2**)

[**1**] lettiere
[**2**] corsia di alimentazione

M

Modulo mungitura: locale mungitura (mq 35) dimensionato per la mungitura contemporanea di n°6 vacche

S/TR

Modulo stoccaggio/trasformazione: mq 40

[**3**] locale per lo stoccaggio del latte e per la trasformazione (mq 30) (dimensionato per lo stoccaggio di 900 litri di latte conservati in n°3 recipienti da 3 q cadauno)
[**4**] locale termostato per la stagionatura del formaggio (mq 4)
[**5**] locale WC/spogliatoio

P

Paddock esterno: 400 mq per 100 capre (80 mq per 20 bovini) (4 mq/capo sia per le vacche, sia per le capre)

F

Modulo fienile: n°2 da 45 mq ciascuno, preferibilmente in adiacenza della corsia di alimentazione, dimensionato per coprire il fabbisogno per 6 mesi, calcolato su un consumo di 40 q/vacca annuo

NOTE

Il modello qui indicato è valutato sull'**attività a tempo pieno** di un **unico addetto**. Esso è da riferire, pertanto alla **2° fascia progressiva di superficie** di cui alla Tab. 4.

Le **dotazioni di manufatti tecnici** rappresentano **soglie minime funzionali,** atte a garantire lo svolgimento dell'attività.

Rispetto al modello per la 1° fascia troviamo:

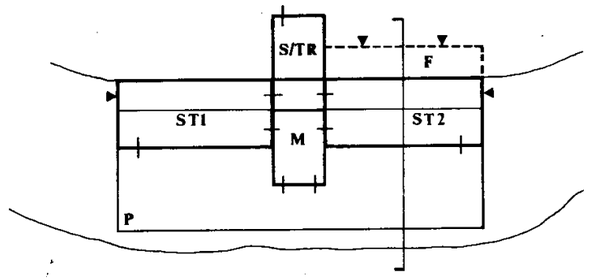
- il locale per lo stoccaggio dimensionato in modo da contenere non solo un doppio quantitativo di latte, ma anche attrezzature per la produzione del formaggio (trasformazione)
- un locale distinto per la stagionatura del formaggio, dotato di termostato
- un locale wc, opportunamente disimpegnato, indispensabile nel caso si effettui la vendita diretta del formaggio
- il locale mungitura di dimensioni maggiori ed adatto alla mungitura meccanica
- un fienile di mq 90, comunicante con la corsia di alimentazione

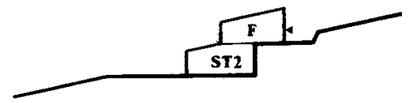
Il rimessaggio del mezzo agricolo potrebbe trovare posto all'interno della corsia di alimentazione o del locale ad uso fienile.

Saranno inoltre presenti, in quanto indispensabili, una concimaia dimensionata secondo la normativa vigente e silos per lo stoccaggio dei mangimi.

F2.A.a **Adattabilità del modello alla collocazione su pendio**

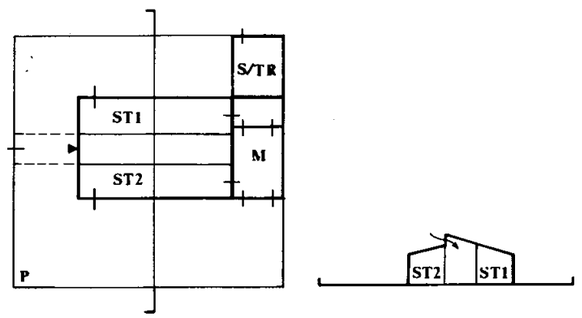
Fienile collocato al livello superiore, con approvvigionamento dal lato monte e possibile rifornimento dall'alto della corsia di alimentazione





F2.A.b **Collocazione sul terreno pianeggiante**

Modello compatto con corsia di alimentazione centrale unificata



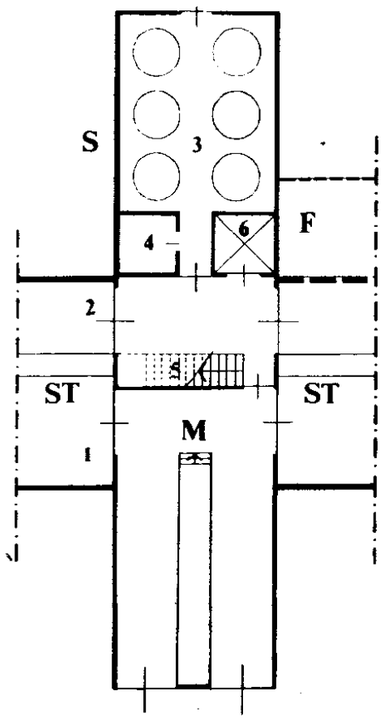
la cubatura necessaria (30 mc/capo) si recupera differenziando in altezza i volumi delle stalle.
Il fienile, che non compare nel modello rappresentato, può avere una collocazione autonoma.

MANUFATTI TECNICI
DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI

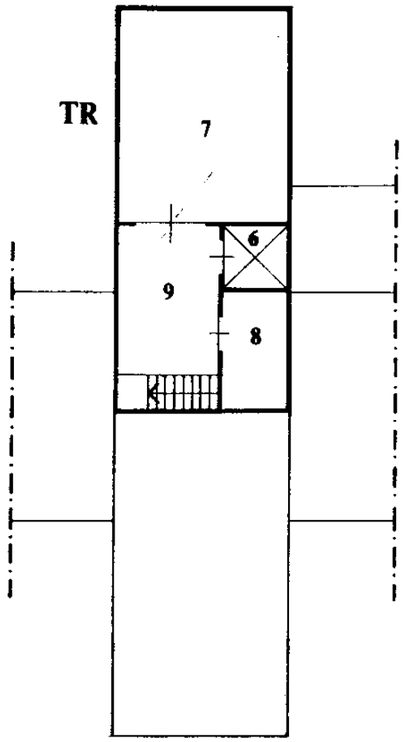
STALLA PER N° 30 VACCHE O PER N° 150 CAPRE (mq 575)

3° FASCIA
allevamento

Modello F3.A



LIVELLO INFERIORE



LIVELLO SUPERIORE

DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI

ST — **Modulo stalla:** 900 mc (30 mc/vacca secondo norme A.S.L.) per 30 vacche in stabulazione libera o per 150 capre suddiviso in 3 corpi distinti da 300 mc (**ST1** , **ST2, ST3**)
[**1**] lettiere
[**2**] corsia di alimentazione

M — **Modulo mungitura:** locale mungitura (mq 45) dimensionato per la mungitura contemporanea di n°10 vacche

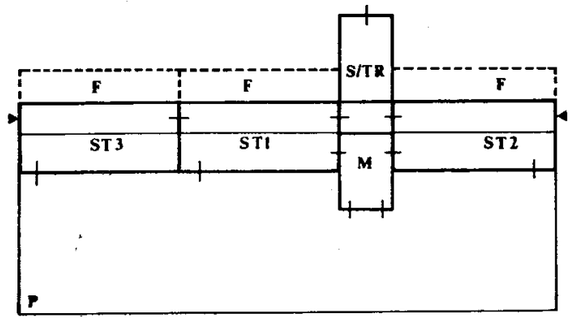
S — **Modulo stoccaggio**: mq 40 (già dimensionato anche per la soglia successiva di 40 vacche o 200 capre)
[**3**] locale per lo stoccaggio del latte (mq 30), dimensionato per lo stoccaggio di 1800 litri di latte conservati in n°6 recipienti da 3 quintali cadauno
[**4**] locale WC/spogliatoio
[**5**] scala di accesso al livello superiore
[**6**] vano montacarichi

TR — **Modulo trasformazione:** mq 55 (già dimensionato anche per la soglia successiva di 40 vacche o 200 capre)
[**6**] vano montacarichi
[**7**] locale di trasformazione (mq 30)
[**8**] locale termostato per la stagionatura del formaggio (mq 8)
[**9**] locale accessorio/disimpegno

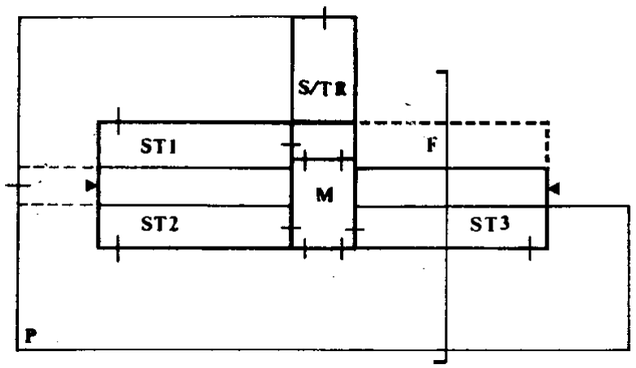
P — **Paddock esterno:** 600 mq per 150 capre (120 mq per 30 bovini)
(4 mq/capo sia per le vacche, sia per le capre)

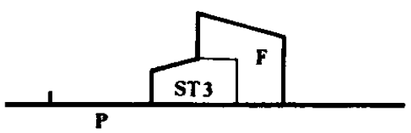
F — **Moduli fienile:** n°3 da mq 45 ciascuno preferibilmente in adiacenza della corsia di alimentazione dimensionato per coprire il fabbisogno per 6 mesi, calcolato per un consumo di 40 q/vacca annuo

F3.A.a Modello a sviluppo longitudinale con corsia di alimentazione passante ed accessibile da entrambi i lati. Possibilità di addossare moduli fienile lungo tutta la corsia di alimentazione.



F3.A.b Il modello di sviluppo prevede la corsia di alimentazione centrale unificata. Il fienile può essere collocato a completamento del modulo stalla ST3, disposto su doppio livello e parzialmente sovrapposto alla corsia di alimentazione (cfr. sezione)

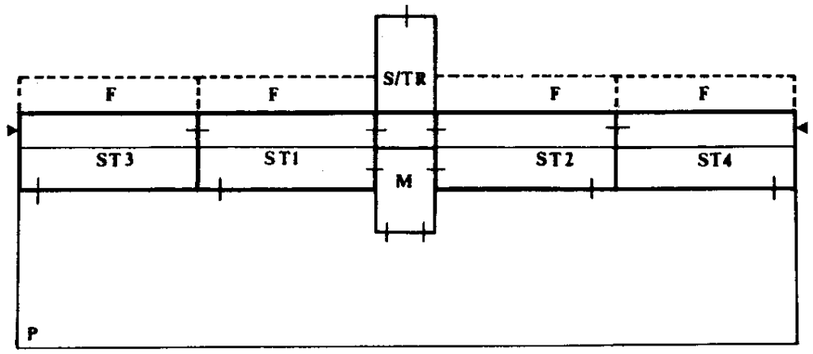




MANUFATTI TECNICI DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI	***STALLA PER N° 40 VACCHE O PER N° 200 CAPRE (mq 625)***	4° FASCIA allevamento	Modello F4.A

NOTE:

I modelli esemplificativi rappresentati derivano dallo sviluppo di quelli indicati per la fascia 3 (F3.A.a, F3.A.b, F3.A.b1), incrementati di alcuni moduli funzionali aggiuntivi.
In particolare è prevista la dotazione aggiuntiva di un modulo stalla (ST4) e di un modulo fienile (F); i moduli mungitura (M), stoccaggio (S) e trasformazione (TR) restano invariati rispetto alla precedente 3° fascia, in quanto già dimensionati per la 4° fascia; lo spazio esterno paddock (P) viene aumentato proporzionalmente al numero dei capi, così come le dotazioni di concimaia e silos per i mangimi.



DOTAZIONI MINIME FUNZIONALI

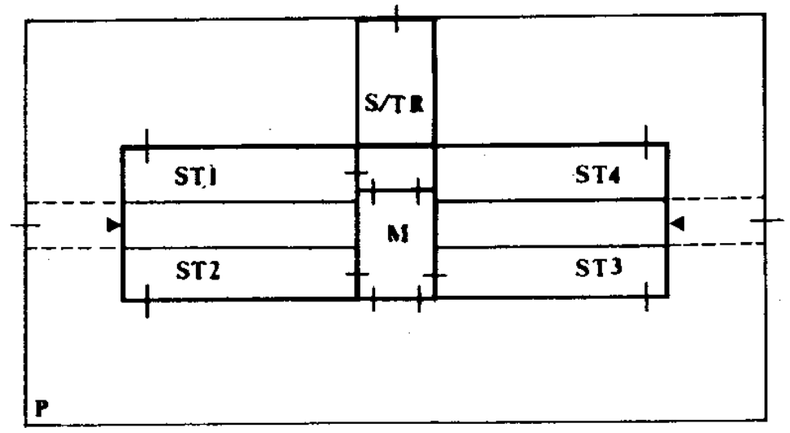
ST — **Modulo stalla:** 1200 mc (30 mc/vacca secondo norme A.S.L.)
per 40 vacche in stabulazione libera o per 200 capre
suddiviso in 4 corpi distinti da 300 mc (**ST1** , **ST2, ST3, SR4**), ciascuno dotato di:
- lettiere
- corsia di alimentazione

M — **Modulo mungitura:** locale mungitura (mq 45) (invariato rispetto a quello della 3° fascia) dimensionato per la mungitura contemporanea di n°10 vacche

S/TR — **Moduli stoccaggio/trasformazione**: (invariati rispetto a quelli della 3° fascia) dotati complessivamente di:
- locale per lo stoccaggio del latte (mq 30)
- locale WC/spogliatoio
- disimpegno
- vano montacarichi
- scala di accesso al livello superiore
- locale di trasformazione (mq 30)
- locale termostato per la stagionatura del formaggio (mq 8)
- locale accessorio/disimpegno

P — **Paddock esterno:** 400 mq per 100 capre (80 mq per 20 bovini)
(4 mq/capo sia per le vacche, sia per le capre)

F — **Moduli fienile:** n°4 da 45 mq ciascuno
preferibilmente in adiacenza della corsia di alimentazione
dimensionati per coprire il fabbisogno per 6 mesi,
calcolato per un consumo di 40 q/vacca annuo



Modello compatto, con corsie di alimentazione centrali unificate.
La cubatura necessaria (30 mc/capo) si recupera differenziando in altezza le coperture delle stalle. Il fienile, che non può essere a contatto con le corsie di alimentazione, può trovare collocazione a parte.

3- Temi di approfondimento

Vengono in questa sede esplicitati i temi che saranno oggetto di successivi specifici approfondimenti ed aggiornamenti, nel rispetto delle linee e dei contenuti del piano stesso, ai sensi del 1° comma dell'art. 23 della Legge Urbanistica Regionale (L.R. 36/97).

A tal fine costituiscono contenuto del PTC le 4 schede dei "Temi di approfondimento", riportate di seguito, che delineano i contenuti degli aggiornamenti ed individuano, con carattere orientativo, l'ambito territoriale di riferimento, le condizioni di partenza, gli obiettivi dell'approfondimento, le modalità di attuazione, i potenziali soggetti interessati.

TEMA DI APPROFONDIMENTO N° 1

DESCRIZIONE	**Redazione di una carta della suscettività all'uso agricolo del territorio, in applicazione dei criteri per il riconoscimento delle aree di effettiva produzione agricola inseriti nel PTC**
AMBITO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO	Tutto il territorio provinciale
CONDIZIONI DI PARTENZA	Assenza di una cartografia che espliciti, per il territorio della Provincia di Genova, la localizzazione e la consistenza delle aree destinate o destinabili ad un uso agricolo. Recente redazione, da parte della Regione Liguria della Carta di uso del Suolo, che, con opportune integrazioni ed approfondimenti, potrebbe essere usata quale riferimento per la realizzazione della cartografia in oggetto.
OBIETTIVI DELL'APPROFONDIMENTO	Individuare cartograficamente le aree che presentano una chiara vocazione agricola, al fine della loro tutela e del loro migliore utilizzo. Esemplificare l'applicazione dei criteri per la definizione delle aree di effettiva produzione agricola. Evidenziare l'incidenza dell'attività agricola sul territorio provinciale. Fornire ai Comuni della Provincia di Genova una cartografia di riferimento per l'individuazione delle aree di effettiva produzione agricola e dei territori di presidio all'interno dei singoli PUC. Fornire un utile supporto per l'istruttoria dei PUC redatti dai Comuni, con particolare riferimento al tema agricolo.
MODALITA' DI ATTUAZIONE	Redazione di elaborati propedeutici mediante restituzione cartografica delle realtà produttive più rilevanti sul territorio provinciale. Aggiornamento ed approfondimento della carta dell'uso del suolo regionale, al fine di renderla compatibile con la classificazione delle tipologie colturali utilizzata all'interno del PTC. Approfondimenti a livello locale su singole realtà particolarmente significative, mediante l'effettuazione di sopralluoghi, nonché confronto con gli enti locali e le realtà produttive. Elaborazioni sulla carta dell'uso del suolo così adattata, mediante l'effettuazione delle operazioni indicate nei criteri redatti all'interno del PTC (indicazione delle vocazioni agricole, perimetrazioni delle aree aventi superfici superiori alla soglia minima, sovrapposizione con apposita cartografia, che indichi le pendenze), al fine di individuare le aree definibili "di effettiva produzione agricola", nonché i territori di presidio.
SOGGETTI INTERESSATI	Provincia di Genova - Area 05 Comuni della Provincia di Genova Associazioni di categoria operanti nel comparto agricolo

TEMA DI APPROFONDIMENTO N° 2

DESCRIZIONE	**Predisposizione di modelli dimensionali, morfologici e tipologici per la realizzazione di serre**
AMBITO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO	Tutto il territorio provinciale
CONDIZIONI DI PARTENZA	Vincoli di natura urbanistica (es.: destinazioni d'uso degli strumenti urbanistici comunali che non tengono conto di realtà produttive esistenti). Eccessiva complicazione degli iter d'approvazione dei progetti. Pluralità di soggetti designati al rilascio delle autorizzazioni. Conseguente situazione di immobilismo che disincentiva fortemente gli operatori del settore, comportando in pratica l'impossibilità di insediamento di nuove attività ed in alcuni casi l'abbandono di quelle già insediate.
OBIETTIVI DELL'APPROFONDIMENTO	Coordinare e rendere congruenti tra loro le indicazioni derivanti dalle diverse normative che disciplinano la materia, mettendo in evidenza le eventuali criticità. Giungere alla definizione di modelli, che possano essere giudicati accettabili secondo i diversi aspetti. • urbanistico • paesistico • di difesa del suolo • delle normative igieniche, sanitarie ecc. Garantire per questi modelli procedure semplificate di approvazione.
MODALITA' DI ATTUAZIONE	PARTE DI ANALISI • schedatura dei manufatti esistenti sul territorio provinciale • individuazione dei fabbisogni di spazi ed attrezzature, a partire dalle realtà locali • esame dell'iter di approvazione dei progetti, dei soggetti preposti alle diverse autorizzazioni e dei tempi occorrenti allo stato attuale • analisi delle soluzioni tecnologiche possibili PARTE PROPOSITIVA • predisposizione dei modelli sotto forma di schemi contenenti indicazioni di tipo dimensionale, planivolumetrico, sulla modalità di inserimento nel terreno, sull'utilizzo dei materiali, sulle modalità di convogliamento delle acque, su eventuali forme di utilizzo di energie alternative • verifica dell'applicabilità di tali modelli alla luce della normativa previgente (es. PTCP, strumenti urbanistici comunali, pianificazione di bacino...)
SOGGETTI INTERESSATI	Associazioni di categoria operanti nel comparto agricolo

TEMA DI APPROFONDIMENTO N° 3

DESCRIZIONE	**Individuazione di sistemi di meccanizzazione alternativi (es. cremagliere, monorotaie, teleferiche, ...) su terreni acclivi da destinarsi all'effettiva produzione agricola nei casi in cui non sia possibile la realizzazione di viabilità dedicata**
AMBITO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO	Tutto il territorio provinciale, con particolare riferimento alle aree terrazzate
CONDIZIONI DI PARTENZA	Condizioni di acclività tali da costituire svantaggio per lo svolgimento dell'effettiva produzione agricola secondo parametri accettabili di redditività. Impossibilità di realizzazione di accessibilità veicolare al fondo, che lo metta in comunicazione con luoghi di trasformazione e commercializzazione del prodotto Impossibilità di circolazione all'interno del fondo, che garantisca una agevole movimentazione di materiali ed attrezzature. Conseguente situazione di marginalità e disagio che disincentiva gli operatori ad operare su terreni che avrebbero invece le caratteristiche, comportando in pratica l'impossibilità di insediamento di nuove attività ed in molti casi l'abbandono di quelle già insediate.
OBIETTIVI DELL'APPROFONDIMENTO	Suggerire e promuovere sistemi alternativi di meccanizzazione a ridotto impatto sul territorio, che possano garantire un utilizzo a fini agricoli produttivi di aree altrimenti inutilizzabili.
MODALITA' DI ATTUAZIONE	PARTE DI ANALISI • individuazione dei siti per i quali sia necessario prevedere sistemi di meccanizzazione alternativi • indagine di mercato per la conoscenza dei sistemi brevettati attualmente in commercio e verifica della loro adattabilità al territorio • analisi sui costi di tali interventi e ricerca di eventuali fonti di finanziamento PARTE PROPOSITIVA • esplorazioni progettuali atte a verificare l'impatto visivo ed in termini di uso del suolo dei manufatti necessari per tali interventi • redazione di disciplina semplificata da proporre ai comuni per l'approvazione di progetti di meccanizzazione di aree acclivi con manufatti a ridotto impatto • redazione di progetti pilota a titolo di sperimentazione del modello proposto e della sua applicabilità
SOGGETTI INTERESSATI	Provincia di Genova - Assessorato allo sviluppo della Montagna Mediterranea

TEMA DI APPROFONDIMENTO N° 4

DESCRIZIONE	Predisposizione di modelli “leggeri” di stalle.
AMBITO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO	Aveto, Graveglia, Sturla, Trebbia
CONDIZIONI DI PARTENZA	Notevole arretratezza delle strutture a disposizione degli allevatori, con conseguente scarsa competitività e redditività dell’attività svolta. Vincoli di natura urbanistica per la realizzazione di nuovi manufatti (es.: destinazioni d’uso degli strumenti urbanisti comunali che non tengono conto di realtà produttive esistenti). Eccessiva complicazione degli iter d’approvazione dei progetti. Pluralità di soggetti designati al rilascio delle autorizzazioni. Conseguente situazione d’immobilismo che disincentiva fortemente gli operatori del settore, comportando in pratica l’impossibilità d’insediamento di nuove attività ed in alcuni casi l’abbandono di quelle già insediate.
OBIETTIVI DELL’APPROFONDIMENTO	Coordinare e rendere congruenti tra loro le indicazioni derivanti dalle diverse normative che disciplinano la materia, evidenziando le eventuali criticità. Giungere alla definizione di modelli, che possano essere giudicati accettabili secondo i diversi aspetti. • urbanistico • paesistico • di difesa del suolo • delle normative igieniche, sanitarie ecc. Garantire per questi modelli procedure semplificate di approvazione.
MODALITA’ DI ATTUAZIONE	PARTE DI ANALISI • individuazione delle realtà produttive per le quali tale modello possa costituire un’occasione di adeguamento dei manufatti a costo contenuto • indagine di mercato per la conoscenza dei sistemi brevettati attualmente in commercio e verifica della loro adattabilità al territorio • analisi sui costi di tali interventi • esame dei vincoli di natura paesistica - ambientale per la realizzazione dei manufatti per la zootecnia nell’area di riferimento (discipline puntuali del PTCP nei singoli comuni, norme derivanti dagli strumenti urbanistici comunali o dai regolamenti edilizi, vincoli 1497/39) PARTE PROPOSITIVA • esplorazioni progettuali atte a verificare l’impatto visivo dei manufatti e la loro adattabilità al territorio • redazione di modelli, con indicazioni di tipo dimensionale, sull’uso dei materiali, sulle finiture, sulle modalità di ancoraggio al terreno, sul rapporto con i manufatti preesistenti • redazione di disciplina semplificata da proporre ai comuni per l’approvazione dei progetti, anche in deroga agli strumenti urbanistici comunali redazione di progetti pilota a titolo di sperimentazione del modello proposto e della sua applicabilità (in diretta attuazione del PTC provinciale)
SOGGETTI INTERESSATI	Associazione Provinciale Allevatori Provincia di Genova - Assessorato alla Montagna Mediterranea

10.2. Risorse territoriali da destinare alla fruizione attiva: i criteri per la loro individuazione

SOMMARIO

1 Lo "stato dell'arte"

2 Le nuove istanze: necessità di una maggiore contestualizzazione

3 Prime riflessioni sulla rimodulazione dei parametri

4 La definizione dei criteri, a partire dall'esame dei bisogni e dalla loro classificazione

5 La ricognizione sull'offerta attuale di spazi per la fruizione attiva

PREMESSA

La finalità del presente lavoro, in ottemperanza a quanto prescritto dalla Legge Urbanistica Regionale, (L.R. n°36/97, art. 20, comma 1 lett. a) è la definizione di "criteri per l'identificazione delle risorse da destinare alla fruizione attiva, anche ai fini di presidio ambientale e ricreativi".

1 Lo "stato dell'arte"

Una prima definizione di fruizione attiva era stata formulata in occasione della redazione del Piano territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria: nella Relazione Generale di tale piano, infatti, gli obiettivi generali da perseguire sono ricondotti alle categorie della fruizione, dell'identificazione, della stabilità.
In tale sede venivano distinti due aspetti: "l'aspetto della *fruizione estetica*, per la quale il territorio costituisce oggetto di contemplazione, e quello della *fruizione attiva*, per la quale esso è teatro di attività ludiche e ricreative che non hanno una finalità produttiva (o almeno non hanno principalmente una finalità produttiva)".
Alla identificazione delle potenzialità per la fruizione attiva, inoltre, era dedicata una carta all'interno degli studi propedeutici del PTCP: la ragione di tale interesse e le indicazioni sulle metodologie seguite sono contenute nella relazione di accompagnamento[1].
Con riferimento alla Relazione Generale veniva evidenziato il fatto che "la domanda di spazi per ogni forma di attività ricreativa all'aperto (...) rischia di dare luogo ad una molteplicità di iniziative occasionali e tali da compromettere diffusamente il territorio, senza al tempo stesso trovare sbocchi qualitativamente soddisfacenti che consentano, tra l'altro, di alleviare la congestione dei luoghi più appetiti e quindi di riqualificarli sotto il profilo ambientale.
Ciò è particolarmente vero in un territorio come quello ligure che, ove si escludano la fascia costiera e poche aree di montagna, presenta vocazioni diffuse ma generiche per tali attività, scarsa resistenza alle compromissioni, modeste tradizioni di imprenditorialità".
Con tali premesse nel PTCP ci si proponeva di "stimolare una ridistribuzione selettiva delle attività citate e una crescita meno concentrata delle strutture d'offerta", mirando all'individuazione "in positivo di sistemi di aree ritenute idonee a un complesso di usi ricreativi, affidando alla progettazione ambientale il compito di esaltare la compatibilità tra valori ambientali e paesistici presenti e nuove forme di utilizzazione rispondenti a un'effettiva domanda di un uso più diversificato e consapevole del tempo libero".

A fronte di questa esigenza il metodo prescelto all'interno del P.T.C.P. consisteva in un'analisi di "idoneità potenziale" del territorio ligure agli usi ricreativi. Tale analisi era ottenuta tramite la combinazione di parametri di natura fisica desunti dalla cartografia tematica regionale e procedendo in negativo, "escludendo progressivamente quelle parti di territorio che per uno o più fattori possono essere giudicate inidonee". Si otteneva in questo modo un primo screening, che costituiva, nelle intenzioni dei redattori, una preselezione "delle aree nelle quali eventualmente svolgere ulteriori indagini e approfondimenti."
Una simile elaborazione, suffragata da una seria impostazione scientifica, presenta però il limite di aver utilizzato una determinazione di parametri piuttosto generica e nello stesso tempo restrittiva, in particolare per quanto riguarda il fattore della pendenza. Vengono escluse in questo modo aree che, pur non essendo potenzialmente idonee per certe attività ne potrebbero accogliere altre, consentendo così di adempiere alle finalità della ricreazione e del presidio ambientale.

Veniva inoltre ristretto a priori la gamma delle forme di utilizzazione legate alla fruizione attiva, limitandole, come espressamente dichiarato nella relazione di accompagnamento, alle attività ricreative statiche di tipo "land based". Erano pertanto escluse dall'analisi da un lato le risorse costiere e le attività balneari, insieme alle aree fluviali e lacuali, teatro della cosiddetta "water based recreation", dall'altro la viabilità veicolare e pedonale (sentieri e mulattiere) e quant'altro costituisce supporto per attività ricreative di tipo dinamico.
Erano pertanto esclusi anche tutti gli sport che non possano essere considerati attività di tipo statico ed il cui principale oggetto di interesse sia costituito dalla terra (vengono citati in modo esplicito soltanto il golf, l'equitazione, il tiro con l'arco).

[1] Arch. Paolo Rigamonti, "Carta della potenzialità di fruizione attiva", pp. 305, 315

Un'ulteriore limitazione conseguente all'impostazione di tale analisi riguardava la selezione effettuata sugli usi del territorio: venivano escluse a priori dall'analisi le aree urbane e quelle destinate ad uso agricolo. Si escludeva così che potessero esistere forme di ricreazione all'aria aperta nelle aree urbane e non si prendeva in considerazione un utilizzo a fini non produttivi delle aree agricole, tema questo che con la Legge Urbanistica Regionale è stato introdotto prepotentemente grazie alla distinzione tra le aree "di effettiva produzione agricola" e quelle di "presidio", nelle quali l'aspetto produttivo dell'agricoltura assume una rilevanza minore, a fronte di altre istanze, tra le quali possono rientrare benissimo alcune forme di ricreazione all'aria aperta.

L'esito di un'analisi impostata con queste restrizioni emerge dalla stessa relazione di accompagnamento alla carta della potenzialità per la fruizione attiva : "nell'ampio territorio che va dall'asse Polcevera - Scrivia fino a Montebruno, Borzonasca e Chiavari, per un'estensione complessiva di oltre 700 kmq, è totale la carenza di aree potenzialmente idonee"...

2 Le nuove istanze: necessità di una maggiore contestualizzazione

La Regione Liguria sta predisponendo, in attuazione della legge urbanistica regionale 4/09/97 n°36, la riforma degli standard urbanistici. La LUR, infatti, all'art. 34 impegna la Regione ad emanare, entro 18 mesi dall'entrata in vigore della legge stessa (febbraio 1999) un apposito regolamento di revisione degli standard.

"La riforma degli standard urbanistici che la Regione intende mettere a punto non è volta dunque ad operare un mero aggiornamento dei valori quantitativi e di alcune delle categorie utilizzate dal D.M. 2.4.1968, bensì a definire un nuovo meccanismo basato essenzialmente sul riconoscimento delle esigenze proprie di ogni singola realtà territoriale (...)" [2]

In questo senso si supera una logica prettamente parametrica ed indifferenziata sul territorio, a favore di una lettura, che tenga conto dei fabbisogni che ogni realtà territoriale esprime.

3 prime riflessioni sulla rimodulazione dei parametri

Anche alla luce di quanto sopra riportato, emergono alcune istanze che possono orientare nella formulazione dei criteri per l'identificazione delle risorse da destinare alla fruizione attiva del territorio:

1- partire dai reali bisogni espressi dalla popolazione
2- distinguere i bisogni che possono essere soddisfatti nello stesso luogo dove si originano, da quelli che vengono soddisfatti solo altrove
3- ampliare la gamma delle funzioni
4- formulare dei requisiti di tipo prestazionale per le risorse destinate al soddisfacimento di tali bisogni

[2] Dott.ssa Laura Mussi, Arch. Paolo Rigamonti, Linee e contenuti essenziali della riforma degli standard urbanistici da predisporsi in attuazione delle legge urbanistica regionale 4.9.1197 n°36, in Atti del Convegno: "Regioni e riforma urbanistica, l'esperienza della Liguria nel quadro nazionale", Genova, 23/24 gennaio 1998

4 La definizione dei criteri, a partire dall'esame dei bisogni e dalla loro classificazione

La definizione delle possibili esigenze per la fruizione attiva, derivata come detto da un esame dei luoghi dove questi bisogni si originano, costituisce un ampliamento rispetto a quanto era stato preso in considerazione sino ad oggi. Se da un lato, infatti, la definizione regionale faceva propria la duplice distinzione tra attività "statiche" ed attività "dinamiche" e tra attività "water based" ed attività "land based", limitandosi poi ad analizzare quelle statiche e "land based"[3], in questo caso si sono prese in considerazione anche le esigenze legate allo svolgimento di attività di tipo dinamico (es. escursionismo, mountain bike, turismo equestre...) ed a quelle definite "water based" (sia quelle marine, sia quelle fluviali e lacuali).
Ci si è però spinti anche oltre, nel tentativo di fornire un'estensione del concetto di fruizione attiva, che ricomprenda anche attività da svolgersi in contesti prettamente urbani, precedentemente escluse a priori dall'analisi.
Si sono prese inoltre in considerazione le attività sportive nel loro insieme, articolando la suddivisione secondo il tipo di impianto o di spazio di cui necessitano. In questa classificazione ci si è avvalsi delle tipologie utilizzate nel "Censimento degli Impianti Sportivi della Liguria" redatto dalla Regione Liguria e dal C.O.N.I.[4]

5 La ricognizione sull'offerta attuale di spazi per la fruizione attiva

La ricognizione sulle risorse territoriali attualmente disponibili per la fruizione attiva e sulle attrezzature predisposte per il loro utilizzo può essere compiuta a partire dal rilevamento delle realtà ormai già consolidate e in cui l'utilizzo a questi fini è stato "ratificato" da atti amministrativi o di pianificazione territoriale. E' questo il caso, ad esempio, dei Parchi Regionali e dell'Alta Via dei Monti Liguri, istituiti con leggi regionali, o del verde urbano previsto dagli strumenti urbanistici comunali.
Esistono, però, anche situazioni in atto in cui si verifica l'utilizzo di certe aree o manufatti per scopi ricreativi e di fruizione attiva, senza che questo derivi da una indicazione del Piano Regolatore Comunale, o nasca comunque da iniziative di tipo pubblico. Si tratta, ad esempio, dei casi in cui aree boscate, magari a ridosso del tessuto urbano e con caratteristiche di acclività e di esposizione che le avrebbero rese sicuramente "inidonee" secondo i criteri stabiliti in occasione del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico della Regione Liguria, vengono però utilizzate per la rigenerazione all'aria aperta o la raccolta dei funghi, e divengono preziose proprio grazie alla loro collocazione a ridosso delle aree densamente abitate.
E' evidente che - mentre è estremamente agevole registrare come spazi per la fruizione attiva le risorse territoriali che sono già state riconosciute da atti pubblici - ben più complessa è l'individuazione di aree utilizzate spontaneamente dalla popolazione per attività di tipo ricreativo all'aria aperta. Per individuarle, infatti, occorre una conoscenza puntuale del territorio e di come esso viene fruito, ottenibile esclusivamente tramite il ricorso a "testimoni privilegiati", quali le Amministrazioni Locali, le associazioni ambientaliste, i gruppi escursionistici, le federazioni sportive.

[33] Arch. Paolo Rigamonti, "Carta della potenzialità di fruizione attiva", cit. pp. 305, 315
[4] Regione Liguria, Delegazione Regionale del C.O.N.I., Censimento degli impianti sportivi della Liguria, a cura di Luciano Cucchia e Giorgio Taverna, Genova, 1985

	Bisogni	Spazi ed attrezzature
1-6	ATTIVITA' DI TIPO STANZIALE	
1	osservazione dell'ambiente naturale (1)	passeggiate a mare punti di belvedere punti di avvistamento ornitologici
2	godimento del paesaggio (anche urbano)	passeggiate a mare punti di belvedere itinerari marittimi turistici funivie e funicolari
3	rigenerazione all'aria aperta (2)	aree urbane pedonali passeggiate a mare e spiagge parchi urbani spazi verdi extraurbani
4	raccolta dei prodotti del sottobosco	aree per la raccolta
5	balneazione su costa rocciosa	costa rocciosa
6	balneazione	spiagge attrezzate
7-13	ATTIVITA' DI TIPO DINAMICO	
7	escursionismo	itinerari presidi escursionistici: ricoveri rifugi
8	turismo equestre	percorsi adatti all'equitazione ricovero cavalli ricettività agrituristica attrezzata per l'equitazione
9	escursionismo in mountain bike	percorsi adatti a mountain bike
10	itinerari di interesse naturalistico - storico - etnografico	percorsi storico etnografici e naturalistici
11	osservazione delle specie botaniche	percorsi botanici giardini botanici
12	speleologia	grotte, cavità
13	visite guidate a grotte	grotte, cavità
14-17	FRUIZIONE IN AMBITO URBANO	
14	percorribilità pedonale	percorsi pedonali urbani percorsi di collegamento pedonale
15	percorribilità ciclabile	piste ciclabili
16	orticoltura dilettantistica	orti urbani
17	socializzazione	punti di ritrovo

	Bisogni	Spazi ed attrezzature
18-24	**ATTIVITA' SPORTIVE** (3)	
18	fitness in ambiente naturale	percorsi vita
19	attività sportive con necessità di impianti	grandi campi piste atletica ciclismo motociclismo pattinaggio piccoli campi sale piscine
20	attività sportive in ambiente naturale con necessità di attrezzature sport equestri golf tiro a segno tiro a volo - piattello tiro con l'arco	 maneggi campi da golf poligoni di tiro
21	attività sportive in ambiente naturale montano - mountain bike sci alpino sci nordico deltaplano parapendio roccia	 percorsi adatti a mountain bike(4) impianti di risalita piste e tracciati punti di decollo ed atterraggio palestre di roccia
22	attività sportive in ambiente naturale marino - canoa vela windsurf canottaggio sci nautico pesca sportiva motonautica	punti di approdo e rimessaggio porti turistici attrezzati
23	attività sportive in ambiente naturale fluviale - (5) canoa rafting torrentismo pesca sportiva	punti di approdo attrezzati punti di stazionamento
24	attività faunistico venatoria	postazioni fisse per la caccia

Bisogni	Fruitori	Bisogni che devono essere soddisfatti nello stesso contesto nel quale si formano		Bisogni che possono essere soddisfatti in luoghi diversi da quello dove si formano	
		in che modo	requisiti	in che modo	requisiti
osservazione dell'ambiente naturale	turista, residente che svolge attività lavorative o di studio prevalentemente al chiuso pensionati	passeggiate a mare	aree con vista sul mare anche non continua, percorribili pedonalmente ed accessibile in più punti, senza interferenze con il traffico veicolare, isolate acusticamente da traffico veicolare, dotate di punti di ristoro e sedute, attrezzate per i portatori di handicap	passeggiate a mare	aree con vista sul mare anche non continua, percorribili pedonalmente ed accessibile in più punti, accessibili con il mezzo pubblico e con il mezzo privato (adeguata dotazione di parcheggi) senza interferenze con il traffico veicolare, isolate acusticamente da traffico veicolare, dotate di punti di ristoro e sedute, attrezzate per i portatori di handicap
				punti di belvedere lungo la viabilità veicolare	punti dotati di caratteristiche di panoramicità attrezzati con piazzole di sosta per i veicoli
				punti di belvedere raggiungibili con percorsi pedonali o percorsi escursionistici	punti dotati di caratteristiche di panoramicità attrezzati con sedute e dotati delle elementari attrezzature di sicurezza
godimento del paesaggio (anche urbano)	turista, residente che svolge attività lavorative o di studio prevalentemente al chiuso pensionati	passeggiate a mare	aree con vista sul mare anche non continua, percorribili pedonalmente ed accessibile in più punti, senza interferenze con il traffico veicolare, isolate acusticamente da traffico veicolare, dotate di punti di ristoro e sedute, attrezzate per i portatori di handicap attrezzate anche per la fruizione notturna (adeguata illuminazione)	passeggiate a mare	aree con vista sul mare anche non continua, percorribili pedonalmente ed accessibile in più punti, accessibili con il mezzo pubblico e con il mezzo privato (adeguata dotazione di parcheggi) senza interferenze con il traffico veicolare, isolate acusticamente da traffico veicolare, dotate di punti di ristoro e sedute, attrezzate per i portatori di handicap
		punti di belvedere urbani	aree pedonali urbane con caratteristiche di panoramicità accessibili pedonalmente o con il mezzo pubblico anche ai portatori di handicap, dotate di sedute e di adeguata illuminazione per la fruizione notturna con presenza di punti di ristoro	punti di belvedere	aree con caratteristiche di panoramicità accessibili pedonalmente, con il mezzo pubblico (anche mezzi di risalita) o con il mezzo privato (adeguata dotazione di parcheggi) anche ai portatori di handicap, dotate di sedute e di adeguata illuminazione per la fruizione notturna con presenza di punti di ristoro e di aree attrezzate per la sosta
				punti di belvedere lungo la viabilità veicolare	punti dotati di caratteristiche di panoramicità attrezzati con piazzole di sosta per i veicoli
				punti di belvedere raggiungibili con percorsi pedonali percorsi escursionistici	punti dotati di caratteristiche di panoramicità attrezzati con sedute e dotati delle elementari attrezzature di sicurezza
				itinerari marittimi turistici	itinerari per l'osservazione del paesaggio dal mare garantiti da servizio di trasporto pubblico costiero, con punti di approdo in corrispondenza dei centri costieri e in corrispondenza di punti di interscambio con i mezzi pubblici e con aree di parcheggio

Bisogni	Fruitori	Bisogni che devono essere soddisfatti nello stesso contesto nel quale si formano		Bisogni che possono essere soddisfatti in luoghi diversi da quello dove si formano	
		in che modo	requisiti	in che modo	requisiti
rigenerazione all'aria aperta	(residente che svolge attività lavorative o di studio prevalentemente al chiuso bambini in età prescolare e scolare pensionati)	parchi urbani	raggiungibili con breve percorrenza pedonale o con il mezzo pubblico accessibili ai portatori di handicap, attrezzati con sedute, aree protette per il gioco dei bambini, eventualmente dotati di punti di ristoro		
		passeggiate a mare e spiagge	aree percorribili pedonalmente ed accessibili in più punti, senza interferenze con il traffico veicolare, isolate acusticamente da traffico veicolare, dotate di punti di ristoro e sedute, attrezzate per i portatori di handicap con possibilità di discesa sulla spiaggia, attrezzate anche per la fruizione notturna (adeguata illuminazione)	spazi verdi extraurbani	aree prative a ridotta acclività e caratterizzate da un buon soleggiamento, mantenute in condizioni di pulizia, dotate di attrezzature per la sosta, di punti di ristoro, di approvvigionamento idrico accessibili con il mezzo pubblico o con il mezzo privato (spazi adeguati per la sosta)
				Rif.	L.n°217 del 17/05/83 L.R. n°13 del 25/05/92
		aree urbane pedonali	aree urbane di sufficiente ampiezza e soleggiamento, percorribili pedonalmente ed accessibili in più punti, senza interferenze con il traffico veicolare, attrezzate per i portatori di handicap dotate di sedute, eventuali aree protette per il gioco dei bambini, attrezzate anche per la fruizione notturna (adeguata illuminazione)		
raccolta dei prodotti del sottobosco	(pensionati, individui adulti in età lavorativa)			aree per la raccolta	aree boschive o prative preferibilmente nelle vicinanze del tessuto urbano, facilmente raggiungibili pedonalmente o con brevi spostamenti veicolari
balneazione su costa rocciosa non insediata	individuo adulto con buona mobilità			costa rocciosa	aree costiere prevalentemente rocciose di interesse paesaggistico raggiungibili soltanto con percorsi pedonali non particolarmente agevoli, oppure via mare
balneazione	(bambini in età prescolare e scolare, giovani, individui adulti in età lavorativa pensionati)	spiagge attrezzate	spiagge dotate di tutte le attrezzature per la balneazione, raggiungibili pedonalmente, con il mezzo pubblico o con il mezzo privato (dotazione di parcheggi) accessibili ai portatori di handicap	spiagge attrezzate	spiagge dotate di tutte le attrezzature per la balneazione, raggiungibili con il mezzo pubblico o con il mezzo privato (dotazione di parcheggi) accessibili ai portatori di handicap

Bisogni	Fruitori	Bisogni che devono essere soddisfatti nello stesso contesto nel quale si formano		Bisogni che possono essere soddisfatti in luoghi diversi da quello dove si formano	
		in che modo	requisiti	in che modo	requisiti
escursionismo	giovani, individui adulti ed anziani con buona mobilità			itinerari escursionistici rif. D.C.R. 26/02/90 n°6 Art. 30 lett. h) ricoveri rifugi rif. L.R. n°13 del 25/5/92 “Disciplina delle strutture ricettive extralberghiere L. n°217 del 17/05/83	· dotati di segnaletica · mantenuti in condizione di pulizia e di sicurezza · attrezzati con opere accessorie di protezione · locali segnalati e posti lungo il percorso · possibilmente distribuiti in numero e distanza idonea in base alla durata del percorso · sempre aperti ed accessibili · possibilmente utilizzabili a titolo gratuito · allestiti con attrezzature che consentano un riparo di emergenza · anche facenti parte di edificio a diversa destinazione d’uso · locali segnalati e posti lungo il percorso · allestiti con attrezzature idonee ad offrire ospitalità ed eventuale ristoro · custoditi o che garantiscano l’accesso mediante l’individuazione di depositari di chiavi
turismo equestre	bambini in età scolare, giovani, individui adulti	ricovero cavalli ricettività agrituristica attrezzata per l’equitazione	rif. per la definizione delle caratteristiche delle strutture di ricettività agrituristica cfr.: L.R. n°33 del 6/08/96	percorsi adatti all’equitazione	· come definiti dalla Federazione Italiana Sport Equestri
escursionismo in mountain bike	giovani, individui adulti	percorsi adatti a mountain bike	· raggiungibili direttamente con la bicicletta · adeguatamente segnalati · mantenuti in sufficienti condizioni di percorribilità · eventuali punti di ristoro lungo il tracciato	percorsi adatti a mountain bike	· raggiungibili con il mezzo privato e dotati di spazi di sosta veicolare · adeguatamente segnalati · mantenuti in sufficienti condizioni di percorribilità · eventuali punti di ristoro lungo il tracciato
itinerari di interesse naturalistico - storico - etnografico	bambini in età scolare, giovani, individui adulti in età lavorativa anziani	percorsi storico etnografici (e naturalistici) rif.: D.C.R. 26/02/90 n°6 Art. 30 lett. g)	· facilmente percorribili a piedi · colleganti manufatti di interesse storico - artistico o testimonianze di attività produttive legate alla tradizione locale · dotati di adeguata segnaletica, di pannelli informativi e di attrezzature, eventualmente anche di tipo commerciale, per la fruizione · dotati di punti di partenza e di intercettazione facilmente raggiungibili con il mezzo pubblico e privato (adeguata dotazione di parcheggi)	percorsi storico etnografici (e naturalistici) rif: D.C.R. 26/02/90 n°6 Art. 30 lett. g)	· facilmente percorribili a piedi · colleganti manufatti di interesse storico - artistico o testimonianze di attività produttive legate alla tradizione locale · dotati di adeguata segnaletica, di pannelli informativi e di attrezzature, eventualmente anche di tipo commerciale, per la fruizione · dotati di punti di partenza e di intercettazione facilmente raggiungibili con il mezzo pubblico e privato (adeguata dotazione di parcheggi)

Bisogni	Fruitori	Bisogni che devono essere soddisfatti nello stesso contesto nel quale si formano		Bisogni che possono essere soddisfatti in luoghi diversi da quello dove si formano	
		in che modo	requisiti	in che modo	requisiti
osservazione delle specie botaniche	bambini in età scolare, giovani, individui adulti in età lavorativa anziani studiosi e specialisti	percorsi botanici	· facilmente percorribili a piedi · collocati ove siano presenti specie botaniche opportunamente protette e curate · dotati di adeguata segnaletica, di pannelli informativi e di attrezzature, eventualmente anche di tipo commerciale, per la fruizione · dotati di punti di partenza e di intercettazione facilmente raggiungibili con il mezzo pubblico e privato (adeguata dotazione di parcheggi)	percorsi botanici	· facilmente percorribili a piedi · collocati ove siano presenti specie botaniche opportunamente protette e curate · dotati di adeguata segnaletica, di pannelli informativi e di attrezzature, eventualmente anche di tipo commerciale, per la fruizione · dotati di punti di partenza e di intercettazione facilmente raggiungibili con il mezzo pubblico e privato (adeguata dotazione di parcheggi)
		giardini botanici L.R. n°12 del 22/02/95 art. 3 lett. c	· aree delimitate, custodite · dove si svolge la coltivazione di specie botaniche anche rare · inserite in ambiti anche urbani · raggiungibili con mezzo pubblico o privato · percorribili pedonalmente · dotate di pannelli informativi e di attrezzature, eventualmente anche di tipo commerciale, per la fruizione DOVE: ambiti urbani riqualificati o recuperati, complessi architettonici di interesse storico...	giardini botanici L.R. n°12 del 22/02/95 art. 3 lett. c	· aree delimitate, custodite · dove si svolge la coltivazione di specie botaniche anche rare · inserite in ambiti anche urbani · raggiungibili con mezzo pubblico o privato · percorribili pedonalmente · dotate di pannelli informativi e di attrezzature, eventualmente anche di tipo commerciale, per la fruizione DOVE: ambiti urbani riqualificati o recuperati, complessi architettonici di interesse storico...
speleologia	persona esperta ed iscritta a gruppi speleologici			grotte, cavità L.R. n°14 del 3 /14/90	· cavità sotterranee naturali · accessibilità limitata per motivi di ricerca scientifica e speleologica
visite guidate a grotte	persone dotate di buona mobilità			grotte, cavità L.R. n°14 del 3 /14/90	· cavità sotterranee naturali · prive di situazioni di pericolosità · percorsi interni obbligati ed accompagnati, attrezzati con opere accessorie di protezione · adeguata illuminazione · punto di accesso controllato · area esterna dotata di parcheggio, punti di ristoro e di vendita di materiale divulgativo

Bisogni Fruitori	Bisogni che devono essere soddisfatti nello stesso contesto nel quale si formano in che modo	 requisiti	Bisogni che possono essere soddisfatti in luoghi diversi da quello dove si formano in che modo	 requisiti
percorribilità pedonale	percorsi pedonali urbani	· senza interferenze con il traffico veicolare, accessibili in più punti · dotati di punti di partenza e di intercettazione preferibilmente raggiungibili con il mezzo pubblico ed eventualmente con quello privato (adeguata dotazione di parcheggi) · fruibili dai lavoratori negli orari extralavorativi · a diretto contatto con il tessuto commerciale cittadino · attrezzati dal punto di vista dell'arredo urbano e dell'illuminazione · possibilmente protetti dall'inquinamento acustico dovuto al traffico veicolare	percorsi di collegamento pedonale	· diffusi in modo tale da costituire una valida alternativa alla percorrenza lungo gli assi veicolari principali per brevi distanze · senza interferenze con il traffico veicolare, accessibili in più punti · dotati di punti di intercettazione in corrispondenza dei punti di sosta del mezzo pubblico e raggiungibili con quello privato (adeguata dotazione di parcheggi) · dotati di sedute e di illuminazione per la fruizione notturna · possibilmente protetti dall'inquinamento acustico dovuto al traffico veicolare · attrezzati per i portatori di handicap
percorribilità ciclabile	piste ciclabili Rif. L. 19/10/1998 n° 366 e circolare R.L. del 23/12/1999	· limitate interferenze con il traffico veicolare, accessibili in più punti · compatibilità con le percorrenze pedonali · sezione adeguata e limitate pendenze · idonea pavimentazione · dotate di illuminazione · idonea segnaletica · dotate di rastrelliere per la sosta delle biciclette · eventuali strutture per il noleggio		
orticoltura dilettantistica	orti urbani	· nelle immediate vicinanza del tessuto urbano · raggiungibili con brevi percorrenze a piedi o con il mezzo pubblico · con possibilità di accesso carrabile per il trasporto occasionale di materiali · caratteristiche del terreno adatte alla coltivazione · con limitata acclività o terrazzati · con possibilità di irrigazione · eventualmente dotati di locale per il ricovero attrezzi · dotati di recinzione		
socializzazione	punti di ritrovo all'aperto	· spazi aperti all'interno del tessuto urbano · raggiungibili sia con il mezzo pubblico sia con quello privato · sufficientemente ampi · senza interferenze con il traffico veicolare · dotati di adeguata illuminazione · nelle vicinanze di locali pubblici		

Bisogni	Fruitori	Bisogni che devono essere soddisfatti nello stesso contesto nel quale si formano in che modo	requisiti	Bisogni che possono essere soddisfatti in luoghi diversi da quello dove si formano in che modo	requisiti
fitness in ambiente naturale	giovani, individui adulti in età lavorativa	percorsi vita	· raggiungibili con brevi percorrenze a piedi o con il mezzo pubblico · dotati di illuminazione artificiale · dotati di attrezzature fisse per la ginnastica e pannelli informativi sull'uso · mantenuti in condizione di pulizia · dotati di punti di sosta adeguatamente ombreggiati con acqua potabile (fontanelle) · compatibili con piste ciclabili e percorsi per il pattinaggio a rotelle, purché la sede stradale sia sufficientemente ampia e ci siano accorgimenti per regolare la circolazione		
attività sportive con necessità di impianti		grandi campi piste atletica piste ciclismo piste pattinaggio piccoli campi sale piscine	(calcio, rugby, baseball...) bocce polivalenti tennis (palestre)	piste motociclismo - circuiti cross ("tracciati per il transito fuoristrada a fini sportivi, ricreativi, agonistici") L.R. n°38 del 18/12/92	· segnaletica per individuare sul territorio le aree · interventi per garantire la stabilità dei suoli lungo i tracciati · impianti fissi (progetto soggetto a studio di impatto ambientale) · evitare che i tracciati costituiscano gronde di deflusso delle acque superficiali verso zone di frana o comunque creino potenziali condizioni di instabilità · adeguata sistemazione dell'ambiente qualora cessi l'attività

Bisogni Fruitori	Bisogni che devono essere soddisfatti nello stesso contesto nel quale si formano in che modo	 requisiti	Bisogni che possono essere soddisfatti in luoghi diversi da quello dove si formano in che modo	 requisiti
attività sportive in ambiente naturale con necessità di attrezzature:				
sport equestri	maneggi	coperto scoperto		
golf			campi da golf	
tiro a segno tiro a volo - piattello tiro con l'arco			poligoni per tiro a segno poligoni per tiri a volo - piattello poligoni per tiro con arco	· spazi naturali protetti e cintati · strutture ricettive per i praticanti, di controllo e per la distribuzione delle attrezzature · punto di ritrovo e di ristorazione · parcheggio · distanza adeguata da nuclei abitati
paracadutismo				· presenza di aeroporto e di strutture organizzate per il lancio · punti di atterraggio idonei dotati delle adeguate condizioni di sicurezza
volo a motore				· accessibilità veicolare ai punti di decollo e di atterraggio · punti di atterraggio idonei dotati delle adeguate condizioni di sicurezza
attività sportive in ambiente naturale montano mountain bike	percorsi adatti a mountain bike	· raggiungibili direttamente con la bicicletta · adeguatamente segnalati · mantenuti in sufficienti condizioni di percorribilità · eventuali punti di ristoro lungo il tracciato	percorsi adatti a mountain bike	· raggiungibili con il mezzo privato e dotati di spazi di sosta veicolare · adeguatamente segnalati · mantenuti in sufficienti condizioni di percorribilità · eventuali punti di ristoro lungo il tracciato
sci alpino sci nordico			piste e tracciati impianti di risalita	
deltaplano parapendio			punti di decollo e di atterraggio	· raggiungibili con il mezzo privato e dotate di spazi di sosta veicolare · condizioni di altimetria, acclività e correnti ascensionali idonee · eventuali strutture per il decollo (pedane, scivoli) · punto di ristoro · spazi adeguati per l'atterraggio ben individuabili e segnalati
roccia			palestre di roccia	· pareti rocciose idonee · raggiungibili con il mezzo privato e dotate di spazi di sosta veicolare · adeguatamente segnalate ed attrezzate

Bisogni Fruitori	Bisogni che devono essere soddisfatti nello stesso contesto nel quale si formano in che modo	 requisiti	Bisogni che possono essere soddisfatti in luoghi diversi da quello dove si formano in che modo	 requisiti
attività sportive in ambiente naturale marino - canoa vela windsurf canottaggio sci nautico pesca sportiva	punti di approdo e di rimessaggio	· facile accessibilità con il mezzo pubblico · facile accessibilità carrabile · adeguata dotazione di parcheggio · possibilità di noleggio e custodia imbarcazioni · locali di deposito e rimessaggio · sedi di associazioni sportive dotate di spogliatoi, sale riunioni, piccole palestre, punti di ristoro	punti di approdo e di rimessaggio	· facile accessibilità carrabile · adeguata dotazione di parcheggio · possibilità di noleggio e custodia imbarcazioni · locali di deposito e rimessaggio · sedi di associazioni sportive dotate di spogliatoi, sale riunioni, piccole palestre, punti di ristoro
motonautica	porti turistici attrezzati			
attività sportive in ambiente naturale fluviale canoa rafting torrentismo	corsi d'acqua	· dotati di adeguata portata e corrente · forniti di punti di approdo attrezzati e con facile accesso carrabile · forniti di punti di noleggio e ricovero imbarcazioni con facile accesso carrabile	corsi d'acqua	· dotati di adeguata portata e corrente · forniti di punti di approdo attrezzati e con facile accesso carrabile · forniti di eventuali punti di noleggio e di ricovero imbarcazioni con facile accesso carrabile e parcheggio
pesca sportiva	punti di stazionamento	· facilmente raggiungibili con brevi percorrenza a piedi dal punto di arrivo con il mezzo pubblico o privato · dotati di illuminazione per la pesca notturna	punti di stazionamento	· facilmente raggiungibili con brevi percorrenza a piedi dal punto di arrivo con il mezzo pubblico o privato · dotati di illuminazione per la pesca notturna · come definiti dalla Federazione Italiana Pesca Sportiva
	punti di approdo e rimessaggio	cfr. punti di approdo e rimessaggio in: attività sportive in ambiente naturale marino -	punti di approdo e rimessaggio	cfr. punti di approdo e rimessaggio in: attività sportive in ambiente naturale marino
attività faunistico - venatoria			postazioni fisse per la caccia	· come definiti dalla Federazione Italiana della caccia

NOTE:
(1) Osservazione dell'ambiente naturale: non necessariamente connessa ad attività escursionistica: anche aree attrezzate per la sosta veicolare
(2) Rigenerazione all'aria aperta: nelle aree urbane limitata ai parchi urbani ed alle passeggiare a mare
(3) Attività sportive: comprende tutte quelle attività che non trovano soddisfacimento all'interno del tessuto urbano: non soltanto le attività sportive in ambiente naturale
(4) itinerari per mountain bike: se i percorsi hanno larghezza limitata: diventano incompatibili con gli itinerari escursionistici
(5) Attività sportive in ambiente naturale fluviale: bisogni il cui soddisfacimento è attuabile nell'immediato e senza effettuare spostamenti per le aree confinanti con gli ambiti fluviali

10.3 Distretti e ambiti turistici omogenei

L'argomento, sulla base dei contenuti strutturali del Tema monografico "Turismo", è sviluppato attraverso la rappresentazione cartografica dei Distretti Omogenei, per ciascuno dei quali sono individuati i profili caratterizzanti ritenuti più confacenti che costituiscono, quindi, obiettivi ed indirizzi da perseguire nella pianificazione comunale.

TAVOLA DEI DISTRETTI
ED AMBITI TURISTICI OMOGENEI

10.4 Criteri per il soddisfacimento della domanda di servizi da parte dei comuni

SOMMARIO

1. Disciplina vigente e prospettive di revisione

2. Principali aspetti di criticità nell'applicazione del D.M. 2.4.68

3. Standard Urbanistici e PTC

TIPOLOGIE DI TERRITORI
4. INTEGRAZIONI DELLE TIPOLOGIE DI SERVIZI
5. PARAMETRI DIMENSIONALI
6. PARCHI URBANI

7. Prestazioni minime di servizi per le diverse tipologie di aree territoriali

8. Bacini di utenza per il dimensionamento dei servizi

9. Modalità di pianificazione e di attuazione dei servizi di urbanizzazione

1. Monetizzazione delle opere corrispondenti agli standard urbanistici
2. Norme per l'attuazione delle previsioni di servizi

Disciplina vigente e prospettive di revisione

Il tema del rapporto fra gli spazi destinati agli insediamenti e gli spazi destinati a servizi, in sede di formazione degli Strumenti Urbanistici, è stato introdotto dalla L. 765/1967 con l'art. 17 e specificato con il successivo D.M. 2.4.68 n. 1444 che, in applicazione del principio generale, ha fissato le quantità di spazi pubblici o riservati ad attività collettive, a verde pubblico e parcheggi, differenziandole per le diverse zone omogenee del territorio comunale, come individuate all'art. 2 dello stesso decreto.

In particolare il D.M. 2.4.68 agli artt. 3 e 4 ha fissato la dotazione minima inderogabile per spazi pubblici, in rapporto al peso insediativo residenziale, nella quantità di 18 mq per abitante per i servizi di livello comunale (riducibile a 12 mq per i Comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti) e nella quantità di 17,5 mq per abitante per le attrezzature pubbliche di interesse generale.

Nel dettaglio le quantità di aree per servizi di livello comunale (18 mq./ab) sono state così ripartite :
- 4.50 mq/ab. per istruzione
- 2.00 mq/ab. per attrezzature di interesse comune
- 9.00 mq/ab. per spazi pubblici attrezzati (parco, gioco, sport)
- 2.50 mq/ab. per parcheggi.

Per tali quantità è prevista la possibilità di riduzione del 50% nelle zone omogenee A e B ; per gli spazi pubblici attrezzati (parco, gioco, sport) è, invece, previsto l'obbligo di incremento da 9 a 15 mq/abitante per le zone C contigue a territori connotati da valenza paesistica e storico artistica.

Per quanto attiene agli spazi da destinare ad attrezzature pubbliche di interesse generale, la ripartizione è la seguente :
- 1,50 mq/ab. attrezzature per l'istruzione superiore all'obbligo (istituti universitari esclusi)
- 1 mq/ab. per attrezzature sanitarie ospedaliere
- 15 mq/ab. per parchi pubblici urbani e territoriali.

La L.R. 36/97 introduce il tema della revisione degli standards urbanistici e, nel principio generale di articolazione della pianificazione territoriale, attribuisce specifiche competenze a Regione, Provincia e Comuni nella individuazione del sistema dei servizi sul territorio :

- alla Regione spetta la revisione degli standards urbanistici (art. 34), con l'obbligo della emanazione di un Regolamento con il quale è a tutti gli effetti abrogato il D.M. 2.4.1968 (art. 88 - 1° comma, punto 4) ;

- al Comune, attraverso il PUC, spetta l'individuazione del sistema principale delle infrastrutture e dei servizi pubblici con riferimento all'intero territorio comunale sulla base di criteri di fruibilità ed accessibilità (art. 32) ;

- alla Provincia, attraverso il PTC, spetta l'individuazione dei bacini di utenza entro i quali valutare i fabbisogni e le caratteristiche delle aree da riservare ai servizi per assicurare i livelli prestazionali, nonché dettare i criteri per il soddisfacimento della domanda di servizi da parte dei Comuni (art. 20).

Il regolamento di revisione del sistema dei servizi previsto dalla L.R. 36/1997, da predisporsi entro 18 mesi dall'entrata in vigore della legge, non è ad oggi stato ancora emanato, tuttavia la Regione Liguria ha illustrato alcuni principi e finalità su cui intende fondare la riforma degli standards urbanistici sia in sede del Convegno "Regioni e Riforma Urbanistica, l'esperienza della Liguria nel quadro nazionale" del 23-24 gennaio 1998, che della Prima Conferenza di Pianificazione - tenutasi ai sensi dell'art. 6 della L.R. 36/1997 in data 16.11.1998.
In particolare negli Atti del Convegno viene evidenziato che :
"*La riforma degli standards urbanistici che la Regione intende mettere a punto non è volta ad operare un mero aggiornamento dei valori quantitativi e di alcune delle categorie utilizzate dal DM. 2.4.1968, bensì a definire un nuovo meccanismo basato essenzialmente sul riconoscimento delle esigenze proprie di ogni singola realtà territoriale...*" .

Principali aspetti di criticità nell'applicazione del D.M. 2.4.68

Il D.M. 2.4.1968, sopra sinteticamente rappresentato, ha costituito una tappa importante nella pianificazione del territorio in un momento storico in cui bisognava adeguare situazioni pregresse di insufficienza di spazi pubblici e regolamentare lo sviluppo insediativo soprattutto delle aree a forte concentrazione urbana, ma ha mostrato presto segni di limitata efficacia, soprattutto per i seguenti 3 aspetti :

1. Il modello sotteso dalla disciplina degli standards urbanistici è, infatti, di tipo "**urbano**", pensato, cioè, per controllare la crescita delle grandi città e l'inurbamento dei territori rurali ; la metodologia per la determinazione del soddisfacimento degli standards urbanistici è impostata sul calcolo del peso insediativo derivante dalla volumetria complessiva e dal corrispondente numero di abitanti esistenti e di progetto (80-100 mc/ab.) sui quali, applicando il parametro standard di 80-100 mc per abitante, deve essere dimensionata la dotazione minima di 18 mq per abitante, suddivisa nelle 4 categorie sopra descritte.

Tale modello è risultato da subito improprio per quelle realtà territoriali a dominante rurale dove non si ponevano obiettivi di trasformazione dell'assetto insediativo, bensì quello di introdurre dotazioni funzionali di servizi per migliorare la qualità della vita e favorire il mantenimento dei livelli di residenzialità.

Tra l'altro in Regione Liguria, per prassi consolidata, nell'esame degli Strumenti Urbanistici Generali, non si è mai ritenuta applicabile la riduzione del parametro da 18 a 12 mq/ab. per le zone di espansione dei Comuni con popolazione prevista inferiore a 10.000 abitanti e da 18 a 6 mq/ab. per le zone omogenee di tipo "E" che, nel territorio provinciale genovese hanno diffusamente costituito la parte maggioritaria di molti Comuni, con ciò innalzando le prestazioni minime prescritte, ove non strettamente necessario, e rendendo ancor più vistosamente inadeguato il modello di cui al D.M. 2.4.68.

2. Lo standard così come è stato definito dal D.M. 2.4.68, sebbene in esito ad approfondite esperienze riferite alle maggiori città italiane, è un parametro dimensionale che tende, per sua natura, a generalizzare i fabbisogni, non ancorato alla lettura delle specificità territoriali e delle diverse tipologie insediative (procedimento oggi prescritto attraverso la Descrizione Fondativa).
L'esempio più evidente si verifica confrontando aree con forti differenze nel tasso di densità automobilistica dove, peraltro, il fabbisogno di parcheggi si determina con la stessa modalità.

3. Le aree destinate a standards urbanistici sono soggette al **vincolo** di destinazione e di uso pubblico, **preordinato all'esproprio**, la cui **durata**, ai sensi e per gli effetti dell'art. 2 della L. 1187/68, va da un minimo di 5 anni, dalla data di approvazione dello strumento urbanistico generale, ad un massimo di 15 anni, nel caso in cui venga conseguentemente predisposto un piano particolareggiato come indicato nella L.U. n. 1150/1942.

E' noto che, a seguito della decadenza quinquennale del vincolo sulle aree destinate agli standard urbanistici, non interviene alcuna conseguenza sull'attuabilità delle previsioni degli strumenti urbanistici generali : non esiste infatti una disciplina che preveda una diretta consequenzialità fra realizzazione dei servizi ed edificabilità, né che imponga il **controllo** ed il **monitoraggio dell'effettiva realizzazione** delle previsioni urbanistiche in termini di dotazione di servizi, con la conseguenza da un lato della mancata attuazione delle previsioni pianificatorie degli Strumenti Urbanistici Generali e, dall'altro, della permanenza di un regime sulle aree investite dal vincolo che, seppure non comportante l'assoggettamento permanente all'esproprio, ha di fatto portato al congelamento di qualunque possibilità edificatoria.

La mancata effettuazione di controllo e monitoraggio da parte degli organi amministrativi sulla effettiva attuazione delle previsioni urbanistiche in termini di dotazione di servizi agli insediamenti residenziali e produttivi, ha fatto si che le indicazioni dello "zoning" di almeno due generazioni di strumenti urbanistici generali siano rimaste largamente inattuate.

Da quanto sopra sinteticamente descritto emerge l'esigenza, peraltro evidenziata dalla stessa L.R. 36/97, di una **revisione** della disciplina sugli standards urbanistici, al fine di superare le inadeguatezze e le carenze che sono emerse nel passaggio dalla teorica individuazione quantitativa di servizi effettuata dal D.M. 2.4.68 ed applicata formalmente negli SUG alla concreta realizzazione degli stessi servizi sul territorio.

In tale contesto di necessità di superamento delle vigenti disposizioni in materia di standards e di assenza di una pertinente regolamentazione di livello regionale, si colloca il PTC, che deve ottemperare ai compiti che la L.R. 36/97 all'art.20 - 3° comma - affida alla Provincia, all'interno del principio informatore che vede la pianificazione di livello provinciale sede del coordinamento della strumentazione urbanistica comunale.

Standard urbanistici e PTC

A fronte di quanto sopra rappresentato, con il PTC ci si propone di dettare criteri per il soddisfacimento della domanda di servizi da parte dei Comuni, operando quegli affinamenti che, allo stato della disciplina, possano migliorarne l'applicazione in sede di formazione dei Piani Urbanistici Comunali, con i seguenti obiettivi :

- favorire la definizione degli assetti relativi ai servizi ed alle attrezzature collettive in considerazione delle peculiarità del territorio ;

- limitare il ricorso all'imposizione del vincolo per l'esproprio, favorendo da un lato l'utilizzo di meccanismi alternativi che rendano partecipi i privati alla realizzazione dei servizi attraverso un sistema che premi la cessione gratuita delle aree (bonus volumetrici, indici edificatori, ecc.), dall'altro con una migliore calibratura dell'offerta dei servizi ;

- evolvere il concetto di standard da prestazione aprioristicamente determinata a prestazione conseguente all'apprezzamento della reale domanda di servizi.

A tal fine il PTC opera in quattro direzioni :

1. valuta le tipologie degli insediamenti nel territorio provinciale ;
2. approfondisce e specifica le tipologie di servizi e funzioni, attraverso opportune integrazioni di quelle poste dal DM. 2.4.68 ;
3. valuta e rimodula le prestazioni quantitative delle categorie di servizi oggetto di maggiori innovazioni in termini di fabbisogni (parcheggi, scuole);
4. propone una operazione di riordino nella categoria dei "parchi urbani" (zone F del D.M. 2,4,1968), in correlazione della rilevante estensione dei Parchi regionali dislocati nel territorio della Provincia di Genova (Beigua, Antola, Aveto, Portofino, Promontori del levante) e tenuto conto delle caratteristiche del sistema insediativo provinciale al fine della individuazione delle aree ove è esiste l'effettiva esigenza di prevedere tale tipologia di servizi, ai sensi dell'art. 4 , punto 5, del medesimo D.M. 2.4.1968.

1. TIPOLOGIE DI TERRITORI

Per quanto attiene alla individuazione delle caratteristiche insediative, la Descrizione Fondativa del PTC permette di riconoscere quattro tipologie di "aree" che si contraddistinguono per peculiarità fisiche, insediative, di utilizzazione e di organizzazione del territorio, all'interno delle quali, avuto riguardo a come sono dislocati gli insediamenti, le prestazioni di servizi possono essere garantite in modo tale da corrispondere in concreto alle effettive esigenze di vita ivi riscontrabili.

Le tipologie di insediamenti sono:

- **aree urbane**, dove predominano i tessuti edificati, la pluralità delle destinazioni d'uso ed il territorio rurale ne è mera cornice.
  Appartengono a tali aree i comuni di Cogoleto, Genova, Recco, Rapallo, Chiavari, Cogorno, Lavagna, Sestri Levante.

- **aree montane**, dove il sistema degli insediamenti è parte integrante del territorio rurale.
  Appartengono alle aree montane l'ambito Trebbia (Propata, Rondanina, Fascia, Gorreto, Montebruno, Fontanigorda, Rovegno), parte dell'ambito Stura (Tiglieto), parte dell'ambito Scrivia (Vobbia, Valbrevenna, Crocefieschi), parte dell'ambito Genova (Mele), l'ambito Graveglia (Ne), l'ambito Sturla (Borzonasca e Mezzanego),parte dell'ambito Aveto (Rezzoaglio), parte della Val Fontanabuona (Neirone, Tribogna, Lorsica, Favale di Malvaro, Orero, Coreglia L.), parte dell'ambito Paradiso (Avegno, Uscio), parte dell'ambito Valichi (Davagna, Bargagli, Lumarzo), parte dell'ambito Petronio (Castiglione Chiavarese).

- **aree di transizione**, dove i tessuti edificati hanno sostituito in parte i tessuti rurali, prevalentemente nelle aree di fondovalle e lungo le infrastrutture di comunicazione stradale, con fenomeni in atto di saturazione delle aree presenti per usi residenziali e produttivi frammisti, cui non corrispondono adeguati livelli di infrastrutturazione e servizi, ancorché si tratti di Comuni al di sotto di 10.000 abitanti.
  Appartengono alle aree di transizione i Comuni del fondovalle dell'ambito Stura (Rossiglione, Campoligure, Masone), Scrivia (isola del Cantone, Ronco Scrivia, Busalla, Savignone, Casella, Montoggio), l'ambito Alto

Polcevera (Ceranesi, Mignanego, Campomorone, Serra Riccò, S. Olcese), parte dell'ambito Fontanabuona (Moconesi, Cicagna, San Colombano di Certenoli, Carasco), parte dell'ambito Petronio (Casarza Ligure)

- **aree turistiche**, differentemente ubicate sul territorio provinciale, per le quali è consolidata la prevalente vocazione di tipo turistico stante la presenza di valori paesistici di richiamo e la concentrazione di attività ricettive e ricreative.
  Appartengono alle aree turistiche i Comuni costieri di Arenzano, Bogliasco, Pieve Ligure, Sori, Camogli, Portofino, S. Margherita Ligure, Zoagli, Leivi, Moneglia ed i Comuni montani di S. Stefano d'Aveto e Torriglia.

La collocazione dei Comuni della Provincia all'interno delle tipologie di aree sopra indicate, tiene conto delle oggettive caratterizzazioni e delle propensioni alla trasformazione del territorio risultanti dalla Descrizione Fondativa ; d'altra parte, ove gli obiettivi della pianificazione urbanistica locale conseguenti al pertinente apparato descrittivo, indicassero la possibilità, debitamente argomentata, del passaggio di un Comune da una tipologia ad un'altra, in sede di redazione della Struttura del Piano Urbanistico Comunale, dovranno essere applicati i pertinenti criteri di seguito specificati per il soddisfacimento dei servizi.
(Esempio : Comune montano che dimostri la sostenibilità di una evoluzione del proprio sistema insediativo verso una configurazione turistica o di transizione, applicherà i criteri pertinenti a tali tipologie di aree).

2. INTEGRAZIONI DELLE TIPOLOGIE DI SERVIZI

Per quanto attiene alle integrazioni sulle tipologie di servizi, è da evidenziarsi che, in linea generale, le categorie di servizi individuate dal DM. 2.4.1968 sono ancora valide, non essendo intervenute sostanziali trasformazioni dei modi di vita ; tuttavia è necessario effettuare un aggiornamento ed un affinamento al fine di renderle più aderenti ai nuovi bisogni ed alle modificazioni socioeconomiche che sono avvenute dal 68 ad oggi.

Il PTC riconosce, pertanto, l'esigenza di alcune specificazioni ed integrazioni di tipologie di servizi, in ragione della possibilità in tal senso offerta dal D.M. 2.4.68 dove, sebbene con riferimento alle attrezzature di interesse comune, è ammessa una interpretazione in senso estensivo della categoria, avuto riguardo all'ampio riconoscimento della valenza di servizio che le seguenti attività comportano, essendo a larga e consolidata diffusione.

In particolare per ciascuna categoria, le tipologie di servizi possono essere così integrate :

- attrezzature di interesse comune

servizi bancari, limitatamente alla superficie destinata alle attività di sportello;

- spazi pubblici attrezzati

aree pedonali specificamente riservate ed attrezzate con arredi urbani, quali piazze, sagrati, spazi antistanti edifici pubblici, gallerie attrezzate, compresi quegli spazi introdotti attraverso la creazione di centri integrati di Via ;
passeggiate a mare, viali e punti panoramici, dotati di opportune attrezzature ;
spiagge attrezzate e scogliere, accessibili ed attrezzate per la fruizione pubblica ;
piste ciclabili ;
percorrenze panoramiche naturalistiche, opportunamente attrezzate ;

- parcheggi

parcheggi pertinenziali degli insediamenti commerciali, dimensionati in base alla disciplina del commercio, quando collocati esternamente agli insediamenti urbani ;
parcheggi di servizio delle strutture ricettive.

Le tipologie di servizi sopra elencate, laddove riferite a prestazioni svolte da soggetti privati (titolari della medesima funzione), sebbene computabili nella dotazione di servizi, restano comunque soggette alla disciplina di onerosità dei titoli abilitativi necessari per la loro realizzazione.

3. PARAMETRI DIMENSIONALI

Per quanto attiene ai parametri quantitativi fissati dal D.M. 2.4.68, fermo restando il riconoscimento della validità del dato complessivo della dotazione di aree da destinare ad attrezzature pubbliche in rapporto al numero degli abitanti insediati, pare opportuno effettuare alcuni aggiornamenti in rapporto alle reali esigenze insediative, avuto riguardo ai profondi mutamenti socio economici, specie per quanto riguarda la categoria dei parcheggi pubblici, per l'incremento massiccio del numero delle autovetture, e la categoria dell'istruzione, a causa del decremento della popolazione scolastica.

Istruzione :

Il parametro previsto dal D.M. 2.4.68 di 4,5 mq di aree da destinare all'istruzione risulta oggi sovradimensionato e, soprattutto, di difficile applicazione in modo generico sull'intero territorio provinciale, in ragione della concentrazione della popolazione nelle aree urbane e dello spopolamento delle aree montane.
Si ritiene, pertanto, più aderente ai reali bisogni, richiedere che sia effettuata la verifica della dotazione di attrezzature per istruzione assumendo quale parametro di riferimento il **numero di aule,** utilizzando gli indici minimi di funzionalità introdotti con il D.M. 18.12.1975 - Norme Tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica - da applicarsi alla sola **popolazione scolastica** con riferimento al bacino di utenza.

Attrezzature per interesse comune e Spazi pubblici attrezzati :

I parametri previsti dal D.M. 2.4.68 per le due categorie di servizi, rispettivamente 2 mq e 9 mq per abitante (da incrementare a 15 mq per i comuni "turistici") sono ancora attuali. Trattandosi di categorie di servizi che presentano talvolta finalità e modi di uso assimilabili (si pensi ad esempio ai centri polifunzionali utilizzati sia per attività sportive che per manifestazioni ricreative e culturali), per alcune situazioni territoriali, quali i Comuni delle aree montane (dotati di aree verdi naturali) o i Comuni a più spiccata vocazione turistica, può essere opportuno non distinguere aprioristicamente le quantità di aree da destinare ad una o l'altra categoria. In tali casi, il corretto dimensionamento è opportuno che sia verificato, a livello di bacino di utenza, per la quantità complessiva di superficie da 11 (2+9) a 17 (2+15) mq per abitante.

Parcheggi :

Il parametro prescritto dal D.M. 2.4.68 per i parcheggi pubblici di 2,5 mq per abitante, da sommarsi alla dotazione di parcheggi pertinenziali prevista dalla L. 122/89 (1mq di parcheggio ogni 10 mc di costruzione), risulta oggi superato in ragione della forte crescita della densità automobilistica a livello nazionale, ma anche provinciale.

A tal proposito si richiama la pubblicazione della Regione Liguria "Schema di Piano e criteri di gestione del territorio" che, già nel 1975, nel capitolo 7 I servizi per la popolazione stabile e fluttuante - 7.1.3 Parcheggi, indicava: "*L'attuale densità automobilistica in Liguria è di 0,27 vetture per abitante. Assumendo come limite fisiologico difficilmente superabile il valore di 0,40 vetture/abitante ... e stabilendo uno standard di 15 mq per posto macchina, si ottiene un valore di 6 mq/abitante. E' tuttavia necessario considerare che non accade mai che tutti i parcheggi siano occupati contemporaneamente. Supponendo che un terzo dei posti macchina disponibili resti in ogni momento inutilizzato, si ottiene uno standard di (6x1,5)= 9 mq/ab., di poco superiore allo standard della legge ponte e del decreto che assommano a (5+2,5)=7,5 mq/ab. Evidentemente tale valore si applica all'intera popolazione (stabile e fluttuante) insediabile*". Già allora emergeva, quindi, l'inadeguatezza del parametro del D.M. 2.4.68, riconoscendo necessari almeno 4 mq di aree per parcheggio pubblico per abitante.

E' infatti evidente, già nell'attuale disciplina dei parcheggi pubblici (D.M. 2.4.1968) e privati pertinenziali (L.122/1989), lo squilibrio esistente fra le due tipologie di prestazione, nel senso che, assumendo come unità di riferimento la famiglia tipo (2,7 persone/famiglia), cui corrisponde almeno un'autovettura ed un alloggio medio di 300 mc (comprensivi delle parti comuni), si determina una prestazione minima obbligatoria di parcheggi pubblici pari a 7,5 mq/fam./autovettura a fronte di 30 mq/fam./autovettura per i parcheggi pertinenziali.

A quanto sopra si aggiunga poi che la maggior parte del patrimonio edilizio esistente (storico e realizzato ante 1967) non è prevista di posteggi pertinenziali, talché gli spazi pubblici disponibili sono generalmente impiegati per assolvere alla funzione di posteggi pertinenziali.

Ciò premesso al fine del superamento degli squilibri indicati, è opportuno rimodulare il parametro dei parcheggi pubblici nei seguenti termini :

- Quantità minima di aree per parcheggi pubblici = 5 mq/abitante, corrispondente ad almeno 1 posto auto pubblico per ogni famiglia.

- La superficie virtuale necessaria per la realizzazione del posto auto è valutata in 15 mq, comprensivi degli spazi di manovra e accessibilità.

Il dimensionamento della aree da riservare ai parcheggi pubblici nell'ambito dei PUC, in applicazione del parametro dianzi esposto, deve essere espresso in numero di posti auto al fine di evitare che alla individuazione di aree dimensionalmente adeguate, non corrisponda la realizzabilità degli interventi per le caratteristiche morfologiche e strutturali del territorio prescelto.

Al contempo, tenuto conto del fatto che nella vigente disciplina di cui al D.M. 2.4.1968 sub art. 5 ove tra l'altro si tratta delle prestazioni in termini di parcheggi a servizio degli insediamenti direzionali, commerciali ed industriali, non è specificamente annoverata la categoria delle strutture ricettive, è opportuno, al fine di superare l'incertezza applicativa delle norme sopra richiamate, stabilire quanto segue.

Nell'ambito della disciplina dei PUC le strutture ricettive, tenuto conto delle disposizioni in materia di classificazione delle stesse, siano dotate di almeno 1 posto auto per ogni stanza e di ulteriori spazi pertinenziali per il parcheggio ove siano presenti nella struttura ricettiva altre attività accessibili all'utenza esterna.

E' peraltro da precisarsi che la rimodulazione del parametro per i parcheggi sopra indicata, dovendo tenere conto delle diverse caratteristiche territoriali, è valida per le aree urbane e per quelle di transizione, mentre per le aree montane e per i comuni turistici valgono le seguenti ulteriori considerazioni.

- Aree montane :
tenuto conto dei bassi livelli di traffico e della disponibilità di spazi per la sosta, ragguagliabili alle esigenze della mobilità locale, deve considerarsi ancora valido ed adeguato il parametro di 2,5 mq/abitante da convertire comunque in posti auto in sede di individuazione delle aree da destinare a parcheggi con il PUC.

- Aree turistiche :
è da applicarsi il parametro delle aree urbane (5 mq/ab) ; al numero dei posti auto derivanti devono essere aggiunte le seguenti quantità :

- 1 posto auto ogni camera di struttura ricettiva non dotata di propri parcheggi pertinenziali
- 1 numero di posti auto determinati dal Comune in sede di PUC in proporzione agli ulteriori flussi turistici indotti dalle attività turistico - ricreative presenti dal Comune, oltre a quelle ricettive (stabilimenti balneari, impianti sportivi, ecc.)

La rimodulazione del paramento dei parcheggi pubblici nei termini sopra indicati (da 2,5 mq/ab a 5 mq/ab per le aree urbane e di transizione, incrementato nei modi indicati per le aree turistiche) è alternativa alla facoltà del Comune, nella predisposizione del PUC, di procedere all'applicazione del parametro di cui al D.M. 2.4.1968 (2,5 mq/ab.) a condizione che nello stesso strumento urbanistico generale siano esplicitamente e argomentatamente previste misure ed azioni a carattere strutturale atte a minimizzare la mobilità e mitigare l'impatto del traffico nel territorio comunale (vasto ricorso alla pedonalizzazione, inserimento di infrastrutture e servizi di trasporto pubblico, individuazione di strutture per il parcheggio pertinenziale alle attività economiche che determinano maggiore attrattiva di traffico, ecc.) esprimendo il corrispettivo di posti auto che tali azioni assorbono.

4. PARCHI URBANI

La già richiamata disciplina del D.M. 2.4.1968, sub art. 4 – punto 5, Zone F) – riporta una serie di tipologie di attrezzature pubbliche di interesse generale da localizzarsi, nell'ambito degli strumenti urbanistici comunali, **quando risulti la esigenza di prevedere le attrezzature stesse**, annoverando nella medesima categoria i **parchi pubblici urbani e territoriali**, da dimensionarsi nella misura di 15 mq/ab (insediabile).

Si tratta, quindi, di una disciplina non obbligatoria, bensì da applicarsi a fronte di effettive esigenze espresse dal territorio.
Sebbene il citato Decreto non contenga ulteriori specificazioni in merito alle modalità per l'applicazione delle disposizioni, la letteratura in materia e l'esperienza applicativa porta a tre considerazioni di ordine generale, peraltro di grande utilità:

- trattandosi di attrezzature di interesse generale, nel settore del "verde pubblico", che vanno ad aggiungersi agli spazi obbligatori di cui all'art. 3 , lett. c) – spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport – del medesimo D.M. 2.4.1968, è da dimensionarsi in ragione di 15 mq/ab., deve trattarsi di **vaste estensioni di territorio,** con elevati caratteri di naturalità, atteso che, diversamente, verrebbe meno la possibilità di qualificarli come veri e propri "parchi pubblici urbani e territoriali", specie in rapporto agli effetti di carattere espropriativo che possono derivare da tali indicazioni;
- la qualificazione di "parchi pubblici urbani e territoriali" fa sì che la localizzazione di queste attrezzature debba essere riferita ai fabbisogni di naturalità della **aree urbane**, vale a dire di quelle parti di territorio ove maggiore è l'esigenza di disporre di ambiti di rigenerazione ecologica dell'ambiente, in senso non solo ricreativo, ma proprio per assicurare la presenza di **"polmoni di verde"** in grado di bilanciare la pressione esercitata sul sistema ambientale delle aree urbane, ed in particolare di quelle ad elevata concentrazione residenziale e produttiva;
- l'eventuale localizzazione di parchi pubblici urbani e territoriali deve tener conto delle localizzazioni già in essere per i **Parchi regionali** (sebbene la relativa estensione non sia ancora definitivamente determinata), atteso che alcuni di questi (Portofino, Beigua e la parte occidentale del Parco dei Promontori e delle Isole del Levante) per la loro collocazione nel contesto dell'area urbana costiera assorbono in sé proprio la funzione del "parco territoriale", con la conseguenza della oggettiva inutilità di ulteriori localizzazioni nell'ambito degli strumenti urbanistici comunali.

Ciò premesso, tenuto conto delle caratteristiche del territorio provinciale e della dislocazione del sistema insediativo, sia quello urbano che quello rurale, si formulano le seguenti valutazioni:

- l'attuale localizzazione dei territori compresi nei **Parchi regionali** del **Beigua,** di **Portofino** e dei **Promontori e delle Isole del Levante** per una estensione complessiva di circa 4.117 ha, inserendosi nel territorio costiero urbanizzato per tutelare le aree che hanno conservato elevati caratteri di naturalità, può assolvere anche alla funzione del "parco pubblico urbano", talché non dovrebbe sussistere l'esigenza dal parte dei Comuni dislocati sulla costa, per quelli dell'Ambito Stura e per quelli della Val Petronio di dover individuare nell'ambito del proprio Piano Urbanistico questa tipologia di servizi di interesse generale, fatto salvo che ciò non sia ritenuto opportuno da parte dei Comuni di Chiavari, Cogorno e Lavagna, in ragione della maggiore distanza rispetto ai territorio dei Parchi regionali di Portofino e dei Promontori, ma tenendo conto allo stesso tempo della localizzazione dell'Oasi di protezione faunistica dell'Entella che può pienamente corrispondere alla localizzazione di un parco pubblico urbano;
- la localizzazione dei **Parchi urbani** (Parco del Branega, Parco del Gazzo, Parco delle Mura, Parco di Prato Casarile, Parco dei Forti e Parco di M. Moro) contenuta nel PRG/PUC del Comune di Genova, recentemente approvato (marzo 2000), per una estensione complessiva di circa 7000 ha, completa il sistema delle aree parco regionali nell'ambito dell'area urbana centrale genovese e della costa del Golfo Paradiso, talché anche per i Comuni di Mele e dell'Ambito Alta Val Polcevera non dovrebbe sussistere l'esigenza di individuare ulteriori parchi pubblici urbani, oltre a quelli eventualmente già operanti;
- il vasto territorio delle aree montane, come in precedenza individuate tenuto conto delle caratteristiche orografiche e del sistema insediativo, in quanto già dotato di requisiti di "ampia naturalità" non dovrebbe determinare l'esigenza della individuazione di attrezzature del tipo in parola, tenuto conto, inoltre della localizzazione dei **Parchi regionali** dell'**Antola** e dell'**Aveto**;
- infine per le aree di transizione in precedenza indicate, ove potrebbero manifestarsi esigenze di attrezzature del tipo qui trattato che non siano già diversamente assolte (Ambito Stura, Ambito Polcevera, Ambito Petronio parte dell'Ambito Scrivia), si tenga conto della presenza delle Oasi di Protezione della Fauna e delle Zone di Ripopolamento e Cattura ivi localizzate, in grado di coniugare anche le funzioni qui trattate.

Può, quindi, concludersi nel senso che l'attuale dotazione di aree soggette a disciplina di **"parco urbano e territoriale",** tenuto conto dei territori dei Parchi regionali e delle aree soggette a regolamentazione per la protezione della fauna, nella misura complessiva di oltre 54.000 ha (oltre il 30% dell'intero territorio provinciale), risulta decisamente esuberante rispetto alle prestazioni da assolvere per la funzione indicata all'art. 4 – punto 5 – Zone F) – del D.M. 2.4.1968, non apparendo opportuno ulteriore contributo in questo senso che può essere espresso attraverso gli strumenti della pianificazione urbanistica comunale, ponendosi, al contrario, la necessità di una revisione in materia di delimitazione dei Parchi regionali e delle aree sottoposte a protezione della fauna al fine del rispetto dei parametri stabiliti nella disciplina delle attività faunistico - venatorie.

Prestazioni minime di servizi per le diverse tipologie di aree territoriali

Sulla base delle considerazioni sopra svolte, si formulano di seguito le indicazioni per la determinazione delle **dotazioni minime funzionali** pertinenti alle caratteristiche delle diverse tipologie di "aree" più sopra individuate, nell'intento appunto di superare l'indistinta applicazione dei contenuti del D.M. 2.4.1968.

- Aree urbane : permane valida, allo stato della legislazione, l'applicazione delle disposizioni del D.M. 2.4.1968 in quanto il modello di riferimento risulta ancora pertinente alle caratteristiche delle aree stesse. I criteri qui espressi con riferimento alla tipologia dei servizi ed ai relativi parametri e modalità di dimensionamento, costituiscono, peraltro, necessario affinamento della disciplina in senso applicativo.

- Aree di transizione : valgono le stesse indicazioni fatte per i territori urbani, dovendosi precisare che in sede di dimensionamento delle diverse categorie di servizi, si dovrà tenere conto dei fabbisogni espressi dai territori montani per quei tipi di servizi che gli stessi non sono in grado di assolvere per mancanza delle soglie dimensionali minime di utenza (scuole medie, assistenza sanitaria, ecc.).

- Aree montane : per questa tipologia di aree, ferma restando la disciplina del D.M. 2.4.1968 come qui integrata e specificata, e tenuto conto degli abbattimenti degli standard per le specifiche ipotesi indicate all'art.4 del medesimo Decreto (riduzione standard da 18 mq a 12 mq per le aree di nuovo impianto e riduzione a 6 mq per le aree agricole), si introduce il concetto di **"budget minimo funzionale"** espresso nella seguente tabella.

TIPO DI SERVIZIO	**DIMENSIONAMENTO** (indicativo)
• scuola dell'obbligo : una struttura polifunzionale, ovvero articolata in più sedi, idonea a garantire la formazione prescolare e il primo ciclo della scuola dell'obbligo	D.M. 18.12.1975
• una struttura di interesse comune, per attività di tipo culturale e collettivo oltre alla sede amministrativa comunale, qualora in quest'ultima non siano già presenti spazi utili a tale funzione	mq 400
• dotazione di adeguati servizi finalizzati alla migliore fruizione turistica delle risorse naturalistiche (spazi di sosta lungo le percorrenze, sistemazione dei punti panoramici, sistemazione di aree attrezzate, ecc.)	(non quantificabile)
• dotazione di spazi da destinarsi, a rotazione e periodicamente, a parcheggi per affluenze pubbliche o a spazi dedicati a manifestazioni (sagre, feste frazionali, ecc.)	mq 3.000
• dotazione di un impianto sportivo polifunzionale con verde attrezzato	mq 5.000
• dotazione di un'area per parcheggi dimensionata sulla base del traffico veicolare opportunamente valutato dal Comune sia nel capoluogo che nelle frazioni principali	mq 600

I servizi che formano il "budget minimo funzionale" come sopra individuato, debbono essere specificamente localizzati, distinguendo i servizi esistenti da quelli di previsione, ed assoggettati a vincolo di destinazione d'uso pubblico, ed in linea di massima realizzati dal Comune stesso.

Le aree per servizi che residuano sino alla concorrenza della dotazione di standard prescritta in applicazione del D.M. 2.4.1968 rispetto alla quantità corrispondente al "budget minimo funzionale", possono non essere localizzate in sede di formazione del Piano Urbanistico Comunale. La loro realizzazione avviene attraverso il concorso di soggetti privati in correlazione con gli interventi edilizi, mediante il ricorso alla Concessione Edilizia Convenzionata, ai sensi dell'art. 49 della L.R. 36/1997 ; oggetto della convenzione è l'individuazione delle aree e la realizzazione dei servizi da destinarsi in preferenza a parcheggio pubblico e verde pubblico attrezzato.

Al fine della definizione dei servizi da attribuirsi ai nuovi interventi edilizi che verranno realizzati con Concessione Edilizia Convenzionata, il Comune dovrà stabilire in sede di PUC criteri prestazionali per la loro funzionale collocazione e per l'effettivo raggiungimento della dotazione complessiva di servizi richiesta oltre al budget minimo funzionale, valutando l'opportunità di applicare il parametro di 12 mq./ab. nel caso degli interventi di minore consistenza - sino ad massimo di 10 abitanti -, comunque con un minimo funzionale di aree sistemate a servizi pari a 90 mq., mentre per interventi superiori alla soglia sopra indicata è opportuna l'applicazione del parametro di 18 mq./ab., anche al fine di recuperare carenza pregresse.

E' altresì possibile il ricorso alla Concessione Edilizia Convenzionata, ovvero al Piano Urbanistico Operativo, ove ne ricorrano le condizioni di legge, per la realizzazione dei servizi facenti parte del "budget minimo funzionale".

- Aree turistiche : valgono le stesse indicazioni fatte per i territori urbani, dovendosi precisare che le aree in questione ricadono nella fattispecie indicata all'art.4 del D.M. 2.4.1968 come zone "contigue o in diretto rapporto visuale con particolari connotati naturali del territorio (quali coste marine, laghi, lagune, corsi d'acqua importanti ; nonché singolarità orografiche di rilievo) ovvero con preesistenze storico - artistiche ed archeologiche", per le quali la quantità minima di spazi pubblici attrezzati è pari a 15 mq./ab. in luogo dei 9 mq./ab.

Per tali categoria di spazi pubblici attrezzati sono da privilegiarsi le tipologie che incentivano la fruizione delle risorse paesistiche e che forniscano un'adeguata risposta alla domanda di bisogni turistici. A tal fine anche il dimensionamento degli spazi per parcheggi pubblici deve essere incrementato nei modi più sopra indicati al punto relativo ai parametri dimensionale nella categoria "parcheggi".

Nota bene : E' da precisarsi, infine, per quanto attiene al computo delle dotazioni di servizi che, laddove si tratti di strutture edificate, oltre alla superficie dell'area andrà computata anche la superficie dei solai della struttura edificata, con esclusione di quello del piano terreno, effettivamente utilizzate alla funzione.

Bacini di utenza per il dimensionamento dei servizi

Con il PTC devono essere individuati, ai sensi della L.R. 36/97 art. 20 - punto 3, i "bacini di utenza" entro i quali la valutazione del fabbisogno e le caratteristiche delle aree da riservare alla realizzazione di servizi sono riferite all'intera estensione del bacino, al fine di assicurare i livelli prestazionali pertinenti all'intero sistema dei servizi.

Per l'individuazione di tali "bacini" si è tenuto conto delle risultanze emerse dalla Descrizione Fondativa per quanto riguarda l'assetto del sistema insediativo all'interno dei vari ambiti e della distribuzione dei servizi sul territorio.

Si individuano pertanto i seguenti **bacini di utenza** di cui fanno parte i Comuni che di seguito si riportano :

AREA 1 - GENOVESE
Bacino n. 1 : Cogoleto, Arenzano;
Bacino n. 2 : Masone, Campo Ligure, Rossiglione, Tiglieto;
Bacino n. 3 : Genova, Mele, Ceranesi, Campomorone, Mignanego, Serra Riccò, S. Olcese, Davagna, Bargagli, Lumarzo, Torriglia;
Bacino n. 4 : Busalla, Ronco Scrivia, Isola del Cantone, Savignone, Casella, Montoggio, Crocefieschi, Valbrevenna, Vobbia;
Bacino n. 5 : Rondanina, Fascia, Montebruno, Propata, Rovegno, Gorreto, Fontanigorda;
Bacino n. 6 : Bogliasco, Pieve Ligure, Sori, Recco, Avegno, Uscio, Camogli;

AREA 2 - TIGULLIO
Bacino n. 7 : Portofino, S.ta Margherita, Rapallo, Zoagli
Bacino n. 8 : Chiavari, Leivi, Cogorno, Lavagna
Bacino n. 9 : Sestri Levante, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese, Moneglia
Bacino n. 10 : Neirone, Favale di Malvaro, Moconesi, Tribogna, Cicagna, Lorsica, Orero, Coreglia Ligure;
Bacino n. 11 : San Colombano C., Carasco, Né, Mezzanego, Borzonasca;
Bacino n. 12 : Rezzoaglio, S. Stefano d'Aveto;

I Bacini costituiscono "**comprensorio di servizi**" al quale i Comuni possono partecipare sia alla realizzazione dei servizi che alla loro manutenzione e gestione; ciò al fine della razionalizzazione delle risorse territoriali ed economiche da investire nell'offerta di servizi, in armonia con disposto di cui al citato art. 20 - comma 3 – della L.R. 36/1997, che consente, quindi, in sede di formazione del PUC di poter computare, in quota parte corrispondente a ciascun Comune in proporzione al proprio fabbisogno, le dotazioni di servizi esistenti all'interno del bacino per le tipologie indicate dalla norma in parola (istruzione, verde, impianti sportivi, attrezzature socio sanitarie e di interesse comune) e quindi selezionare, con più attenzione, le aree da vincolare alla realizzazione di servizi e delle attrezzature mancanti, fermo restando che per quanto attiene ai parcheggi, agli asili nido ed alle scuole materne, il relativo dimensionamento e la localizzazione degli stessi deve essere effettuata con riferimento ad ogni singolo territorio comunale.

Modalità di pianificazione e di attuazione dei servizi di urbanizzazione

La vigente legislazione regionale in materia di servizi di urbanizzazione, da un lato ai sensi dell'art. 16 della L.R. 24/1987 e s.m.i. relativamente alle modalità di realizzazione delle opere di urbanizzazione secondaria e dei parcheggi mediante l'eventuale ricorso alla cosiddetta "monetizzazione" del corrispettivo valore (Circolare Regionale n. 81583 del 6.7.1989) e, dall'altro, ai sensi della L.R. 25/1995 relativamente alla qualificazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria (Circolare Regionale n. 119023 del 2.11.1995), fornisce un quadro che, pur con alcune incertezze interpretative ed applicative (modalità per effettuare la monetizzazione delle opere di urbanizzazione secondaria e dei parcheggi, qualificazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria) offre ai Comuni maggiori e più flessibili possibilità per la gestione del processo di attuazione delle previsioni urbanistiche relative alle predette tipologie di servizi ed attrezzature.

Allo stesso tempo le disposizioni di cui all'art. 32 (Sistema delle infrastrutture e dei servizi pubblici) della Legge urbanistica regionale n. 36/1997, hanno introdotto nuove ed ulteriori forme di flessibilità per la realizzazione delle previsioni di servizi di urbanizzazione contenute nei Piani Urbanistici Comunali, che, associate alle "norme di flessibilità" proprie dello stesso Piano Urbanistico comunale, possono concretamente assicurare la realizzazione delle medesime previsioni, superando così lo schematismo e la rigidità tipica del PRG/P. di F. in materia.

Il panorama normativo sopra sinteticamente richiamato è, peraltro, ulteriormente arricchito dalle indicazioni contenute negli strumenti di pianificazione urbanistica: al riguardo è significativo l'esempio della disciplina dei "Servizi" di cui all'art. 43, punto 4.1, delle Norme di Attuazione del PRG/PUC del Comune di Genova, laddove, al fine di superare le problematiche connesse al cambio di destinazione d'uso delle zone destinate al soddisfacimento degli standards urbanistici di cui al D.M. 2.4.1968 (con il frequente ricorso alle varianti di cui all'art. 1, 4° o 5° comma della L. 1/1978), **annovera in una unica categoria**, rilevante agli effetti urbanistici, tutte le tipologie di servizi indicate dallo stesso Decreto (istruzione, interesse comune, verde pubblico e sportivo, istruzione superiore, assistenza sanitaria, parco urbano, servizi di interesse generale), qualificando e disciplinando separatamente soltanto i parcheggi pubblici.

Analogamente interessante e di rilevante utilità al fine della realizzazione delle previsioni di servizi ed infrastrutture di urbanizzazione del territorio, è la disposizione contenuta all'art. 55 – Attuazione di opere pubbliche - delle stesse Norme di Attuazione del PRG/PUC del Comune di Genova, nella versione approvata con prescrizioni dalla Regione (cfr. D.P.G.R. n. 44/2000) ove si dispone " La progettazione esecutiva della viabilità e dei servizi di previsione e l'adeguamento tecnico funzionale di quelli esistenti può discostarsi dal tracciato o dal perimetro indicati (nella cartografia) al fine di un migliore adattamento allo stato dei luoghi, dell'attenuazione dell'impatto ambientale e della corrispondenza a specifiche esigenze riscontrate all'atto della progettazione, **entro una fascia di rispetto di 15 mt per lato.**"

Tale norma, applicabile negli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, permette infatti di apportare con l'approvazione del progetto (definitivo) delle opere pubbliche, le modificazioni alle indicazioni del Piano urbanistico comunale, senza necessità di esperire il procedimento di variante allo stesso, in forza della **"fascia di rispetto e flessibilità"** che deve intendersi posta attorno a tutte le indicazioni cartografiche del Piano afferenti infrastrutture, attrezzature e servizi esistenti e di previsione, che, seppure entro il limite di 15 mt per lato, possono quindi essere realizzate con maggiore flessibilità ed adattabilità.

In tema, invece, di modalità per la realizzazione dei servizi di urbanizzazione, si tenga conto dei seguenti ulteriori criteri:

1. Monetizzazione delle opere corrispondenti agli standards urbanistici

Nella richiamata Circolare regionale 81583 del 6.7.1989, sub punto II, nell'illustrarsi le modalità per effettuare la conversione delle opere di urbanizzazione secondaria e di parcheggi non reperite con gli SUA (ma il principio è oggi da applicarsi anche agli interventi soggetti alla Concessione Edilizia Convenzionata a norma dell'art. 49 della Legge urbanistica), in un "onere finanziario da rapportarsi alla effettiva situazione di assenza di servizi nella zona (di intervento), sono state poste le seguenti condizioni:

- a) che detta "monetizzazione" sia, in primo luogo, **aggiuntiva** e non sostitutiva rispetto al contributo per oneri di urbanizzazione (tariffa urbanistica);
- b) che, in secondo luogo, sia chiaramente specificata da parte dell'Amministrazione comunale la destinazione di impiego della somma così ottenuta ai fini di realizzazione di pubblici servizi, concretamente e specificatamente individuati e localizzati.

In sede applicativa, l'operazione di "monetizzazione" delle opere di urbanizzazione secondarie e di parcheggi nei termini dianzi ricordati, ha registrato notevoli difficoltà ed incertezze, tra le quali deve essere evidenziata quella relativa alla maggiore onerosità degli interventi che si avvalgono di tale modalità, atteso che "**l'aggiuntività"** del costo delle opere di urbanizzazione oggetto della Convezione Attuativa con il Comune rispetto agli oneri della Concessione Edilizia, ha portato, spesso, a situazioni di ingiustificata disparità di trattamento tra chi può realizzare direttamente le opere di urbanizzazione in parola, beneficiando inoltre degli scomputi dagli oneri di Concessione Edilizia, rispetto a chi è posto (per oggettiva impossibilità o per richiesta del Comune) nella condizione di dover sottoscrivere un contratto con il Comune che prevede, appunto, la predetta ipotesi della "monetizzazione aggiuntiva".

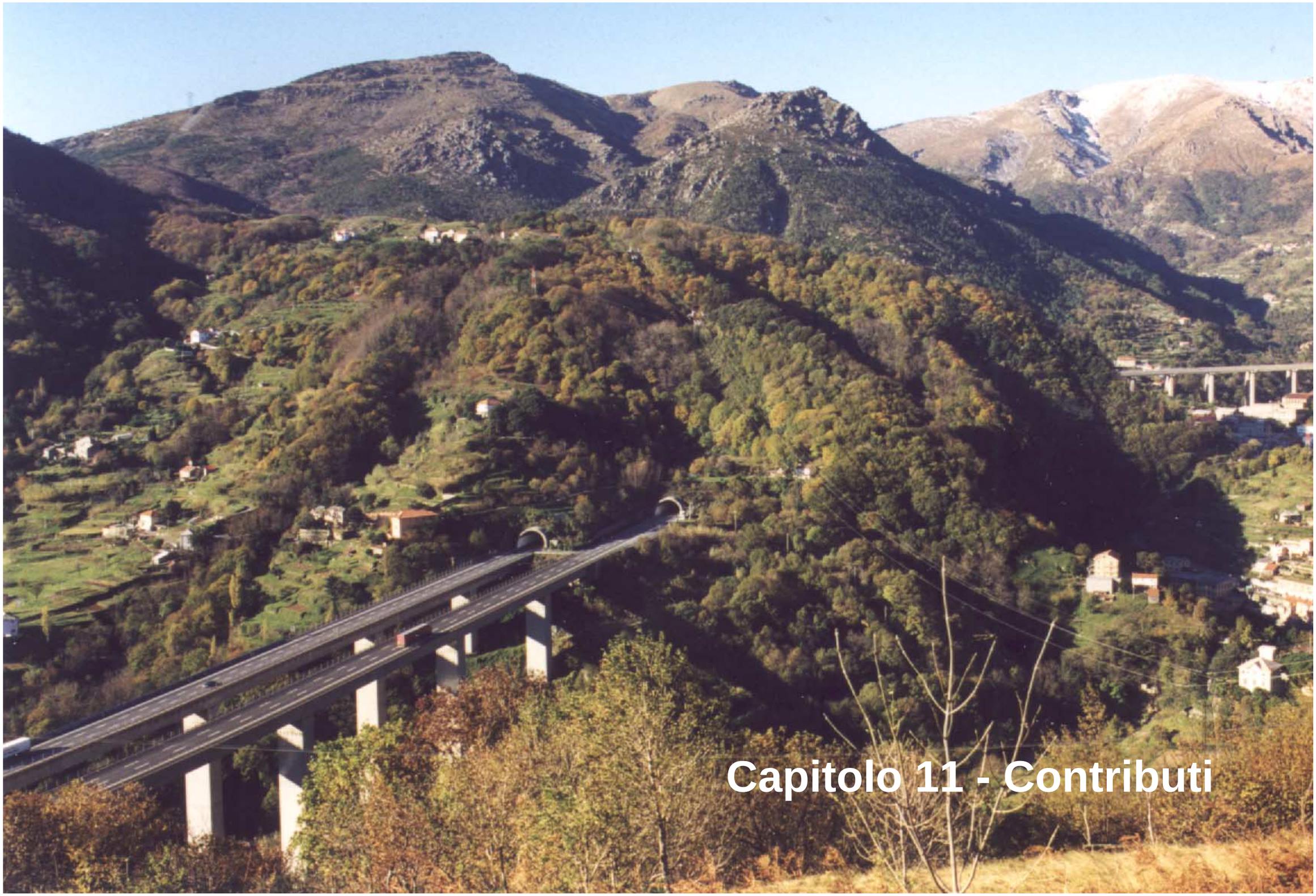
Ciò premesso, sulla scorta delle esperienze maturate sull'argomento e dei nuovi strumenti di cui dispone il Comune per la programmazione delle opere pubbliche di urbanizzazione del territorio (Programma delle Opere Pubbliche ai sensi delle vigente legislazione in materia), è possibile affermare che, in base al principio di "equità" che il Comune è tenuto ad applicare nell'affrontare l'argomento in parola, è possibile consentire lo scomputo dagli oneri per il rilascio della Concessione Edilizia degli importi oggetto di "monetizzazione" in sede con Convenzionamento, alle seguenti condizioni:

a) che si tratti di opere che vengono eseguite dal Comune, mediante le modalità di realizzazione delle opere pubbliche, e che non si tratti di opere direttamente seguite dal soggetto privato su aree di proprietà pubblica (ipotesi che configurerebbe un cripto appalto);
b) che si tratti di opere comprese nel Programma delle Opere Pubbliche del Comune, vigente al momento della stipula della Convezione, riconducibili a quelle per l'urbanizzazione secondaria ed i parcheggi pubblici e che sia perciò conclamata la pubblica utilità delle stesse;
c) che lo scomputo sia concesso limitatamente al costo delle opere derivante dal computo metrico estimativo, nel senso che dovrà essere determinato anche il valore delle aree su cui si eseguono le opere di urbanizzazione, che non vengono cedute al Comune o vincolate all'uso pubblico, i costi per la progettazione delle opere, per la gestione pubblica delle procedure di appalto, per la direzione lavori e per i collaudi, per gli oneri fiscali ed accessori complessivamente occorrenti alla realizzazione delle opere e che, quindi, **solo detti costi** complessivamente assommati restino accollati al soggetto convenzionante in forma **aggiuntiva**.

2. Norme per l'attuazione delle previsioni di servizi del PUC

In sede di redazione delle Norme di Flessibilità del PUC, si consideri la possibilità di determinare una apposita disciplina per il soddisfacimento dei fabbisogni di servizi di urbanizzazione che, con riferimento agli interventi che possono essere assentiti con la Concessione Edilizia Convenzionata, preveda la possibilità per il Comune di **"mettere a bando"** la realizzazione di determinate opere di urbanizzazione, primaria o secondaria, per le quali, in sede di PUC, sono fissate le prestazioni da assolvere (in termini di tipologia, consistenza dimensionale, ambito da servire, qualità paesistica ed architettonica, ecc.) demandandone la puntuale localizzazione in sede attuazione del Piano, ove il soggetto convenzionante, nel fornire tali prestazioni ed assolvere, quindi, al fabbisogno individuato, ottiene dal Comune una corrispettiva possibilità di effettuare maggiori interventi, oltre a quelli disciplinati dal Piano.

A tal fine il PUC, oltre a quanto sopra indicato, dovrà contenere la disciplina degli interventi "**aggiuntivi**" rispetto a quelli ordinariamente previsti da riservare, appunto, ai casi in cui venga proposta dal Comune, mediante il bando appositamente previsto, la realizzazione di servizi di urbanizzazione occorrenti per far fronte al fabbisogno stimato nel Piano ed oggetto dello speciale convenzionamento, nonché l'indicazione delle modalità e dei termini per l'esperimento del "**bando per l'esecuzione delle infrastrutture, dei servizi e delle attrezzature pubbliche"** oggetto di tale disciplina.



Capitolo 11 - Contributi

CAPITOLO 11 - Contributi per la soluzione del nodo autostradale genovese e per la revisione del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico

11 .1 – Indicazioni per la definizione delle infrastrutture autostradali del nodo genovese

INTRODUZIONE
Le “crisi di sistema” individuate nel territorio provinciale, che investono in vario modo i sistemi ambientali, insediativi, paesistici e dei servizi, sono in gran parte generate dalle insufficienti prestazioni della rete di infrastrutture per la mobilità di livello primario.

Il cattivo funzionamento e le insufficienze strutturali delle infrastrutture ferroviarie ed autostradali che attraversano la Provincia di Genova, ed in particolare che costituiscono il “nodo genovese”, la loro inadeguatezza a far fronte ai consistenti incrementi dei traffici previsti nelle strategie di sviluppo dell’area del Nord Ovest italiano, sono largamente riconosciuti e la risoluzione delle specifiche crisi funzionali è stata oggetto, negli ultimi anni, di diverse proposte da parte dei soggetti ai quali è attribuita la competenza della pianificazione territoriale di livello generale e di settore.

Mentre le previsioni di adeguamento della rete ferroviaria sono collocate in un quadro di pianificazione sufficientemente definito e condiviso, altrettanto non può dirsi per la rete autostradale, per il cui definitivo riassetto devono essere ancora concordati gli indirizzi fondamentali di configurazione della rete e di localizzazione dei nodi di connessione con le reti locali.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale che, come stabilisce la LR 36/1997 art. 4, ha per oggetto “… la definizione di un piano di assetto del territorio provinciale coerente con le linee strategiche di organizzazione territoriale indicate dalla pianificazione di livello regionale, tenuto conto delle indicazioni emerse dalla strumentazione urbanistica locale e dalle dinamiche in atto”, deve necessariamente affrontare questo tema assumendo un duplice atteggiamento:

- la costruzione di un quadro organico e comparato del repertorio delle soluzioni elaborate dai soggetti titolari di compiti di pianificazione di livello superiore a quello provinciale e di quelle contenute negli strumenti urbanistici dei Comuni ;
- la verifica di compatibilità di tali soluzioni con l’organizzazione complessiva del territorio provinciale, esprimendo, a tale fine, ipotesi alternative di collegamento tra capisaldi individuati in modo specifico, per contribuire alla ricerca della soluzione più idonea.

Scopo del presente capitolo è pertanto di realizzare tale repertorio in modo da fornire strumenti di valutazione già orientati per una complessiva verifica di fattibilità che dovrà impegnare i diversi soggetti istituzionali nella previsione del definitivo assetto; in particolare per quanto riguarda il livello di definizione del problema da parte della Regione Liguria si richiamano in questa sede:

- il PTC – ACL approvato con DCR 95/1992, che ha richiamato la necessità di affrontare, in modo organico, la soluzione del problema, ipotizzando uno schema infrastrutturale generale, con l’obiettivo di migliorare la funzionalità e l’efficienza della rete autostradale sia lungo l’arco costiero, sia nella direzione verso l’entroterra padano;
- il PTC della Costa, approvato con DCR 64/2000, che ha ravvisato un necessario affinamento dello schema di rete, tenuto conto dell’andamento dei traffici, del nuovo PUC di Genova che ha previsto interventi di adeguamento e potenziamento della rete autostradale esistente, dell’esigenza di risolvere i problemi della mobilità interna all’area metropolitana.

Le soluzioni alternative che si propongono costituiscono contributo propositivo alla definizione del quadro delle infrastrutture per la mobilità di livello regionale, che sarà uno dei contenuti del PTR ed hanno quindi valore di segnalazione.

LA CONDIZIONE ATTUALE DEL NODO AUTOSTRADALE GENOVESE

Il sistema della mobilità nell'area metropolitana genovese è connotato da gravi inefficienze, legate a molteplici fattori essenzialmente riconducibili alla configurazione geomorfologica del territorio ed all'intenso sviluppo urbanistico, che ha determinato la saturazione pressoché totale delle aree di fondovalle disponibili.
Genova rappresenta il nodo collocato più a settentrione del Mediterraneo e costituisce il terminale di rotte marittime non primarie ma comunque strategiche nel rapporto di competizione tra le direttrici mediterranee e quelle nordeuropee. Alle sue spalle la presenza del valico transappenninico più agevole ha determinato l'anomalo attestamento sullo stesso corridoio, di ferrovie, autostrade, strade statali che si innestano all'interno del centro urbano con il corridoio infrastrutturale costiero, percorso dalle autostrade A10, A12, dalla ferrovia e dalla ss.1 - Aurelia.
Nel nodo di Genova confluiscono di fatto tutte le principali arterie infrastrutturali :

- il tracciato della "ex camionale dei Giovi", realizzata negli anni '30 e raddoppiata negli anni '60;
- il tracciato della A10 Genova - Ventimiglia, realizzato negli anni '60 per la tratta Genova - Albisola con standard e sezioni stradali del tutto inadeguate ai parametri geometrico - prestazionali oggi in vigore e completata negli anni '70;
- il tracciato dell'autostrada A12 Genova - Sestri Levante - Livorno realizzata a fine degli anni '60 a completamento del corridoio costiero; la A26 Genova Voltri - Alessandria - Vercelli ha completato la rete autostradale con tracciato e caratteristiche geometriche di moderna concezione realizzata ed aperta al traffico nel 1976 per l'interconnessione fino ad Alessandria - A7.

Lo snodo infrastrutturale è pertanto ben più complesso di un semplice innesto a "T" rovesciato, dal momento che sulla direttrice ferroviaria Nord-Sud si inserisce la connessione con Alessandria/Asti e per il fatto che il sistema delle infrastrutture di trasporto comprende al tempo stesso il grande porto commerciale e l'aeroporto di Genova, che inducono ad una somma dei flussi di traffico passeggeri e merci lungo i medesimi tracciati autostradali e ferroviari e ad una inevitabile sovrapposizione degli spostamenti locali con quelli di lunga e media distanza, producendo l'evidente stato di congestione del traffico della città.
Inoltre, nel contesto infrastrutturale e trasportistico della Genova allargata si considera parte del nodo infrastrutturale urbano anche l'innesto della A26 nel tracciato dell'autostrada A10, all'altezza di Voltri, in corrispondenza del nuovo porto, infrastruttura che rappresenta di fatto il raddoppio della A7 Milano - Genova ad Ovest del capoluogo, e che bypassa, in direzione ponente il capoluogo regionale nella connessione fra la Milano - Genova e la Genova - Ventimiglia.

La complessità del sistema è ulteriormente aggravata da altre caratteristiche urbanistico - infrastrutturali:
• l'inadeguatezza infrastrutturale del nodo autostradale di Genova e specie del tratto della A10 compreso fra Genova Ovest e Voltri, dovuta alla ristrettezza delle carreggiate realizzate negli Anni '60, con standard prestazionali del tutto inadeguati a sostenere i volumi di traffico merci e passeggeri attuali;
• il fatto che la direttrice autostradale Est-Ovest abbia una reale discontinuità di tracciato che produce l'anomala sovrapposizione di diverse correnti di traffico locale con quelli di transito fra autostrade costiere e A7 Genova - Milano, determinando ricorrenti stati di congestione, inaffidabilità dei servizi della rete, elevati livelli di incidentalità.
• il fatto che l'area urbana di Genova sia in posizione eccentrica rispetto agli assi infrastrutturale Nord-Sud della A7 e della A26, che comporta flussi di mobilità consistenti lungo l'asse costiero, di natura parassitaria, anche per le direttrici di inoltro, abbattendo i livelli di servizio e la produttività di funzione della rete.

In questo contesto, oltre a tutto si verifica la sovrapposizione dei flussi di traffico merci e passeggeri lungo le medesime direttrici viarie a sezione stradale ristretta, a causa di standard progettuali sottodimensionati già all'epoca delle più recenti costruzioni (tracciato A12 degli anni '70) per contenere i costi dell'opera.
I dati di traffico analizzati evidenziano che la parte prevalente degli spostamenti passanti per il nodo autostradale di Genova sono da ascrivere a mobilità dell'area urbana genovese, dal momento che l'80% degli spostamenti giornalieri con veicoli leggeri è inferiore ai 50 km così come il 65% degli spostamenti pesanti è traffico interno al polo regionale e per le funzioni portuali.

Tale situazione qualifica il nodo autostradale di Genova come rete infrastrutturale destinata allo scorrimento del traffico urbano, ma coinvolta sempre più pesantemente nella funzione di ridistribuzione del traffico in transito, soprattutto pesante, che diventa critica e condizionante gli stati di congestione.
Pertanto, la mobilità passante per Genova è classificabile come traffico di breve e media distanza per quanto riguarda il traffico leggero mentre vi è una distribuzione più equilibrata fra traffico di media e traffico di lunga distanza per quanto riguarda il trasporto delle merci, dove sono presenti origini e destinazioni extraurbane e spesso anche extraregionali.

Fonte : Società Autostrade - Ipotesi di ridistribuzione dei traffici autostradali gravitanti sul nodo di Genova - aprile 1997.

REPERTORIO CRONOLOGICO DELLE IPOTESI DI RIORGANIZZAZIONE DEL NODO AUTOSTRADALE

Il primo progetto di adeguamento del nodo autostradale, redatto a cura della Società Autostrade agli inizi degli anni Ottanta, era la **bretella A26-Rivarolo interconnessione A7-A12**; nella proposta era previsto un tracciato parallelo all'esistente e un nuovo attraversamento della Valpolcevera in viadotto all'altezza di Rivarolo. Il progetto non ottenne però l'approvazione comunale e la relativa copertura finanziaria di 602 mld (fondi Anas) venne in seguito dirottata verso le risorse da riprogrammare nei rapporti Anas - Regione su altra viabilità ordinaria ed autostradale in quanto non esistevano ulteriori progetti approvati nell'ambito della concessione Autostrade S.p.A.
La riserva al progetto deliberata dal Comune di Genova diede il via libera all'elaborazione di una serie di varianti che vennero sviluppate fino alla fine degli anni '80. In seguito il progetto della bretella A7-A26 venne abbandonato mentre Società Autostrade poneva mano a interventi di miglioramento della rete con rifacimenti dei raccordi, opere d'arte e impianti di stazione.

Nel **1987** la Società Autostrada Ligure Toscana (**SALT**) propone l'ipotesi **Tortona - Sestri Levante** finalizzata al completamento del disegno di rete generale, volto a deviare il traffico di attraversamento lungo la direttrice nord-sud, in modo da completare il cosiddetto corridoio tirrenico (v. SCHEDE n. 3 – 3B – progetto1)

Nel **PTC ACL** (Piano Territoriale di Coordinamento degli Insediamenti Produttivi – Area Centrale Ligure) approvato nel Luglio **1992** viene superata la soluzione Tortona - Sestri Levante con una proposta capace di rispondere sia alle esigenze di scala sovraregionale sia a quelle locali, con un tracciato tutto interno al territorio regionale che collega la A7 con la A12 attraversando la Valle Scrivia e la Val Fontanabuona. Viene individuato un modello di rete costituito dai seguenti nodi e direttrici :

- collegamento Arquata Scrivia– Sestri Levante che unisce i nodi di Arquata, Busalla, Alta Fontanabuona, Media Fontanabuona (Cicagna), Entella (Carasco), Sestri Levante (Casarza Ligure), con la funzione di unire il sistema autostradale padano con la percorrenza tirrenica, oltre a collegare al sistema autostradale le aree interne del territorio genovese;
- collegamento Media Fontanabuona – Rapallo, con la funzione di allontanare dal nodo genovese i flussi turistici tra il nord e il Tigullio;
- collegamento Bolzaneto – Alta Fontanabuona, con la funzione di by-pass autostradale del nodo genovese.

(v. SCHEDE n. 1 – 1A)

Con delibera CIPE 21.12.1993 vennero nuovamente programmati gli interventi ANAS per la Regione Liguria, a partire dalla disponibilità di 602 mld derivati dalle opere non avviate.
Fra gli interventi previsti, la riprogettazione della nuova soluzione della bretella autostradale Voltri/Valpolcevera, progettata in termini di variante integrale, per l'intero percorso dal casello di Voltri al raccordo con la A7 nel nodo di Rivarolo, in comune d Genova. Tale attività di progettazione fu rifinanziata dal CIPE solo per 8 mld.
Società Autostrade nel frattempo ha promosso diversi **studi sull'analisi della mobilità autostradale nell'area genovese**, che hanno evidenziato nel **1996** le criticità di congestione del traffico di tutto il nodo e il decadimento dei livelli di servizio della rete nelle diverse aste fra nodo e nodo. Infatti, le problematiche di efficienza non sono più solo sulla tratta della A10 compresa fra la A26 e la A7, ma sulla stessa A7 nel tratto terminale Bolzaneto - Genova Ovest e sulla A12 nella tratta metropolitana fra l'allacciamento con la A7, Genova Est e Genova Nervi.

Un ulteriore **rapporto di Società Autostrade (Ipotesi di ridistribuzione dei traffici autostradali gravitanti sul nodo di Genova – aprile 1997)** ha formulato ipotesi di ridistribuzione dei flussi autostradali gravitanti sul nodo di Genova, sulla scorta di analisi dei dati di traffico per origine e destinazione e per tipologia di veicoli, e nell'ipotesi di differenti riassetti del nodo autostradale di Genova, valutando diverse soluzioni di tracciato progettuale: il bypass Rivarolo - Voltri con o senza uscita aggiuntiva a Pegli in corrispondenza dell'attuale stazione, il bypass Rivarolo - Rapallo, il nuovo raccordo autostradale A7 Bettole Tortona - Sestri Levante. Tali ipotesi, mediante l'ausilio di modello matematico, sono state valutate nella capacità di attrazione di traffico derivante dalla configurazione origine/destinazione della mobilità. Tale algoritmo ha consentito di valutare in termini generali gli effetti della proposta di schema funzionale di riassetto della rete.
Alla luce delle analisi svolte e degli indirizzi di pianificazione deliberati, la Regione Liguria ha richiesto la modifica della delibera CIPE 1993, anche in funzione delle esigenze del Comune di Genova di progettare una nuova viabilità di scorrimento fra Genova Aeroporto, nodo Polcevera e Lungomare Canepa, attraverso le aree siderurgiche di cui è programmata la riconversione, rimandando al P.T.C. della Provincia di Genova la valutazione delle ipotesi alternative di nuovo corridoio autostradale. (v. SCHEDE n. 2 – 2A)

Con delibera CIPE 11.11.1998, a modifica della delibera CIPE 1993, venne prevista l'assegnazione di 8 mld per:
• la progettazione preliminare, definitiva e di studio di impatto ambientale della riorganizzazione e potenziamento della rete autostradale e della viabilità di scorrimento del nodo di Genova (2 miliardi);
• la progettazione preliminare, definitiva ed esecutiva per il completamento della viabilità di scorrimento fra i caselli autostradali di Genova Aeroporto/A10 e Genova Ovest/A7, ad integrazione di Lungomare Canepa e della viabilità Polcevera (6 miliardi).

Nel **1997 SALT** presenta **due ipotesi alternative** di collegamento autostradale tra i nodo di Sestri Levante e Serravalle Scrivia denominate **"Levante M. Antola"** e **"Ponente M. Antola"** , aventi in comune il tratto iniziale (Sestri Levante - Val Graveglia –Terrarossa) e quello finale (Rocchetta Ligure – attestamento sulla A7 tra Serravalle Scrivia e Novi Ligure).
Il tratto intermedio nella soluzione "Levante Antola" interessa le valli Sturla, trebbia e Borbera, mentre nella soluzione "Ponente Antola" interessa il medio versante della Val Fontanabuona (con indicazione alternativa su entrambi i versanti orografici destro e sinistro), quindi le valli Scrivia (Montoggio) e Vobbia. (v. SCHEDE n. 3 – 3B – Progetti 2 e 3)

Nel **Piano Urbanistico Comunale di Genova**, approvato con DPGR n.44 del 10.03.2000, viene proposto un adeguamento funzionale e ambientale di parte della rete autostradale presente nel territorio genovese, mediante interventi di declassamento e conseguente realizzazione di soluzioni complanari.
Gli obiettivi del PUC sono volti non tanto alla riorganizzazione complessiva del sistema dei flussi nel nodo, quanto al trasferimento alla viabilità comunale dei sedimi autostradali da riutilizzare per la funzione urbana, laddove sono presenti situazioni di criticità viaria (attraversamento di Pegli, attraversamento di Sestri Ponente e connessione con la direttrice Borzoli/Val Polcevera/Scarpino, attraversamento dei centri abitati di Bolzaneto e Teglia e connessione della carreggiata sud con la viabilità di cornice di Sampierdarena, nuova porta di accesso al sistema autostradale in località Begato).
In particolare per quanto concerne il Ponente genovese nel tratto Voltri - Pegli è previsto il raddoppio in sede della carreggiata nord, il declassamento e la realizzazione di nuovi raccordi con la viabilità locale della carreggiata sud; nel tratto Pegli - Sestri è previsto il raddoppio a Nord delle due carreggiate autostradali, il declassamento e la realizzazione di nuovi raccordi con la viabilità locale delle attuali carreggiate autostradali.
Per quanto riguarda la Val Polcevera è prevista nel tratto Genova Ovest – Bolzaneto la realizzazione di una nuova carreggiata direzione Milano in affiancamento alla attuale per la quale si prevede il cambio di senso di marcia, il declassamento e la realizzazione di raccordi con la viabilità locale della attuale carreggiata direzione Genova (ex camionale). (v. SCHEDA n. 5)

Nel **Piano Territoriale di Coordinamento provinciale adottato** dal Consiglio Provinciale **nell'ottobre 2000** sono individuate diverse ipotesi alternative per la riorganizzazione delle infrastrutture autostradali nel nodo di Genova.
L'obiettivo prioritario è stata la definizione di un tracciato di gronda per l'aggiramento a monte dell'area urbana centrale di Genova, capace di connettere i sistemi insediativi della Valle Scrivia e della Valle Fontanabuona.
In fase di pianificazione della infrastruttura di progetto non è stato individuato un tracciato univoco, ma sono state elaborate differenti ipotesi alternative per ciascuno dei segmenti in cui è scomponibile l'infrastruttura:
• quadrante 1: alternative per la gronda autostradale di ponente, connessione A7-A10
• quadrante 2: variante di valico della A2 (alternativa allo schema di rete individuata nel PTCP 1997 e aggiornamenti)
• quadrante 3: primo tratto della gronda autostradale di levante (A7-12)
• quadrante 4: secondo tratto della gronda autostradale di levante (A7-A12) e collegamento costa Fontanabuona.
Lo scopo delle alternative di tracciato è di individuare le soluzioni più efficaci, fattibili e utili a conseguire una condizione di giusto equilibrio fra le istanze ambientali e le imprescindibili necessità di efficienza della rete, nella consapevolezza che all'innalzamento dei livelli di efficienza e di servizio del sistema autostradale (al fine del superamento delle attuali condizioni di criticità) corrisponde un inevitabile innalzamento dei gradi di impatto ambientale delle nuove infrastrutture. Gli scenari del possibile riassetto del nodo autostradale di Genova, elaborati nell'aggiornamento 1998 al PTCP, sono tali per cui tutte le ipotesi di tracciato:
• sono state verificate in termini di fattibilità tecnica (sviluppo dei tracciati, altimetria, pendenza, tipologie delle opere necessarie viadotti e gallerie),
• tengono conto del sistema degli insediamenti e delle principali emergenze geomorfologiche e infrastrutturali dei territori attraversati, al fine della valutazione di intensità dei possibili impatti ambientali;

• sono state confrontate sul piano della rispondenza alla domanda di nuova infrastrutturazione dell'intera area territoriale e non solo della capacità di rispondere ad esigenze puntuali di miglioramento delle condizioni di infrastrutturazione. (v. SCHEDA n. 6)

Quadrante 1– Connessione A7-A10 (v. SCHEDA n. 6A)

L'ipotesi di tracciato individuata con lettera A dimostra una minore incidenza ambientale sul sistema degli insediamenti ma al tempo stesso evidenzia una minore efficacia ad intercettare i traffici di attraversamento dell'area urbana genovese in ragione del notevole sviluppo complessivo del tracciato (25,6 km) e delle complesse caratteristiche tecniche dovute alla orografia del territorio da attraversare.
L'ipotesi B, a fronte di un maggiore impatto sul sistema insediativo della Val Polcevera, ha un minore sviluppo (20 km) e per conseguenza minori tempi di percorrenza ed una più elevata efficienza dovuta alla previsione di connessione diretta con il sistema portuale di Genova (collegamento Casello Ge - Aeroporto - Retroporto area siderurgica - Lungomare Canepa) e con la direttrice A10, sul tracciato di variante delineato dal PRG, adottato dal Comune di Genova, per il tratto Pegli - Voltri, assicurando la completa integrazione con il sistema infrastrutturale del ponente urbano.
L'alternativa B1 prevede una variante in relazione al superamento del torrente Verde, individuando un unico canale infrastrutturale nel quale collocare il passante autostradale e quello ferroviario, in seno al progetto del terzo valico.
L'alternativa B2 compenetra le caratteristiche prestazionali della soluzione di progetto A e B, assicurando il raccordo con la A26 presso Roverazza, per la soluzione della congestione del nodo di Voltri, riducendo l'incidenza del traffico passante sulla direttrice di Nord-Ovest, e permettendo al contempo la connessione diretta con il sistema portuale genovese.

Quadrante 2 - Variante di Valico della A7 (v. SCHEDA n. 6B)

Il tracciato proposto alla variante di valico della A7 ed alle relative connessioni con le diverse ipotesi per la gronda di ponente e di levante dell'area genovese centrale, offre una alternativa alle indicazioni dello schema 3 del PTC del 1997 (aggiornamento di settembre), dove era prevista una carreggiata semplice che comportava il mantenimento della attuale carreggiata della A7 con direzione ascendente.
La variante proposta prevede un tracciato a doppia carreggiata nelle tratte Pedemonte - Casella e Busalla - Ronco Scrivia che proporrebbe la completa dismissione delle attuali tratte della A7 tra Ronco Scrivia e Busalla e tra Busalla e la nuova connessione di Pedemonte, nonché la definizione di una struttura completa lungo l'intero tracciato di valico con più elevati standard di sicurezza; il tracciato sarebbe inoltre esterno agli attraversamenti del sistema insediativo tra Isolabuona di Ronco e Busalla ed in grado - al tempo stesso - di fornire accessibilità diretta alle aree produttive sulla sponda destra dello Scrivia.
Occorre considerare che, per il tratto Busalla - Pedemonte, la dismissione della carreggiata ascendente della A7 non troverebbe alcuna significativa possibilità di riutilizzo nella rete stradale. Sono da studiare, secondo lo schema funzionale alternative per impiegarne la carreggiata nell'ambito dello schema infrastrutturale proposto.

Quadrante 3 - Primo tratto della gronda di levante (A7-A12) (v. SCHEDA n. 6C)

Nel quadrante 3 sono proposte due alternative di tracciato A e B per la tratta compresa fra il nodo di Casella sino a quello di Ferriere all'ingresso di Fontanabuona, in aggiunta all'ipotesi C di tipo stradale di (II categoria) contenuta nella bozza del PTC del luglio/settembre 1997. L'alternativa A, di tipo autostradale (sviluppo km 17,7 circa), si caratterizza per la scelta di un tracciato che offre la possibilità di un'accessibilità autostradale a tutto il sistema insediativo della Val Bisagno, in alternativa all'ingresso sulla A12 a Genova Est. Il progetto presenta un elevato impatto sugli insediamenti di Prato e Traso e difficoltà realizzative dello svincolo di Prato in Val Bisagno per la difficile posizione orografica ed il ridotto spazio a disposizione. L'alternativa B, sempre di tipo autostradale ma di minor sviluppo (km 15,6), ha una minore incidenza sugli insediamenti e consente di coprire con un minore sviluppo la tratta Casella-Ferriere. L'ipotesi C di tipo stradale ha lo sviluppo più esteso (km 18,5) e la maggiore permeabilità rispetto al territorio attraversato, costituendo di fatto la variante della SS 226. Si registra che al basso impatto ambientale corrisponde un più basso livello di efficienza dell'infrastruttura rispetto alle alternative autostradali A e B.

Quadrante 4 - Secondo tratto della gronda di Levante (A7-A12) e collegamento Costa - Fontanabuona (v. SCHEDA n. 6D)

Il quadrante 4 comprende la tratta fra il nodo di Ferriere sino alla congiunzione sulla A12.
L'ipotesi A, già delineata nella bozza del PTC, dal nodo di Ferriere fino al nodo di Recco, che individua il punto limite di intercettazione dei traffici di attraversamento passanti per il sistema autostradale genovese da e per il Sud-Est della Regione, ha uno sviluppo di 8,1 km che non coinvolge il territorio di Fontanabuona, la cui connessione è affidata ad una infrastruttura stradale di km 6,2. Nell'ipotesi B la connessione con la A12 avviene per il tramite della galleria Maggio, da Ferrada a Recco, per uno sviluppo di 8 km e rappresenta una soluzione intermedia, che dimezzando il coinvolgimento della Fontanabuona in termini di attraversamento della nuova infrastruttura risulta al contempo in grado di raccogliere i flussi di traffico con origine/destinazione sugli attuali nodi di Recco e di Rapallo. Nell'ipotesi C la connessione alla A12 è in corrispondenza di Campodonico e presenta lo sviluppo più elevato fra i tracciati previsti, con un inevitabile coinvolgimento del territorio di Fontanabuona nell'attraversamento dell'infrastruttura autostradale.

Nel **2000** viene proposta da parte di **SALT** una ulteriore ipotesi alternativa rispetto alle tre precedenti presentate dalla medesima società nel 1987 e 1997, prevedendo un collegamento che mantiene i nodi estremi di connessione tra A12 (Sestri Levante) e A7 (Serravalle Scrivia), ripropone per alcuni tratti le soluzioni di tracciato delineate nel progetto 1997, optando nel tratto che interessa la Val Fontanabuona per il tracciato di versante orografico destro, ed inserisce nuovi innesti per Genova, Voltri e i centri turistici della costa di levante (Bogliasco, Rapallo, Chiavari) riprendendo parzialmente indicazioni presenti nel PTC provinciale. (v. SCHEDE n. 3A– 3C – progetto 4)

Nel **Marzo 2001** viene delineata una **"Proposta di schema funzionale"** da parte di un **Gruppo di lavoro** comprendente gli Enti Locali, Società Autostrade e **coordinato dal Provveditorato alle Opere Pubbliche della Liguria**, che prevede la riorganizzazione del nodo autostradale attraverso le seguenti tratte ordinate secondo il livello di priorità:

- nuovo allacciamento A10-A26 mediante realizzazione di galleria tra le località Vesima e fabbriche, con la funzione di alleggerire il nodo critico di Voltri (innesto tra la A10 e la A26);
- rifunzionalizzazione del tratto iniziale della A10, da Palmaro al Polcevera, attraverso parziali raddoppi della carreggiata, ampliamenti e costruzione di un nuovo viadotto sul Polcevera in affiancamento all'esistente ponte Morandi;
- riorganizzazione delle connessioni fra A7-A10-A12, tra viadotto Polcevera – Rivarolo – Genova Est, mediante un collegamento diretto in galleria, tra Polcevera e Genova Est;
- rifunzionalizzazione della A7 da viadotto Polcevera a Ronco Scrivia, mediante realizzazione di nuova carreggiata discendente, sostitutiva della ex camionale, da realizzarsi in affiancamento e complanare all'attuale carreggiata sud-nord;
- realizzazione del passante metropolitano di levante, per il collegamento della A7 con la A12 a partire dalla località Campora, sulla A7, per collegarsi con la s.s. n.45 a monte di Prato (Genova), in zona non insediata, e ricongiungersi con la A12 presso Campodonico (Chiavari).

Viene infine collocata in una fase temporale successiva rispetto alle priorità sopra elencate l'integrazione del modello di rete con la bretella di ponente tra le località Campora e Fabbriche, con collegamento intermedio con Genova Aeroporto. (v. SCHEDA n. 7)

11. 2 INDICAZIONI PER UN POSSIBILE AGGIORNAMENTO E REVISIONE DEL VIGENTE P.T.C.P. – ASSETTO INSEDIATIVO

CONFRONTO TRA GLI STRUMENTI (PTC E PTCP)

Di seguito vengono forniti alcuni chiarimenti volti a illustrare, in sintesi, gli esiti emersi dal confronto tra la lettura del territorio provinciale sotto il profilo paesistico, nella componente insediativa, effettuata dal PTC e quella assunta come dato di partenza, effettuata dal PTCP – Assetto insediativo. Come più volte precisato la lettura condotta dal PTC ha rappresentato una fase di approfondimento dei risultati del PTCP, avente come obiettivo quello di sottolineare le caratteristiche peculiari, la consistenza e le condizioni del territorio oggetto di indagine, rispetto a quanto era stato descritto più in generale dal precedente strumento, per l'intero territorio ligure.
Le considerazioni sono riferite alle sole categorie descrittive di maggior rilevanza, sia in termini di estensione territoriale, sia di importanza sotto il profilo paesistico – ambientale.
Dal confronto tra i due strumenti, che può essere facilmente operata attraverso la semplice sovrapposizione tra le cartografie in scala 1:25.000 dei due Piani si rilevano quelle che sono state le principali variazioni introdotte dalla lettura del PTC.

Si vedano a tale proposito gli stralci cartografici riportati di seguito a titolo di esempio:

la linea : _____ *indica la perimetrazione delle aree individuate dal* ***PTCP, annullata***

la linea : ▬▬▬▬▬ *indica la* ***nuova*** *perimetrazione delle aree individuate dal* ***PTC***

In particolare si possono evidenziare due livelli di modifiche
A. il primo livello riguarda la revisione delle perimetrazioni delle aree:

1. in alcuni casi i margini delle perimetrazioni sono stati leggermente variati assecondandoli alla orografia (curve di livello) del territorio, rapportandoli a significativi elementi di cesura (linee di crinale, linee di compluvio, corsi d'acqua, percorsi viari, ecc.), con l'obiettivo di definire, con maggior aderenza alla realtà dei luoghi e ai segnali presenti sul territorio, l'identificabilità delle linee di separazione tra porzioni di territorio strutturalmente differenti.
2. in alcuni casi i margini di perimetrazione delle aree sono stati profondamente variati, ampliandoli o restringendoli, al fine di includere o escludere parti di territorio che sono state riconosciute omogenee o disomogenee rispetto a quelli confinanti, a seguito di oggettive modificazioni intercorse negli ultimi dieci anni, o, in altri casi, per superare alcune approssimazioni o semplificazioni presenti nel PTCP.

B. il secondo livello riguarda il riconoscimento dei requisiti connotanti delle singole zone omogenee, con il conseguente approfondimento dei contenuti delle descrizioni:

1. coincidenza
In molti casi vi è stata una sostanziale conferma dei contenuti delle descrizioni delle aree omogenee, corrispondente anche ad una coincidenza dei confini, salvo aver operato solo alcune distinzioni nella lettura delle caratteristiche vocazionali del territorio inscritto entro il suddetto perimetro.

E' il caso, ad esempio, delle vaste aree ***ANI - aree non insediate,*** *per le quali il PTC ha operato la distinzione, all'interno di territori che presentano comunque forme di antropizzazione e trasformazione scarse o assenti, in funzione della localizzazione, introducendo così due diverse tipologie:*

TNI - territori non insediati, *che rappresentano le vaste aree del territorio provinciale che si estendono a monte dei crinali costieri*

BCNI - balconi costieri non insediati*, che rappresentano porzioni più contenute in termini di estensione, ma significativamente diverse, per il rapporto con il mare. Si tratta, infatti, di tutti quei versanti non insediati, che si affacciano direttamente sul mare e che presentano un rilevante valore paesistico.*

E' il caso di alcune aree ***ID - insediamenti diffusi,*** *per le quali è stata effettuata una rilettura che, pur tenendo conto della diffusione e della intensità degli insediamenti presenti, li ha rapportati alle differenti localizzazioni o agli aspetti vocazionali prevalenti, introducendo così:*

BCI - balconi costieri insediati*, che costituiscono le forme più diffuse di insediamento lungo i fronti costieri con diretto affaccio sul mare, caratterizzati da una eterogeneità di situazioni;*

ITR - insediamenti in territorio rurale, *che rappresentano tutte le porzioni di territorio aventi una tipologia prevalentemente urbana, ancorché inserita in un conteso rurale*

CA – campagna abitata, *che costituisce il vasto territorio infrastrutturato, avente una edificazione diffusa a funzione prevalentemente residenziale, ancorché connotata da un paesaggio rurale.*

2. enclaves
In alcuni casi sono state riconosciute e circoscritte, all'interno di aree omogenee di grande estensione, piccole *"enclaves"*, aventi caratteristiche leggermente differenti e spesso più specializzate rispetto al più ampio territorio che le circonda e non evidenziate nel PTCP.

E' il caso, ad esempio, di molte aree definite dal PTC come ***TNIA - territori non insediati con attitudine agraria,*** *che si inseriscono nel più ampio* ***TNI - territori non insediati****. Si tratta di porzioni di territorio che, pur caratterizzate dall'assenza di insediamento, rivelano tuttavia un'attitudine agricola, che si esplica nella strutturazione per utilizzi in atto o abbandonati, senza insediamenti di presidio. (aree terrazzate)*
E' il caso, ad esempio, di molte aree definite come ***TR - territorio rurale,*** *che si inseriscono nel più ampio* ***TNI - territorio non insediato****; in questo caso si tratta di aree che hanno subito un maggior grado di trasformazione ed organizzazione per esser sfruttate a fini agricoli, presentando anche forme di insediamento con funzione di presidio.*

3. microaree
Alcune aree, che il PTCP aveva letto come omogenee, sono state settorializzate e suddivise in microaree, che descrivono i caratteri distintivi conseguenti a forme e modi diversi di strutturazione dell'insediamento.

E' il caso emblematico del vasto territorio insediato ***TU - tessuto urbano****, definito dal PTCP come categoria residuale non assoggettata a specifica normativa, che invece è stato analizzato e letto dal PTC, proponendone una diversificazione sostanziale in funzione del livello di infrastrutturazione, della morfologia di impianto, della tipologia prevalente dell'insediamento, del maggiore o minore livello di continuità nella caratterizzazione del paesaggio prevalente, riconoscendo pertanto le seguenti microaree:*

- ***TUP - tessuto urbano periferico,*** *nel quale il tessuto urbano risente ancora in modo prevalente della recente urbanizzazione di aree originariamente rurali nella quale si distinguono nuclei isolati di matrice storica;*
- ***TUD - tessuto urbano discontinuo,*** *costituito in prevalenza da aree estremamente eterogenee, ove convivono le più diverse tipologie e funzioni, su una armatura infrastrutturale carente;*
- ***TUC - tessuto urbano continuo,*** *che rappresenta la porzione più strutturata e consolidata dei principali centri urbani, ove convivono stratificazioni storiche ed espansioni otto-novecentesche, con una sostanziale continuità di impianto viario e di edificato.*

E' il caso di alcune aree ***IS - insediamenti sparsi,*** *che sono state rilette apportando una diversificazione in rapporto ad alcuni elementi connotanti (le modalità di sfruttamento del territorio, il livello differente di infrastrutturazione, la morfologia di impianto e la tipologia prevalente dell'insediamento, anche in funzione della localizzazione, come la maggiore o minore vicinanza ai fronti costieri), che ne permettono la scomposizione in almeno cinque sottocategorie prevalenti:*

TR – territori rurali*, che costituiscono il paesaggio, organizzato per lo sfruttamento agrario, anche inserito talvolta in un più ampio paesaggio di campagna abitata;*

CA- campagna abitata, *che rappresenta il paesaggio prevalente dell'entroterra, nel quale alla originaria destinazione rurale si è frequentemente sovrapposta una funzione residenziale, che si è esplicata nelle forme dell'insediamento sparso;*

CR – campagna di retrocosta, *che rappresenta il territorio rurale localizzato nei versanti interni prossimi alla costa, con un paesaggio dominato da culture di carattere marittimo e una tipologia e organizzazione simile a quello della campagna abitata;*

BCI - balconi costieri insediati*, che costituiscono le forme più diffuse di insediamento lungo i fronti costieri, con diretto affaccio sul mare, ma con intensità di insediamento non eccessiva;*

CMU - campagna di margine urbano*, che rappresenta il paesaggio connotante di mediazione tra il tessuto urbano e la campagna vera e propria, in cui prevale l'aspetto rurale e l'insediamento si esplica in termini di piccoli nuclei o edifici monofamiliari sparsi.*

4. **variazioni**
In diversi casi, alcune aree, pur mantenendo inalterati i confini, sono state rilette secondo una interpretazione totalmente differente da quella effettuata dal PTCP, cogliendo aspetti trascurati o travisati.

*E' il caso di alcune aree **IS – insediamenti sparsi,** che sono state variate in.*
***TNIA – territorio non insediato con attitudine agraria** in quanto sono state riconosciute caratteristiche tali (la densità molto bassa e le forme di insediamento) da assimilarle ai territori non insediati, soprattutto per il livello di infrastrutturazione e di alterazione;*
***IVIL – insediamenti di valle con impianto lineare,** in quanto sono state riconosciute le caratteristiche di un insediamento strutturato, organizzato con prevalente sviluppo lineare, generalmente organizzato lungo un corso d'acqua, avente una infrastrutturazione a livello viario e di rete tale da assimilarle ad un vero e proprio nucleo.*

*E' il caso di moltissime aree **ID – insediamenti diffusi** che sono state variate in:*
***NUC – nuclei urbani costieri**, in quanto le forme ed il livello di infrastrutturazione denunciano la tipicità del nucleo urbano che si è sviluppato sulla costa, alla foce di corsi d'acqua, con un privilegiato rapporto con il mare;*
***TUD – tessuto urbano discontinuo,** in quanto la tipologia del tessuto e i livelli di infrastrutturazione denunciano una organizzazione di tipo urbano con una eterogenea composizione di funzioni, tipi edilizi e stratificazioni;*
***TUP – territorio urbano periferico,** in quanto il livello di intensità e i modi di aggregazione rispondono alle caratteristiche connotanti il tessuto urbano periferico;*
***IVIL – insediamenti di valle con impianto lineare,** in quanto sono state riconosciute le caratteristiche di un insediamento strutturato, organizzato con prevalente sviluppo lineare, generalmente organizzato lungo un corso d'acqua.*

5. **annullamenti**
In molti casi, aree di contenuta estensione territoriale, inscritte entro un territorio avente specifiche differenti, sono state annullate e in conseguenza assorbite dal territorio circostante, riconoscendo ad esse caratteristiche analoghe a quelle del più ampio territorio che le circonda e non sufficienti condizioni per considerarle episodi singolari o anomali.

*E' il caso frequentissimo di molte aree **ID - insediamenti diffusi** che sono scomparse come aree autonome, per rientrare in una più vasta tipologia:*
CA - campagna abitata,
TR - territorio rurale,
CR - campagna di retrocosta,
ITR - insediamenti in territorio rurale,
BCI - balcone costiero insediato,
***NTR - nucleo in territorio rurale**.*

*E' il caso di moltissimi **NI - nuclei isolati,** che sono stati in qualche modo declassati e riconosciuti semplicemente come forme di agglutinazione di un sistema più complesso, che può essere ricondotto a:*
***TR – territorio rurale** del quale costituiscono forme di presidio e controllo;*
***TNI - Territorio non insediato,** nel quale si annullano, in quanto non costituenti significative forme di insediamento.*

*E' il caso di tutte le aree **SU - struttura urbana qualificata,** che sono scomparse come aree omogenee autonome, per rientrare, in rapporto alla specificità dell'ambito prevalente in cui sono inserite, nelle seguenti aree:*
TUC - tessuto urbano continuo,
BCI - balcone costiero insediato,
NUC - nucleo costiero insediato.

Sono di seguito riportati a titolo esemplificativo alcuni stralci cartografici del PTCP - Assetto Insediativo con sovrapposizione delle componenti del PTC.

PROPOSTA DI REVISIONE DELLE CATEGORIE DESCRITTIVE DELL'ASSETTO INSEDIATIVO DEL PTCP

Le principali modifiche apportate dal PTC, nella sua espressione paesistica, al PTCP – Assetto insediativo, potrebbero avere conseguenze nella gestione futura del PTCP stesso, soprattutto per la simultanea operatività dei due strumenti.
Le osservazioni che nascono dalla lettura del territorio effettuata dal PTC pongono il delicato problema della necessità di un aggiornamento del PTCP, per superare il limite derivante da una descrizione troppo legata ai livelli di densità del costruito.

Quanto precedentemente esposto evidenzia come la rilettura del territorio provinciale attraverso le componenti territoriali, introduca un problema legato alla leggibilità del tema paesaggio, se rapportato ai modi e alle convenzioni adottati per la descrizione dell'Assetto Insediativo del P.T.C.P.
La vigenza ormai decennale di questo strumento ha consolidato un'abitudine negli amministratori, nei tecnici e nei professionisti, che ne rappresentano le principali categorie di utenza, alla lettura della cartografia e delle descrizioni delle categorie.
Gli acronimi IS, NI, ANI, solo per citarne alcuni, costituiscono ormai un linguaggio consolidato di immediata comprensione che consente rapidi ed efficaci scambi di informazioni.
Gli approfondimenti, esito del PTC, in tema di paesaggio, hanno introdotto definizioni sostanzialmente diverse da quelle presenti nel P.T.C.P., configurando un nuovo linguaggio più articolato e complesso.
Le profonde differenze di linguaggio, che sottintendono sostanziali differenze nella descrizione del paesaggio provinciale, comporterebbero una confusione, soprattutto in rapporto alla dimensione della innovazione circoscritta, per ora, alla sola realtà provinciale genovese.
Pur auspicando una revisione del PTCP in una direzione prossima alle linee interpretative delineate dal PTC, ossia con una quantità maggiore di categorie descrittive, risulta evidente che, almeno in una prima fase applicativa, si rende necessario il ricorso ad una semplificazione di quanto proposto dal PTC.
Ricondurre la eterogeneità delle categorie individuate dal PTC a poche, assimilabili per numero e natura a quelle del PTCP, secondo la proposta che, in dettaglio, è di seguito illustrata, comporta una operazione per certi versi omologante e pericolosamente astratta, che si esplica in una procedura di sintesi: come tutte le procedure di sintesi il rischio consiste nel perdere la sottolineatura degli episodi singolari, delle anomalie, delle variazioni significative, che contraddistinguono invece la ricchezza del territorio provinciale.

Precisato questo, la proposta che viene illustrata ipotizza un linguaggio di mediazione che, recuperando quello noto del vigente P.T.C.P., acquisisca almeno in parte la ricchezza descrittiva introdotta dal P.T.C., senza perdere il livello di comprensibilità noto, consentendo di implementare il livello di informazione del vigente PTCP.
La scelta compiuta è quella di arricchire le descrizioni delle categorie descrittive del vigente P.T.C.P. con alcuni aspetti che discendono dalla lettura articolata proposta dal P.T.C. (25 componenti territoriali).
Quanto sopra si traduce anche nella scelta di una nuova configurazione degli acronimi che identificano le singole categorie. In particolare si ipotizza di costruire un acronimo composto, ossia costituito da due sigle:

la prima riferibile al linguaggio consolidato del P.T.C.P. ed esplicativa del livello descrittivo di densità edilizia presente sul territorio (ANI - IS – ID – NI – TU)
la seconda volta ad introdurre un livello informativo superiore, che recepisce, almeno in parte, la ricca articolazione del P.T.C., livello volto ad evidenziare soprattutto alcuni aspetti che sono assenti nella prima, ossia aspetti di natura vocazionale nell'utilizzo del territorio, di caratterizzazione tipologica nella strutturazione delle forme di insediamento, rinunciando in questa fase alle distinzioni derivanti dalle diverse localizzazioni.

Questa costruzione permette di aumentare il numero delle categorie descrittive del vigente PTCP, senza per questo raggiungere l'articolazione del PTC, introducendo un livello di maggior dettaglio nella lettura dell'assetto insediativo.
Per una maggior comprensione di seguito vengono illustrati gli acronimi individuati:

Acronimo di 1° livello (mantenimento dell'acronimo del PTCP):

ANI **Aree Non Insediate**
IS **Insediamenti Sparsi**
ID **Insediamenti Diffusi**
NI **Nuclei Isolati**
TU **Tessuto Urbano**

Acronimo di 2° livello (introduzione di nuovo acronimo):

N **naturalistiche** (ad indicare tutte quelle aree in cui prevale una dimensione naturale con minime modifiche e alterazioni introdotte dalla mano dell'uomo)
A **agricole** (ad indicare tutte quelle aree il cui connotato prevalente risiede in una strutturazione del territorio per l'utilizzo agrario con colture in atto o abbandonate, ma che segnano significativamente l'organizzazione del paesaggio)
E **eterogenei** (ad indicare tutte quelle forme di insediamento nelle quali convivono forme storiche ad espansioni più recenti, con una commistione di tipi e funzioni)
O **omogenei** (ad indicare tutte quelle forme di insediamento caratterizzate da una costanza negli elementi ricorrenti che segnano il paesaggio)
EL **impianto elementare** (ad indicare tutte quelle forme di insediamento che presentano una semplicità nella organizzazione dell'impianto e nelle forme di aggregazione dei tipi edilizi)
AR **impianto articolato** (ad indicare tutte quelle forme di insediamento che presentano una complessità nella organizzazione dell'impianto e nelle forme di aggregazione dei tipi edilizi)
S **strutturato** (ad indicare tutte quelle forme di insediamento che presentano una continuità di impianto e di infrastrutturazione pur all'interno di situazioni complesse ed evolute)

le categorie del PTCP vengono di conseguenza sdoppiate in due sottocategorie

ANI-N **Aree Non Insediate - Naturalistiche**
ANI-A **Aree Non Insediate - Agricole**
IS-A **Insediamenti Sparsi - Agricoli**
IS-E **Insediamenti Sparsi - Eterogenei**
ID-O **Insediamenti Diffusi - Omogenei**
ID-E **Insediamenti Diffusi - Eterogenei**
NI-EL **Nuclei Isolati - Con Impianto Elementare**
NI-AR **Nuclei Isolati - Con Impianto Articolato**
TU-E **Tessuto Urbano - Eterogeneo**
TU-S **Tessuto Urbano - Strutturato**

La proposta di aggiornamento del PTCP si esplica pertanto da un lato nella ridefinizione dei perimetri delle zone omogenee corrispondenti alle categorie descrittive, esito degli approfondimenti della lettura del territorio provinciale, dall'altro nell'attribuzione dei nuovi acronimi come risultanti dalla conversione tra le categorie del PTC e quelle del PTCP.

Al fine di agevolare il processo di revisione ed aggiornamento delle categorie descrittive del PTCP, sulla base delle osservazioni risultanti dalla lettura del territorio condotta dal PTC, sono state costruite due tabelle di conversione, per le principali categorie descrittive del PTCP (ANI, IS, ID, NI, TU,SU), che evidenziano le relazioni tra gli acronimi del PTCP, quelli del PTC e quelli del PTCP aggiornato:

1. **tabella di CONFERMA:** **evidenzia la conversione delle categorie descrittive in tutti quei casi in cui vi sia stata una sostanziale coincidenza tra le aree omogenee individuate dal PTCP e quelle individuate dal PTC:**
   sotto il profilo della perimetrazione prevalente (vengono considerati irrilevanti gli aggiustamenti di confine);
   sotto il profilo dei requisiti connotanti il territorio.
   Nella conversione, di conseguenza, verrà mantenuto l'acronimo corrispondente alla categoria descrittiva del PTC.
   Tutte le tabelle di conferma inoltre servono da riferimento per la definizione delle categorie descrittive, alla quale saranno ricondotte tutte le varianti contenute nelle tabelle 2°.

2. **tabella di VARIANTE:** **evidenzia la conversione delle categorie descrittive in tutti quei casi in cui la zona omogenea individuata dal PTCP abbia subito una delle possibili modificazioni precedentemente illustrate:**
   sia stata obliterata per entrare a far parte della più vasta area che la circonda;
   si sia verificata una sostanziale modifica nei contenuti della lettura delle forme e del livello di insediamento.
   Nella conversione l'acronimo verrà cambiato assumendo come riferimento quello della categoria prevalente più simile alle variazioni riscontrate.

Categoria descrittiva ANI: 1° tabella CONFERMA

COMPONENTI TERRITORIALI DEL P.T.C. PROVINCIALE	CATEGORIE DESCRITTIVE VIGENTE P.T.C.P.	PROPOSTA DI NUOVE CATEGORIE DESCRITTIVE P.T.C.P. AGGIORNATO
TNI - TERRITORI NON INSEDIATI Aree di vasta estensione, con assetto vegetazionale diversificato in ragione della dislocazione, caratterizzate dalla sostanziale assenza di apprezzabili forme di insediamento e con limitate condizioni di accessibilità	**ANI – AREE NON INSEDIATE** Aree nelle quali non vi sono insediamenti, o questi sono costituiti al più da episodiche presenze di edifici. Tale categoria ricorre prevalentemente nelle aree storicamente non interessate dalla presenza di colture agricole, ma destinate a bosco o pascolo o improduttive *(Assetto insediativo, in P.T.C.P. Atti normativi, p. 90)*	**ANI N - AREE NON INSEDIATE NATURALISTICHE** Aree non insediate di vasta estensione, situate in ambito costiero o interno, di elevato valore naturalistico – ambientale, caratterizzate da un basso livello di antropizzazione, che si evidenzia nella pressoché totale assenza di modificazione del territorio, di apprezzabili forme di insediamento stabile e avente limitate condizioni di accessibilità, per lo più a carattere pedonale
BCNI - BALCONI COSTIERI NON INSEDIATI tratti o parti di versante costiero, con assetto vegetazionale marittimo, nelle quali sono assenti forme apprezzabili di insediamento e con accessibilità quasi esclusivamente pedonale		
TNIA – TERRITORI NON INSEDIATI CON ATTITUDINE AGRARIA aree comprese nel territorio non insediato, strutturate per utilizzi in atto o abbandonati, senza insediamenti di presidio		**ANI A - AREE NON INSEDIATE AGRICOLE** Aree comprese nel territorio non insediato, caratterizzate tuttavia da segni di antropizzazione legati esclusivamente ad un uso agricolo del suolo, come fasce, colture agricole e boschive, e dalla presenza di caselle, depositi agricoli, ad esclusivo servizio dell'attività, senza per altro costituire insediamento di presidio.

La tabella mette in evidenza come possono essere rinominate le aree individuate dall'acronimo ANI, in rapporto alle specifiche offerte dalla lettura del PTC. Come già illustrato vi è stata una sostanziale coincidenza nel riconoscimento dei caratteri connotanti, si tratta sostanzialmente di vaste aree che presentano forme di antropizzazione e trasformazione scarse o assenti, per le quali il PTC ha operato la distinzione, in rapporto alla localizzazione, introducendo così:

- **TNI - territori non insediati,** che rappresentano le vaste aree del territorio provinciale che si estendono a monte dei crinali costieri
- **BCNI - balconi costieri non insediati**, che rappresentano porzioni più contenute in termini di estensione, ma significativamente diverse, per il rapporto con il mare, si tratta, infatti, di tutti qui versanti non insediati che si affacciano direttamente sul mare e che presentano un rilevante valore paesistico.

Nella proposta di revisione viene a perdersi la distinzione legata alla differente localizzazione, in quanto si è ritenuto di prioritaria rilevanza, sottolineare la distinzione tra le aree propriamente prive di una qualunque forma di insediamento e di infrastrutturazione **(ANI N)** rispetto a quelle che invece presentano forme di strutturazione per lo sfruttamento agricolo **(ANI A).**

Nel caso della categoria **ANI**, non è stata predisposta la 2° tabella di conversione (VARIANTE), poiché non si sono riscontrate significative variazioni nella lettura del territorio non insediato, salvo alcuni scostamenti di minore rilevanza.

Categoria descrittiva IS: 1° tabella CONFERMA

COMPONENTI TERRITORIALI DEL P.T.C. PROVINCIALE

TR - TERRITORI RURALI *(in misura prevalente)*
Aree di ampia estensione, che contengono il territorio organizzato per lo sfruttamento agrario, nelle quali l'insediamento svolge una mera funzione di presidio, con condizioni di accessibilità veicolare limitate ed una più estesa rete di percorsi adatti alle sole attività agricole

CR - CAMPAGNA DI RETROCOSTA *(in misura minore)*
Aree di ampia estensione, poste nei sistemi vallivi a ridosso del versante costiero, caratterizzate da un ambiente rurale nel quale dominano le colture agrarie marittime, ove si sono sviluppate le forme di insediamento e di urbanizzazione analoghe a quelle della campagna abitata, ma in condizioni di maggiore sensibilità paesistica e domanda insediativa.

CA - CAMPAGNA ABITATA *(in misura prevalente)*
Aree di ampia estensione, nelle quali alla originaria configurazione rurale si sono sovrapposte nel tempo diversificate forme di insediamento prevalentemente non residenziale, dotate di un'armatura di infrastrutture viarie e di reti tecnologiche diffusa ed in lento, ma continuo, miglioramento.

CMU - CAMPAGNA DI MARGINE URBANO *(in misura minore come BCI)*
Aree di apprezzabile estensione, direttamente a contatto con i tessuti urbani, caratterizzate da un ambiente a dominante rurale, nelle quali sono compresi nuclei isolati, edificazioni sparse e diffuse che congiuntamente concorrono a delineare l'immagine e la consistenza, dotate di un'armatura infrastrutturale viaria e di reti tecnologiche spesso insufficiente in rapporto alla pur non elevata capacità insediativa.

BCI - BALCONI COSTIERI INSEDIATI *(in misura minore come CMU)*
Territorio ove gli insediamenti a prevalente funzione residenziale hanno occupato con continuità, seppur con differenti gradi di intensità, la parte bassa e mediana del versante costiero che si affaccia direttamente sul mare, dotato di una armatura infrastrutturale viaria, di servizi di urbanizzazione e di offerta per la ricettività nautica e turistica generalmente insufficienti rispetto ai consistenti carichi insediativi ed alla domanda di fruizione della costa, determinando situazioni di compromissione e di perdita di competitività del relativo sistema economico.

CATEGORIE DESCRITTIVE VIGENTE P.T.C.P.

IS – INSEDIAMENTI SPARSI
Insediamenti che presentano livelli di bassa densità territoriale, tali da non richiedere la presenza di reti diffuse di urbanizzazioni primaria, con tipologie prevalentemente mono o bifamiliari o rurali.
La configurazione di tali insediamenti è determinata piuttosto dalla relazione del singolo edificio con la morfologia dell'ambito sulla quale insiste che dalle razioni degli edifici tra loro.
Tale categoria ricorre tipicamente nelle Aree di agricoltura tradizionale o in quelle nelle quali la trasformazione delle funzioni non ha comunque escluso una significativa presenza di attività agricole.
(Assetto insediativo, in P.T.C.P. Atti normativi, p. 90)

PROPOSTA DI NUOVE CATEGORIE DESCRITTIVE P.T.C.P. AGGIORNATO

IS A - INSEDIAMENTI SPARSI AGRICOLI
Aree di ampia estensione, localizzate su versanti interni e, in misura contenuta, a ridosso dei versanti costieri caratterizzate da un ambiente rurale, nel quale le forme di insediamento, con livelli di bassa densità territoriale, svolgono una funzione di mero presidio, in diretta pertinenzialità con il territorio circostante.
La rete dei percorsi, adatti alle sole attività agricole, presenta limitate condizioni di accessibilità veicolare.

IS E - INSEDIAMENTI SPARSI ETEROGENEI
Aree di ampia estensione localizzate in misura prevalente sui versanti interni e, in misura minore, lungo i versanti costieri o a contatto con i tessuti urbani, nelle quali, alla originaria configurazione rurale, si sono sovrapposte nel tempo forme di insediamento prevalentemente non residenziale che presentano una eterogeneità di funzioni e tipologie, aventi un basso rapporto di pertinenzialità con l'intorno, frammiste ad insediamenti di matrice storica, attività produttive isolate, funzioni speciali episodiche.
Si tratta in prevalenza di contesti con livelli di bassa densità territoriale, in cui le forme di insediamento mantengono un carattere sparso, tanto che l'infrastrutturazione viaria e delle reti tecnologiche risulta non diffusa, anche se in continuo miglioramento.

La tabella rende evidente come possono essere rinominate le aree individuate dall'acronimo **IS** in rapporto alle specifiche offerte dalla lettura del PTC nel caso in cui vi sia stata una sostanziale coincidenza nel riconoscimento dei caratteri connotanti.
Il PTC ha operato distinzioni per quanto concerne la localizzazione, la maggiore o minore strutturazione del territorio in rapporto allo sfruttamento agrario, la presenza di forme di insediamento per il semplice presidio, oppure aventi funzioni residenziale a carattere permanente o temporaneo. La categoria **IS A** raggruppa le due categorie **TR** e **CR**, in quanto entrambe rappresentative del territorio organizzato per lo sfruttamento agrario, l'omologazione fa perdere la significativa distinzione tra le aree interne e quelle di retrocosta, ove sopravvivono colture tipicamente marittime. La categoria **IS E** assimila per affinità di contenuti la **campagna abitata**, quella **di margine urbano** e i **balconi costieri insediati** poiché in tutte e tre prevale, come requisito connotante, la presenza di diversificate forme di insediamento sviluppatesi nel tempo entro un ambiente a dominante rurale e dotate di una armatura infrastrutturale viaria, generalmente insufficiente; anche in questo caso si perdono le distinzioni in rapporto alla localizzazione (maggior o minore distanza dal fronte costiero) e alla tipicità della infrastrutturazione (maggior o minore dipendenza alla città).

Categoria descrittiva IS: 2° tabella VARIANTE

Categoria del P.T.C.P.	Approfondimento e diversificazioni della categoria del PTCP, come risulta dalla rilettura del PTC	Proposta di modifica della categoria, secondo le nuove definizioni suggerite per la revisione del PTCP [1]
IS	TNI TERRITORIO NON INSEDIATO	ANI N AREE NON INSEDIATE NATURALISTICHE
	TNIA TERRITORIO NON INSEDIATO CON ATTITUDINE AGRARIA	ANI A AREE NON INSEDIATE AGRICOLE
	IVIL INSEDIAMENTO DI VALLE CON SVILUPPO LINEARE	NI AR NUCLEI ISOLATI CON IMPIANTO ARTICOLATO

La tabella evidenzia la possibile conversione del territorio **IS** in tutti quei casi in cui sono state rilevate dal PTC significative e sostanziali differenze, modificazioni, rispetto al concetto prevalente di insediamento sparso e, secondo la nuova lettura di tutte le possibili varianti del territorio e della campagna rurale. Gli scostamenti più rilevanti sono riscontrati su due versanti antitetici, da un lato si è letta una prevalente assenza di forme di insediamento, sicché **IS** si avvicina concettualmente molto di più alle aree non insediate, dall'altro si è letta una significativa strutturazione dell'**IS** tendente verso le forme più organizzate del tessuto urbano.

(1) per le definizioni si veda quanto illustrato nelle corrispondenti voci contenute nella tabella 1° - CONFERMA, di ciascuna categoria descrittiva

TUD
TESSUTO URBANO DISCONTINUO
TU E
TESSUTO URBANO ETEROGENEO

Categoria descrittiva ID: 1° tabella CONFERMA

COMPONENTI TERRITORIALI DEL P.T.C. PROVINCIALE	CATEGORIE DESCRITTIVE VIGENTE P.T.C.P.	PROPOSTA DI NUOVE CATEGORIE DESCRITTIVE P.T.C.P. AGGIORNATO
CA - CAMPAGNA ABITATA Aree di ampia estensione, nelle quali alla originaria configurazione rurale si sono sovrapposte nel tempo diversificate forme di insediamento prevalentemente non residenziale, dotate di un'armatura di infrastrutture viarie e di reti tecnologiche diffusa ed in lento, ma continuo, miglioramento.	**ID- INSEDIAMENTI DIFFUSI** Insediamenti che, pur presentando un tessuto edilizio privo di compattezza, sono tuttavia caratterizzati da riconoscibili interrelazioni tra gli elementi costitutivi. Si tratta per lo più delle aree ai margini dei tessuti urbani e degli insediamenti che si sono sviluppati nelle aree più agevolmente urbanizzabili, con valori medi di densità territoriale, frequenti discontinuità nel tessuto, tipologie spesso varie, ma prevalentemente contenute nelle dimensioni. Tali insediamenti richiedono in ogni caso reti diffuse di urbanizzazione primaria e presentano, almeno in alcune parti, schemi riconoscibili di organizzazione del tessuto edilizio. *(Assetto insediativo, in P.T.C.P. Atti normativi, p. 90)*	**ID O - INSEDIAMENTI DIFFUSI OMOGENEI** Aree di ampia estensione, localizzate sia a ridosso dei versanti costieri, sia a contatto con i tessuti urbani, caratterizzate da un ambiente a dominante rurale, nel quale ad una prevalente edificazione diffusa con valori medi di densità territoriale, si affiancano anche localizzate aggregazioni nella forma del nucleo isolato. In generale sono dotate di una armatura infrastrutturale viaria e di reti tecnologiche estese e talvolta anche non sufficienti rispetto al carico insediativo.
CR - CAMPAGNA DI RETROCOSTA *(in misura analoga a CMU)* Aree di ampia estensione, poste nei sistemi vallivi a ridosso del versante costiero, caratterizzate da un ambiente rurale nel quale dominano le colture agrarie marittime, ove si sono sviluppate le forme di insediamento e di urbanizzazione analoghe a quelle della campagna abitata, ma in condizioni di maggiore sensibilità paesistica e domanda insediativa		
CMU - CAMPAGNA DI MARGINE URBANO *(in misura analoga a CR)* Aree di apprezzabile estensione, direttamente a contatto con i tessuti urbani, caratterizzate da un ambiente a dominante rurale, nelle quali sono compresi nuclei isolati, edificazioni sparse e diffuse che congiuntamente concorrono a delineare l'immagine e la consistenza, dotate di un'armatura infrastrutturale viaria e di reti tecnologiche spesso insufficiente in rapporto alla pur non elevata capacità insediata.		
BCI - BALCONI COSTIERI INSEDIATI *(in misura minore)* Territorio ove gli insediamenti a prevalente funzione residenziale hanno occupato con continuità, seppur con differenti gradi di intensità, la parte bassa e mediana del versante costiero che si affaccia direttamente sul mare, dotato di una armatura infrastrutturale viaria, di servizi di urbanizzazione e di offerta per la ricettività nautica e turistica generalmente insufficienti rispetto ai consistenti carichi insediativi ed alla domanda di fruizione della costa, determinando situazioni di compromissione e di perdita di competitività del relativo sistema economico.		**ID E - INSEDIAMENTI DIFFUSI ETEROGENEI** Aree di ampia estensione localizzate in misura prevalente sui versanti interni ed in misura minore lungo i versanti costieri, nelle quali, alla originaria configurazione rurale, si sono sovrapposte in tempi recenti forme di insediamento stabile e residenziale, che presentano una eterogeneità di funzioni e tipologie, aventi un basso rapporto di pertinenzialità con l'intorno, frammiste ad insediamenti di matrice storica, attività produttive isolate, funzioni speciali episodiche. Si tratta in prevalenza di contesti con una densità territoriale di tipo medio, in cui le forme di insediamento sono caratterizzate da un tessuto privo di compattezza, pur esistendo una serie di interrelazioni tra gli elementi costitutivi, che implicano una infrastrutturazione di reti e viabilità anche diffusa.
ITR - INSEDIAMENTI IN TERRITORIO RURALE *(in misura irrilevante)* Aree distaccate dal tessuto urbano della città, costituite da insediamenti prevalentemente residenziali che non sono stati raggiunti dall'espansione urbana e che hanno così mutato la loro identità, caratterizzata dal permanere di un contesto rurale nel quale si sono peraltro verificati episodi di edificazione con tipologia urbana e per usi produttivi, dotate di un'armatura infrastrutturale viaria generalmente debole in rapporto ai non trascurabili carichi insediativi, allacciate alle reti tecnologiche, ma dipendenti dalla città per i principali servizi di urbanizzazione secondaria.		
IVIL - INSEDIAMENTI DI VALLE CON IMPIANTO LINEARE Aggregazioni lineari discontinue di edifici prevalentemente attestati lungo assi stradali, ai quali, alla prima funzione di collegamento territoriale, vengono sovrapposte le funzioni tipicamente urbane determinando situazioni anche di rilevante criticità, mentre al contempo tale configurazione costituisce fattore determinante per il mantenimento degli stessi insediamenti e delle relative attività economiche		
IVIA - INSEDIAMENTI DI VALLE CON IMPIANTO ARTICOLATO Tessuti urbani compositi, formati da parti storiche dotate di propria identità e da parti di più recente formazione con modesta qualificazione sfrangiate lungo alcuni assi maggiori ove si innesta la campagna abitata, costituenti i centri di attrazione insediativa ed economico produttiva della struttura territoriale cui appartengono in ragione della posizione nodale rispetto alle principali direttrici di comunicazione a scala regionale e della presenza di servizi di urbanizzazione sovracomunale, perciò in grado di evolversi verso una compiuta configurazione di città		

Questa prima tabella rende evidente come possono essere rinominate le aree individuate dall'acronimo **ID** in rapporto alle specifiche offerte dalla lettura del PTC, nel caso in cui vi sia una sostanziale coincidenza nel riconoscimento dei caratteri connotanti.
La categoria **ID O** raggruppa le categorie **CR, CA, CMU** riconoscendo ad esse un comune denominatore identificabile nell'organizzazione per lo sfruttamento agrario: Ovviamente questa omologazione fa perdere la significativa distinzione tra le aree interne, quelle di retrocosta quelle di margine urbano, che presentano le une rispetto alle altre le differenze evidenziate dalla lettura del PTC, per quanto concerne le colture dominante, certe forme di strutturazione del territorio(fasce, terrazzamenti, ecc.) anche in funzione di situazioni di acclività differenti.
La categoria **ID E** assimila, per affinità di contenuti, le **BCI, ITR, IVIA IVIL**, poiché riconosce in tutte queste la presenza di forme di insediamento aventi una eterogeneità di funzioni e tipologie derivante dall'avvenuta stratificazione su tessuti storici di edilizia recente. Anche in questo caso si perdono le distinzioni, derivanti soprattutto dalle differenti tipologie di impianto dei diversi insediamenti, (di valle con impianto articolato, di valle con impianto lineare) ed in rapporto alla localizzazione (maggior o minore distanza dal fronte costiero – **BCI** e **ITR**).

Categoria descrittiva ID: 1° tabella VARIANTE

Categoria del P.T.C.P.	Approfondimento e diversificazioni della categoria del PTCP, come risulta dalla rilettura del PTC	Proposta di modifica della categoria, secondo le nuove definizioni suggerite per la revisione del PTCP (1)
ID	CA CAMPAGNA ABITATA	IS E INSEDIAMENTI SPARSI ETEROGENEI
	CMU CAMPAGNA DI MARGINE URBANO	
	BCI BALCONI COSTIERI INSEDIATI	
	TR TERRITORI RURALI	IS A INSEDIAMENTI SPARSI AGRICOLI
	CR CAMPAGNA DI RETROCOSTA	
	IVIL INSEDIAMENTI DI VALLE CON IMPIANTO LINEARE	NI AR NUCLEI ISOLATI CON IMPIANTO ARTICOLATO
	IVIA INSEDIAMENTI DI VALLE CON IMPIANTO ARTICOLATO	
	IMIA INSEDIAMENTI MONTANI CON IMPIANTO ARTICOLATO	
	NTR NUCLEI IN TERRITORIO RURALE	NI EL NUCLEI ISOLATI CON IMPIANTO ELEMENTARE.
	TUD TESSUTO URBANO DISCONTINUO	TU E TESSUTO URBANO ETEROGENEO
	NUC NUCLEO URBANO COSTIERO	
	TUP TESSUTO URBANO PERIFERICO	TU S TESSUTO URBANO STRUTTURATO
	TUC TESSUTO URBANO CONTINUO	

La tabella evidenzia la possibile conversione delle categorie descrittive del territorio **ID** in tutti quei casi in cui sono state rilevate dal PTC significative e sostanziali differenze, modificazioni, rispetto al concetto prevalente di insediamento diffuso.
Gli scostamenti più rilevanti sono riscontrati su due versanti antitetici, da un lato si sono lette forme di insediamento meno intenso e maggiormente assimilabile alle caratteristiche del territorio rurale a baso insediamento, assimilabile perciò alle categorie **IS A** e **IS E**, dall'altro si sono lette forme di insediamento più strutturate e complesse, assimilabili alle forme dei nuclei o addirittura del tessuto urbano, e sono state pertanto ricondotte alle principali relative categorie. (**NI AR, NI EL** e **TU E TU S**)

(1) per le definizioni si veda quanto illustrato nelle corrispondenti voci contenute nella tabella 1° - CONFERMA, di ciascuna categoria descrittiva.

Categoria descrittiva NI: 1° tabella CONFERMA

COMPONENTI TERRITORIALI DEL P.T.C. PROVINCIALE	CATEGORIE DESCRITTIVE VIGENTE P.T.C.P.	PROPOSTA DI NUOVE CATEGORIE DESCRITTIVE P.T.C.P. AGGIORNATO
NTR - NUCLEI IN TERRITORIO RURALE Insediamenti compatti od articolati in più frazioni, espressione di fasi esaurite di evoluzione degli originari insediamenti agricoli ed oggi quasi esclusivamente utilizzati a scopi residenziali spesso non permanenti, caratterizzati da una modesta dotazione infrastrutturale e di servizi, immersi in un contesto agricolo di pertinenza avente un preminente valore di cornice paesistica	**NI – NUCLEI ISOLATI** Nuclei isolati, in ambiente rurale o costiero, caratterizzati sia dalla modesta estensione sia dalla chiara identificabilità nel contesto *(Assetto insediativo, in P.T.C.P. Atti normativi, p. 90)*	**NI EL - NUCLEI ISOLATI CON IMPIANTO ELEMENTARE** Insediamenti isolati compatti o con piccole frazioni, di dimensione contenuta, espressione di fasi esaurite di evoluzione degli originari insediamenti agricoli ed oggi quasi esclusivamente utilizzati a scopi residenziali, spesso non permanenti, caratterizzati da una modesta dotazione infrastrutturale e di servizi, immersi in un contesto agricolo di pertinenza avente un preminente valore di cornice paesistica.
IMIA - INSEDIAMENTI MONTANI CON IMPIANTO ARTICOLATO Aggregazioni costituite da nuclei storici e da espansioni successive, con assetto urbano articolato nel quale è leggibile una gerarchia di assi di impianto fondiario, dotate di un'armatura infrastrutturale viaria, di reti tecnologiche e di servizi che consentono il mantenimento della funzione residenziale, prevalentemente secondaria, ed il permanere di attività economiche e produttive in condizioni limite, e che costituiscono i principali punti di riferimento per il presidio amministrativo del territorio **IVIL - INSEDIAMENTI DI VALLE CON IMPIANTO LINEARE** Aggregazioni lineari discontinue di edifici prevalentemente attestati lungo assi stradali, ai quali, alla prima funzione di collegamento territoriale, vengono sovrapposte le funzioni tipicamente urbane determinando situazioni anche di rilevante criticità, mentre al contempo tale configurazione costituisce fattore determinante per il mantenimento degli stessi insediamenti e delle relative attività economiche **IVIA - INSEDIAMENTI DI VALLE CON IMPIANTO ARTICOLATO** Tessuti urbani compositi, formati da parti storiche dotate di propria identità e da parti di più recente formazione con modesta qualificazione sfrangiate lungo alcuni assi maggiori ove si innesta la campagna abitata, costituenti i centri di attrazione insediativa ed economico produttiva della struttura territoriale cui appartengono in ragione della posizione nodale rispetto alle principali direttrici di comunicazione a scala regionale e della presenza di servizi di urbanizzazione sovracomunale, perciò in grado di evolversi verso una compiuta configurazione di città		**NI AR - NUCLEI ISOLATI CON IMPIANTO ARTICOLATO** Aggregazioni isolate nel territorio montano o vallivo, costituite da nuclei di dimensioni anche rilevanti, caratterizzati da parti storiche e da espansioni recenti, con un assetto urbano articolato, talvolta discontinuo e non sempre qualificato, nel quale tuttavia la presenza di un'armatura infrastrutturale viaria, di reti tecnologiche e di servizi consente il mantenimento della funzione residenziale e il permanere di attività economiche e produttive. Tali caratteristiche permettono il ruolo di presidio amministrativo del territorio di pertinenza.

Questa prima tabella rende evidente come possono essere rinominate le aree individuate dall'acronimo **NI** in rapporto alle specifiche offerte dalla lettura del PTC, nel caso in cui vi sia una sostanziale coincidenza nel riconoscimento dei caratteri connotanti. Le distinzioni operate dal PTC riguardano la tipicità dell'impianto.
La categoria **NI EL** riprende la categoria **NTR**, riconoscendo alla dimensione del nucleo isolato le caratteristiche proprie di un impianto di tipo elementare appartenente a sistemi di insediamento tipici del territorio rurale;.
La categoria **NI AR** assimila, per affinità di contenuti, le **IMIA, IVIA, IVIL**, ossia tutte quelle forme di insediamento organizzato sia sotto il profilo dell'impianto sia sotto il profilo della infrastrutturazione. Anche in questo caso si perdono le significative distinzioni, derivanti soprattutto dalle differenti tipologie di impianto dei diversi insediamenti, (di valle con impianto articolato, di valle con impianto lineare) ed in rapporto alla localizzazione (di fondo valle lungo corsi d'acqua o su versanti montani).

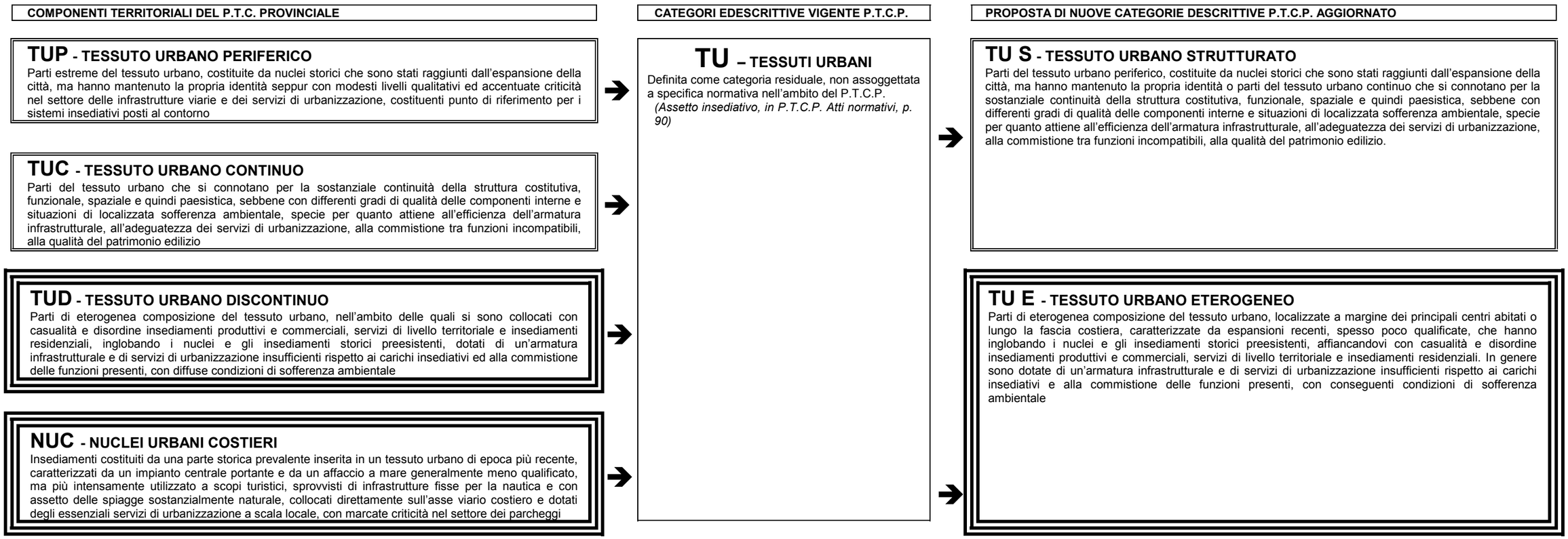
Categoria descrittiva NI: 2° tabella VARIANTE

Categoria del P.T.C.P.	Approfondimento e diversificazioni della categoria del PTCP, come risulta dalla rilettura del PTC	Proposta di modifica della categoria, secondo le nuove definizioni suggerite per la revisione del PTCP (1)
NI	**TNI** TERRITORIO NON INSEDIATO	**ANI N** AREE NON INSEDIATE NATURALISTICHE
	CA CAMPAGNA ABITATA	**IS E** INSEDIAMENTI SPARSI ETEROGENEI
	TR TERRITORI RURALI	**IS A** INSEDIAMENTI SPARSI AGRICOLI
	CR CAMPAGNA DI RETROCOSTA	

La tabella evidenzia la possibile conversione delle categorie descrittive del territorio **NI** in tutti quei casi in cui sono state rilevate dal PTC significative e sostanziali differenze, modificazioni, rispetto al concetto prevalente di nucleo isolato.
Gli scostamenti più rilevanti sono riscontrabili laddove le forme di agglomerazione del nucleo sono state lette più come espressione dei modi tipici dell'insediamento e presidio del territorio rurale **(CA, TR, CR),** che non come episodi singolari e autonomi aventi caratteristiche tali da evidenziarli. In tal senso perciò queste forme si annullano nelle categorie più ampie del territori che circonda (**IS** o **ANI**).

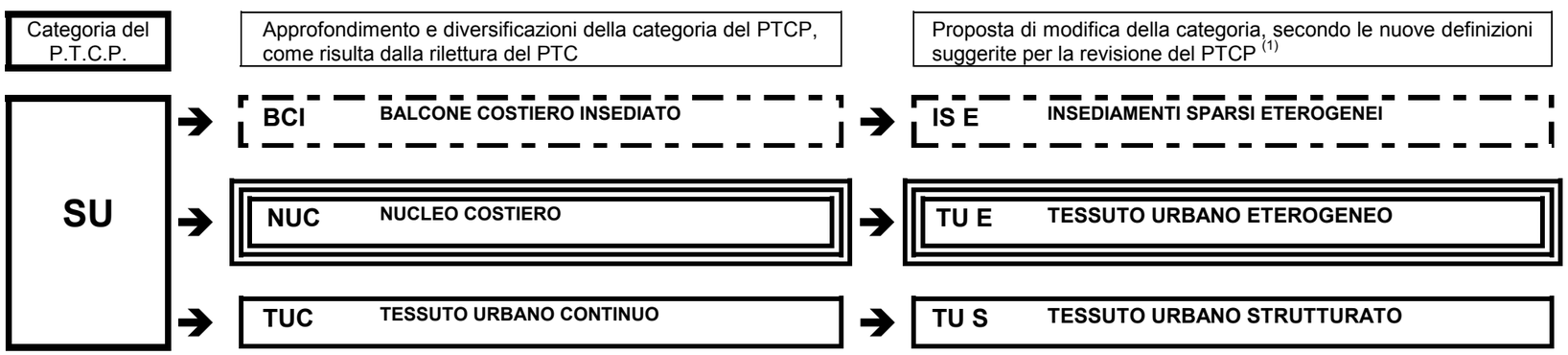
(1) per le definizioni si veda quanto illustrato nelle corrispondenti voci contenute nella tabella 1° - CONFERMA, di ciascuna categoria descrittiva

Categoria descrittiva TU: 1° tabella CONFERMA



Questa prima tabella rende evidente come possono essere rinominate le aree individuate dall'acronimo **TU** in rapporto alle specifiche offerte dalla lettura del PTC, nel caso in cui vi sia una sostanziale coincidenza nel riconoscimento dei caratteri connotanti. Le distinzioni operate dal PTC ricorrono in rapporto alla tipicità dell'impianto:
La categoria **TU S** accomuna le categorie **TUP** e **TUC**, riconoscendo un comune denominatore consistente nel livello in strutturazione dell'insediamento sia sotto il profilo dell'impianto sia sotto il profilo della dotazione infrastrutturale e la continuità del l'edificato.
La categoria **TU E** assimila, per affinità di contenuti, le **TUD** e **NUC**, ossia tutte quelle forme di insediamento più eterogeneo nelle quali sopravvivono in modo più evidente parti di matrice storica e parti di edificazione recente in un'articolazione complessa e spesso disomogenea.
In questo caso non esiste la 2° tabella (VARIANTE), in quanto sono marginali le modifiche del **TU** letto come espressione di altre forme di insediamento.

Categoria descrittiva SU: 2° tabella VARIANTE



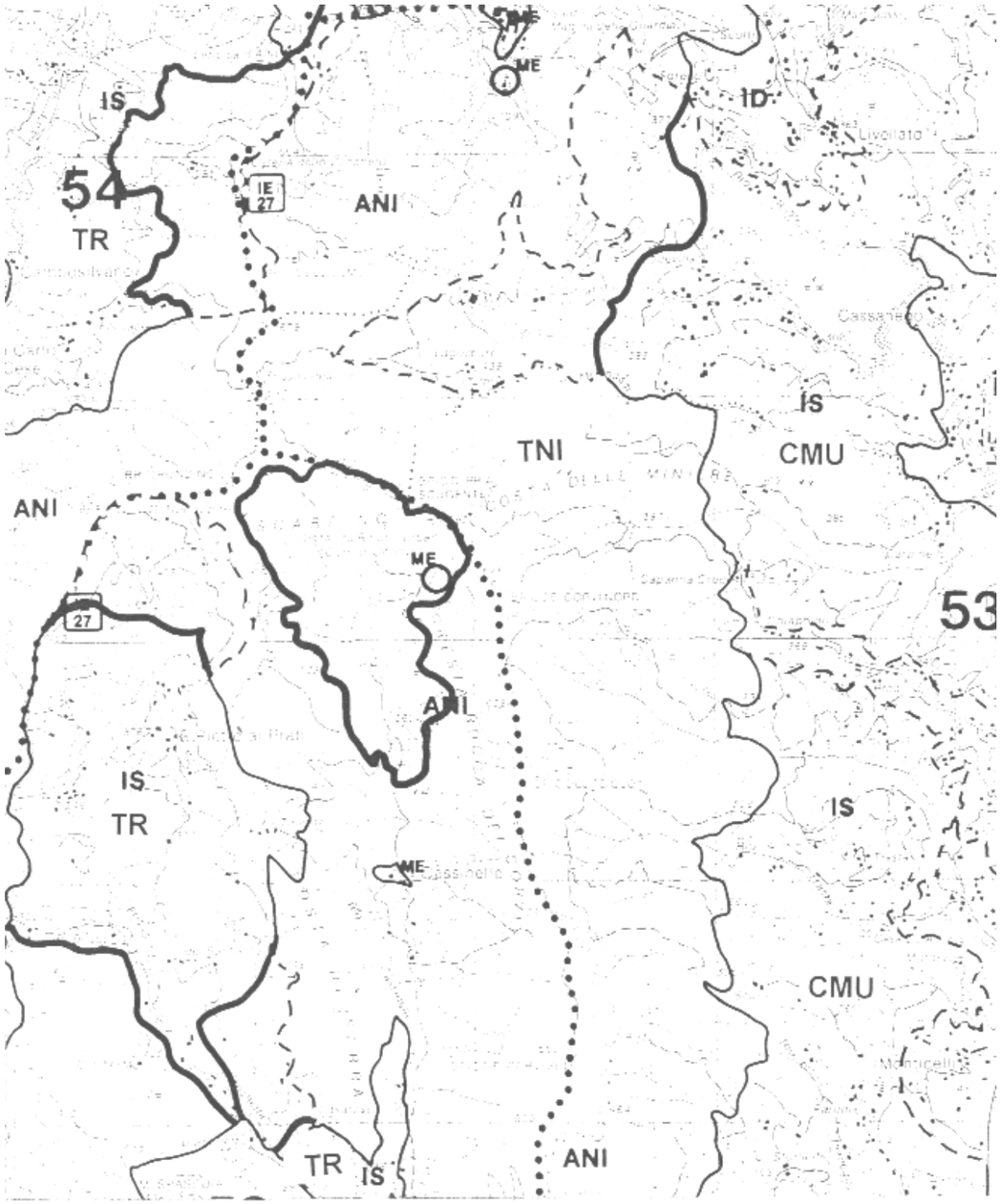
La tabella evidenzia la possibile conversione delle categorie descrittive del territorio **SU**, che dal PTC È stato totalmente obliterato, per essere assimilato alla categoria prevalente delle forme di insediamento entro cui era inserito, pertanto sono stati ricondotti alla nuova categoria riferibile. (**IS E; TU E; TU S)**

.

(1) per le definizioni si veda quanto illustrato nelle corrispondenti voci contenute nella tabella 1° - CONFERMA, di ciascuna categoria descrittiva

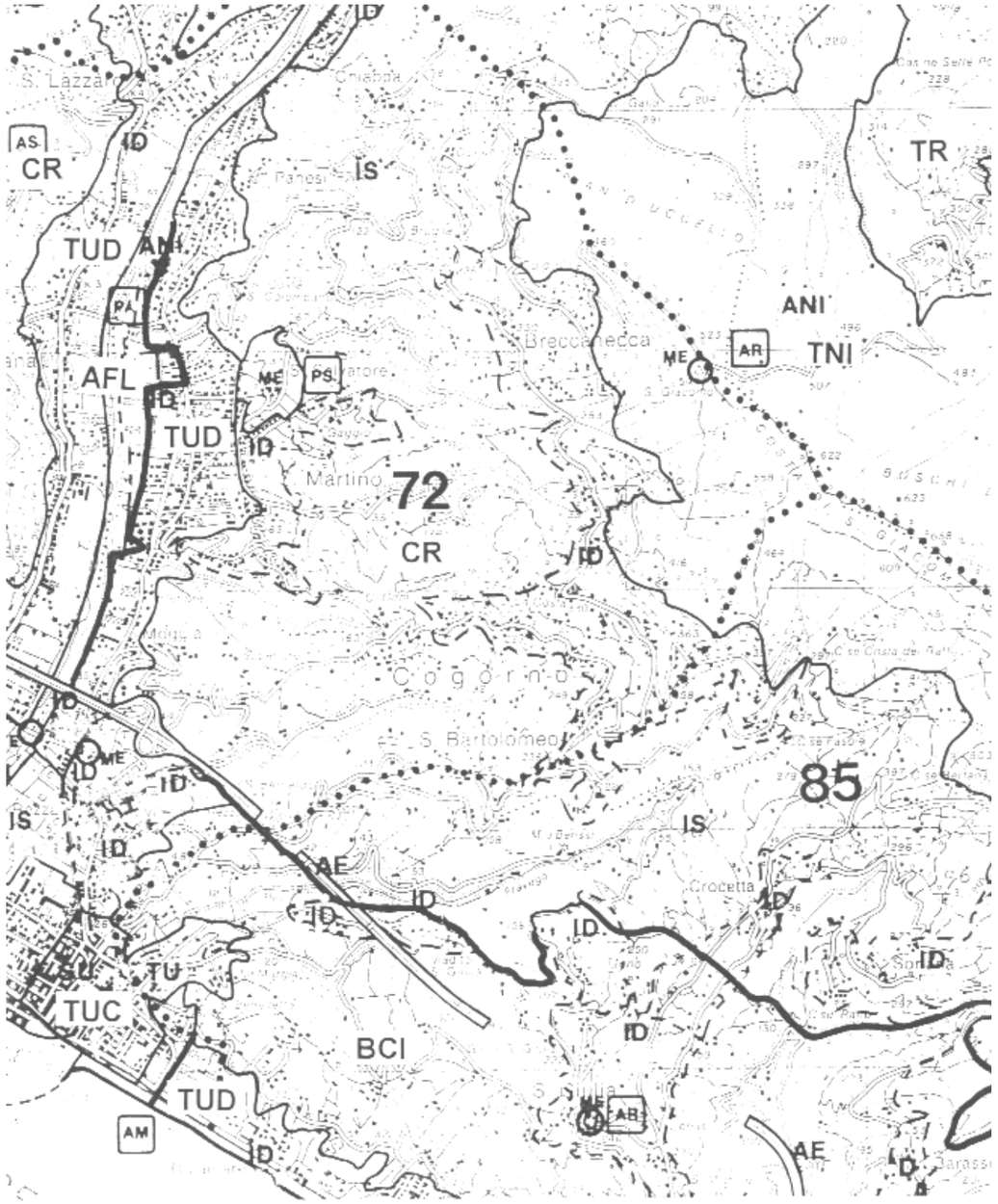
COMPONENTI TERRITORIALI DEL P.T.C. PROVINCIALE	CATEGORIE DESCRITTIVE VIGENTE P.T.C.P.	PROPOSTA DI NUOVE CATEGORIE DESCRITTIVE P.T.C.P. AGGIORNATO
AFL - AREE FLUVIALI - LACUALI Parti del territorio ove il corso d'acqua o il lago formano entità spaziali e paesistiche leggibili in quanto dotate di tutti gli elementi costitutivi (alveo, sponde/argini e aree limitrofe non urbanizzate), nelle quali prevale ancora una connotazione naturale caratterizzata dagli assetti vegetazionali delle sponde e delle aree retrostanti, che rappresentano pertanto una risorsa ambientale generalmente sottoposta a tutela paesistica e idrogeologica, da riservare agli usi collettivi per la fruizione attiva del territorio compatibile con la conservazione della risorsa stessa.	**ANI** Aree nelle quali non vi sono insediamenti, o questi sono costituiti al più da episodiche presenze di edifici. Tale categoria ricorre prevalentemente nelle aree storicamente non interessate dalla presenza di colture agricole, ma destinate a bosco o pascolo o improduttive **IS** Insediamenti che presentano livelli di bassa densità territoriale, tali da non richiedere la presenza di reti diffuse di urbanizzazioni primaria, con tipologie prevalentemente mono o bifamiliari o rurali. La configurazione di tali insediamenti è determinata piuttosto dalla relazione del singolo edificio con la morfologia dell'ambito sulla quale insiste che dalle razioni degli edifici tra loro. Tale categoria ricorre tipicamente nelle Aree di agricoltura tradizionale o in quelle nelle quali la trasformazione delle funzioni non ha comunque escluso una significativa presenza di attività agricole. *(Assetto insediativo, in P.T.C.P. Atti normativi, p. 90)* **ID** Insediamenti che, pur presentando un tessuto edilizio privo di compattezza, sono tuttavia caratterizzati da riconoscibili interrelazioni tra gli elementi costitutivi. Si tratta per lo più delle aree ai margini dei tessuti urbani e degli insediamenti che si sono sviluppati nelle aree più agevolmente urbanizzabili, con valori medi di densità territoriale, frequenti discontinuità nel tessuto, tipologie spesso varie, ma prevalentemente contenute nelle dimensioni. Tali insediamenti richiedono in ogni caso reti diffuse di urbanizzazione primaria e presentano, almeno in alcune parti, schemi riconoscibili di organizzazione del tessuto edilizio.	**AFL - AREE FLUVIALI - LACUALI** Parti del territorio ove il corso d'acqua o il lago formano entità spaziali e paesistiche leggibili in quanto dotate di tutti gli elementi costitutivi (alveo, sponde/argini e aree limitrofe non urbanizzate), nelle quali prevale ancora una connotazione naturale caratterizzata dagli assetti vegetazionali delle sponde e delle aree retrostanti, che rappresentano pertanto una risorsa ambientale generalmente sottoposta a tutela paesistica e idrogeologica, da riservare agli usi collettivi per la fruizione attiva del territorio compatibile con la conservazione della risorsa stessa.

Questa tabella propone l'introduzione di una nuova categoria descrittiva, omologa per contenuti e acronimo a quella presente nel PTC, in quanto espressiva di una tipicità del paesaggio (le sponde dei sistemi torrentizi, fluviali e lacuali del territorio provinciale) assente nella lettura del territorio condotta dal PTCP. Queste aree vanno indifferentemente a sovrapporsi a tutta una serie di categorie descrittive del PTCP, delle quali **l'ANI, IS** e **ID**, rappresentano le più ricorrenti.



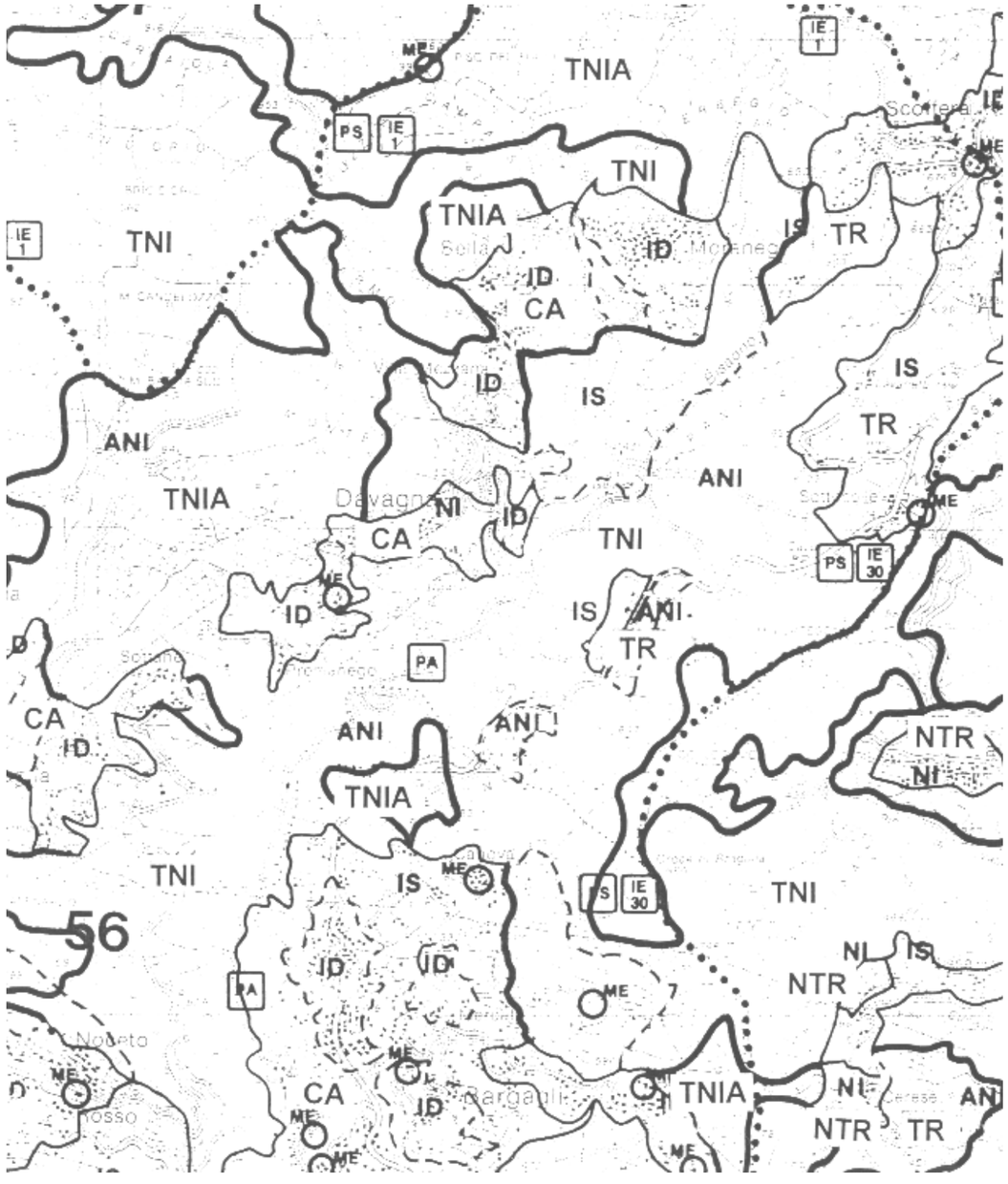
IS CONFERMA IN **TR - CA - CMU**

tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **16**: area Murta - Scarpino



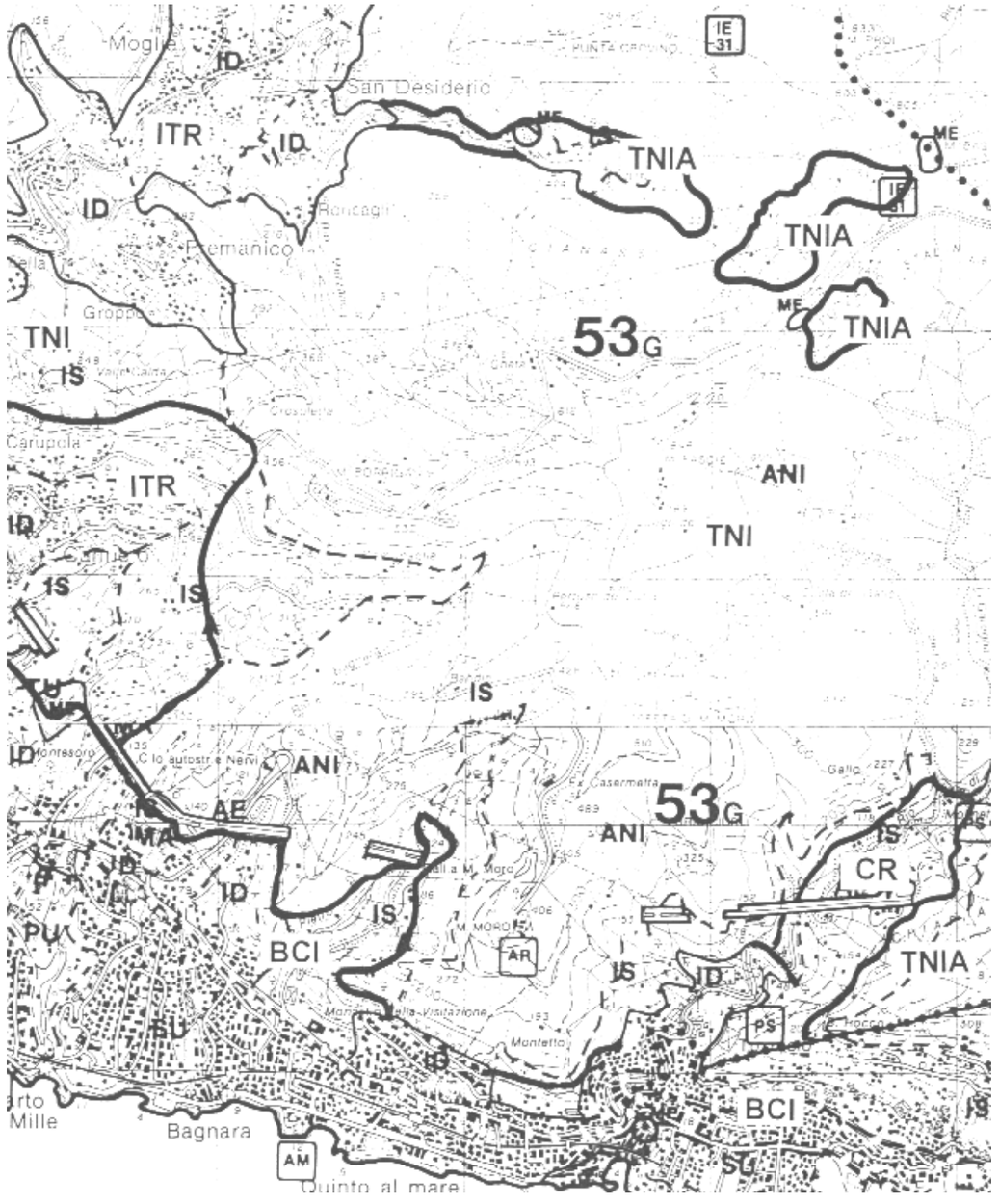
IS CONFERMA IN **BCI - CR**

tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **27**: area Cogorno



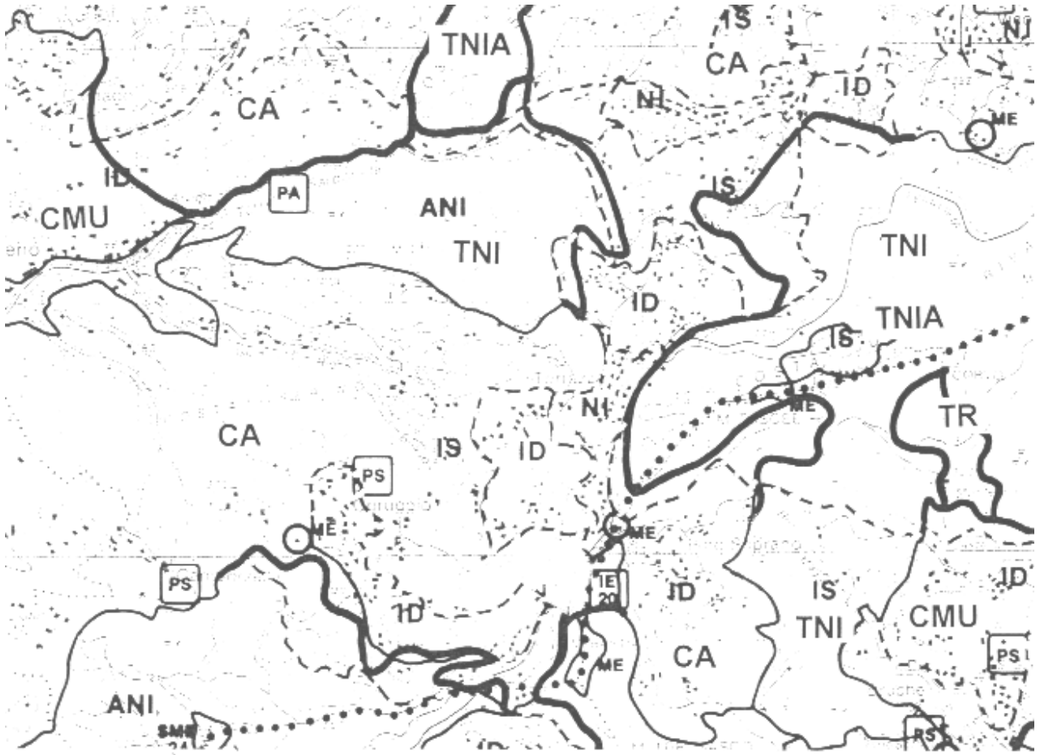
ID CONFERMA IN **CA**

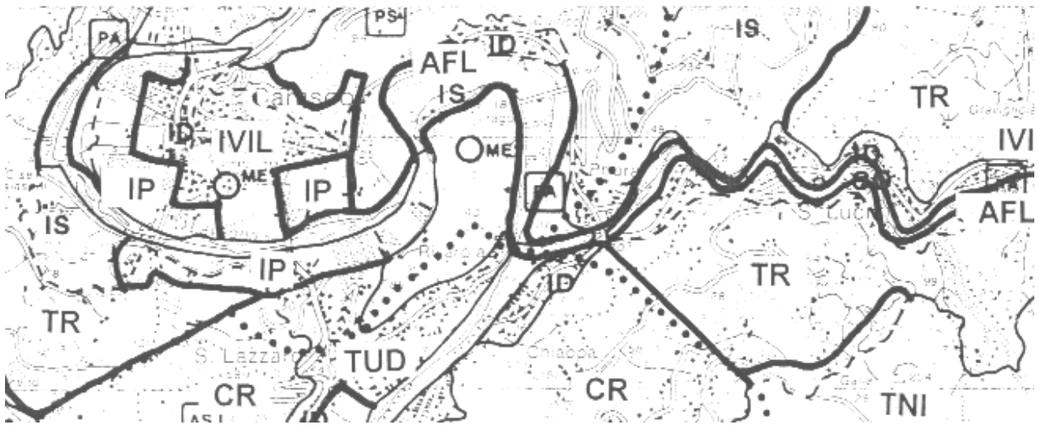
tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **17**: area Bargagli - Davagna



ID CONFERMA IN **ITR - BCI**

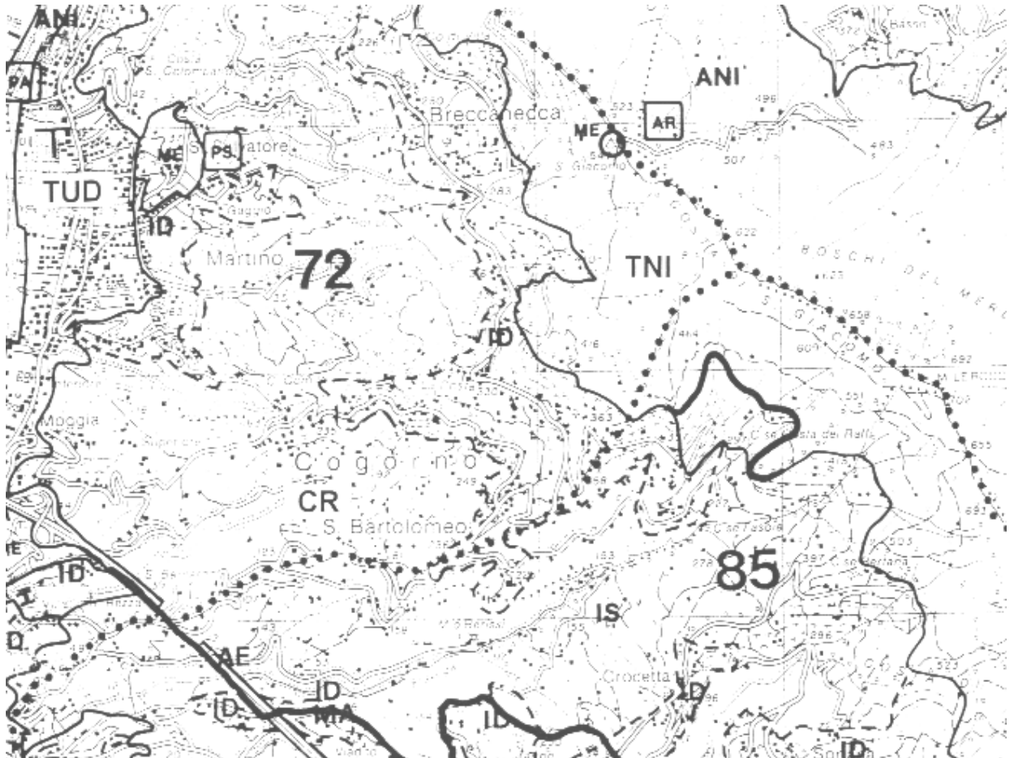
tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **25 - 17**: area Quinto – Monte Moro





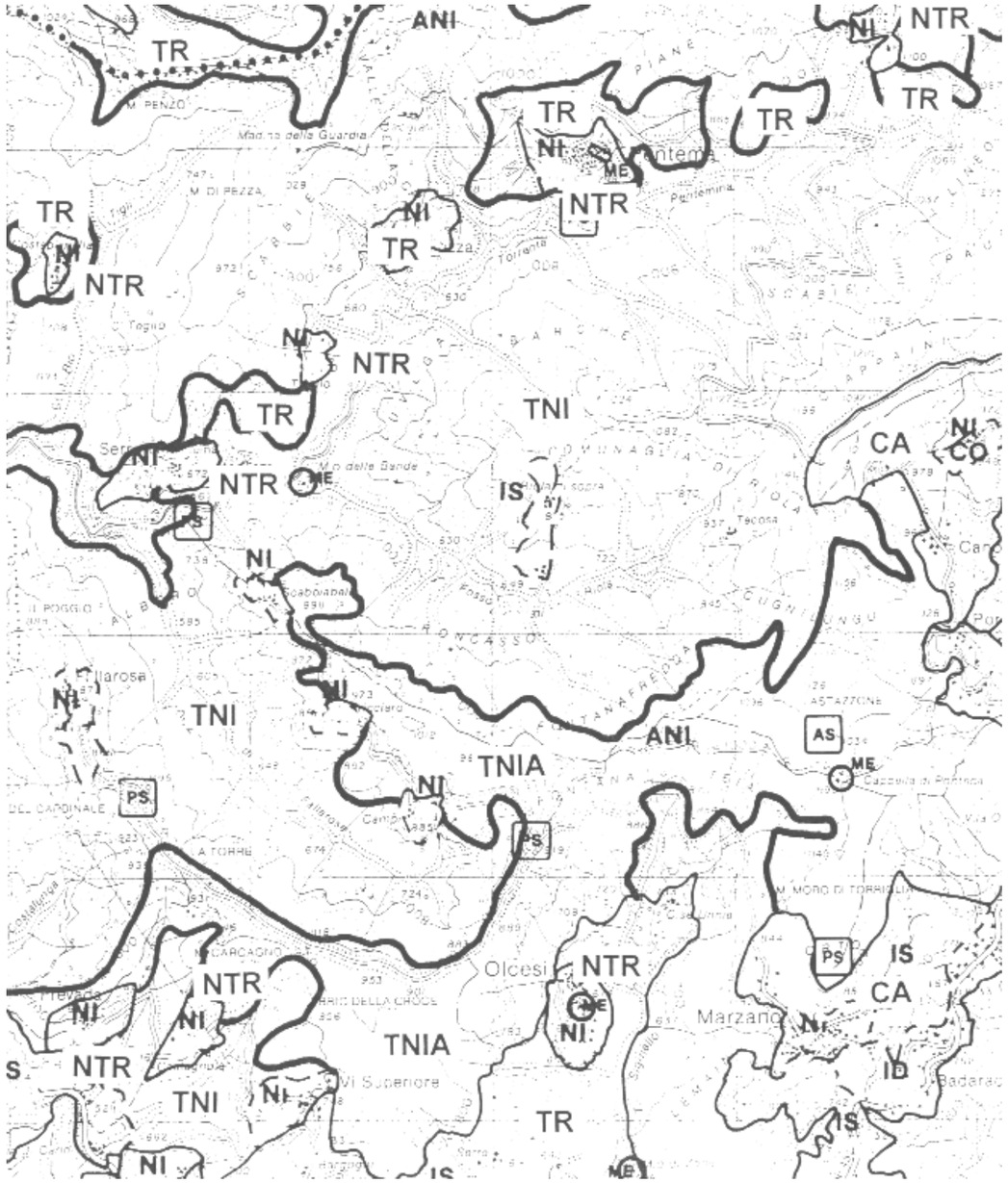
ID VARIANTE IN **CA - CMU** - tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **16**: area Trensasco

ID VARIANTE IN **IVIL -** tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **27**: area Carasco

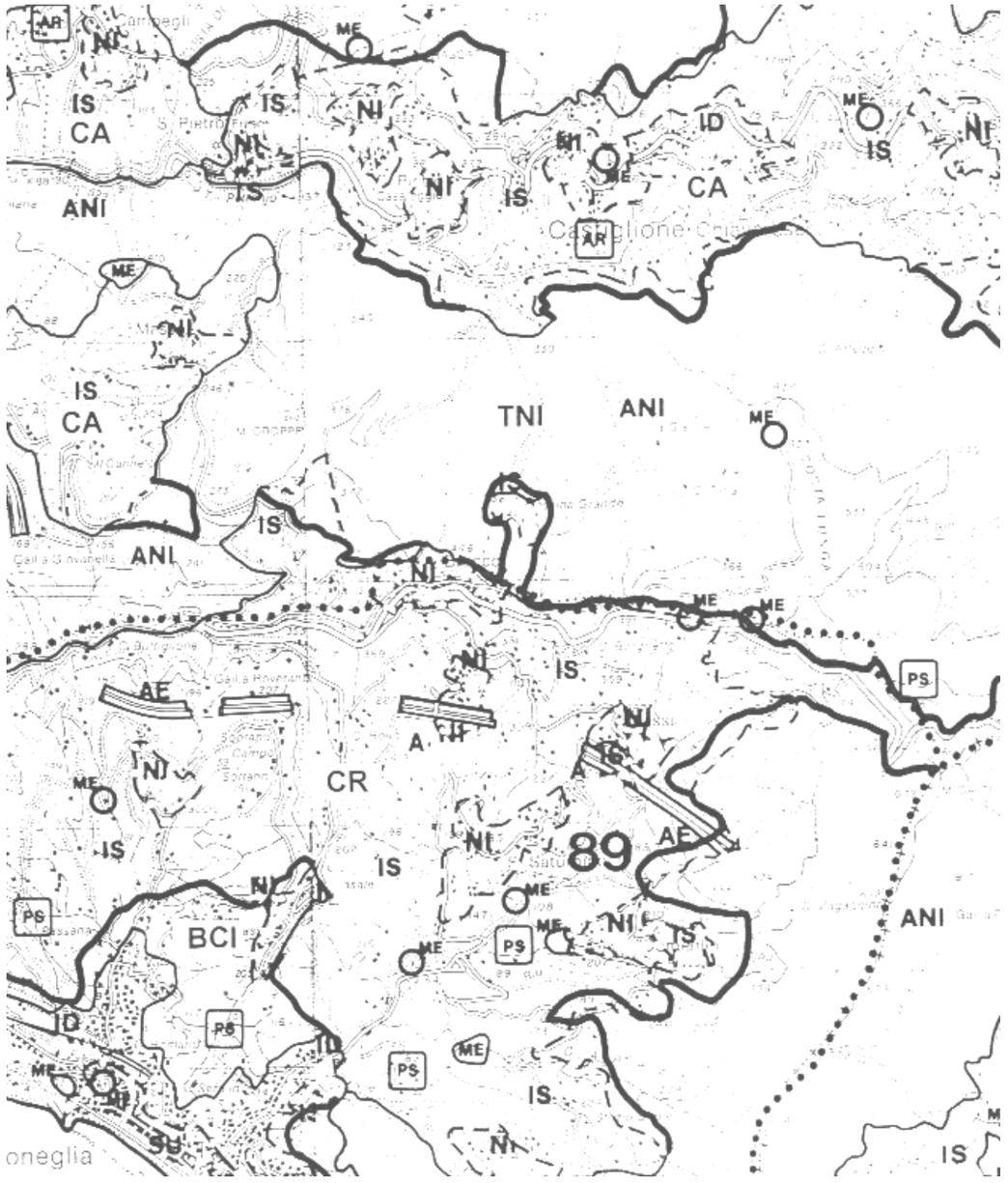


ID VARIANTE IN **BCI - CR**

tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **27 - 33**: area Cogorno – Cavi di Lavagna

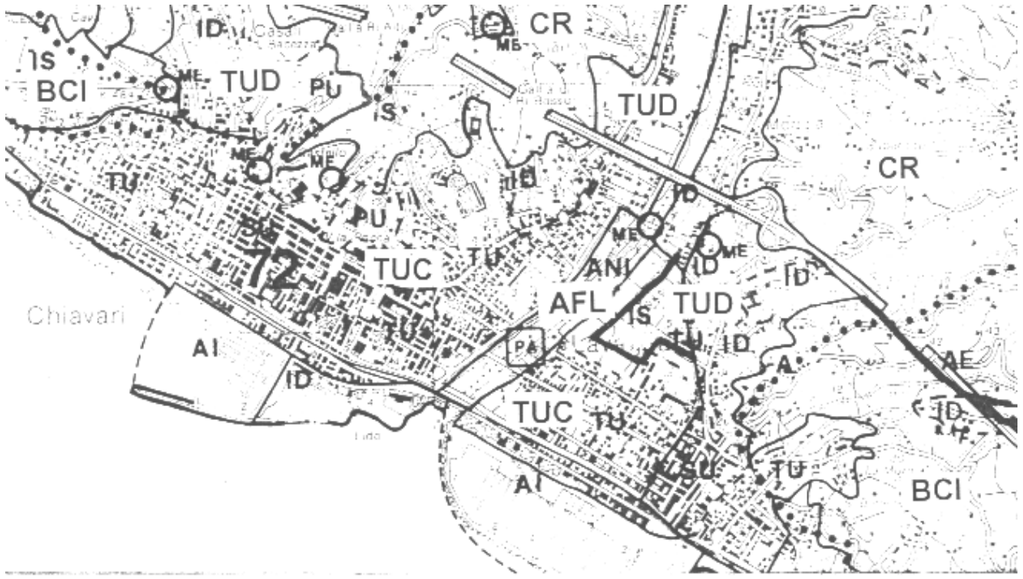


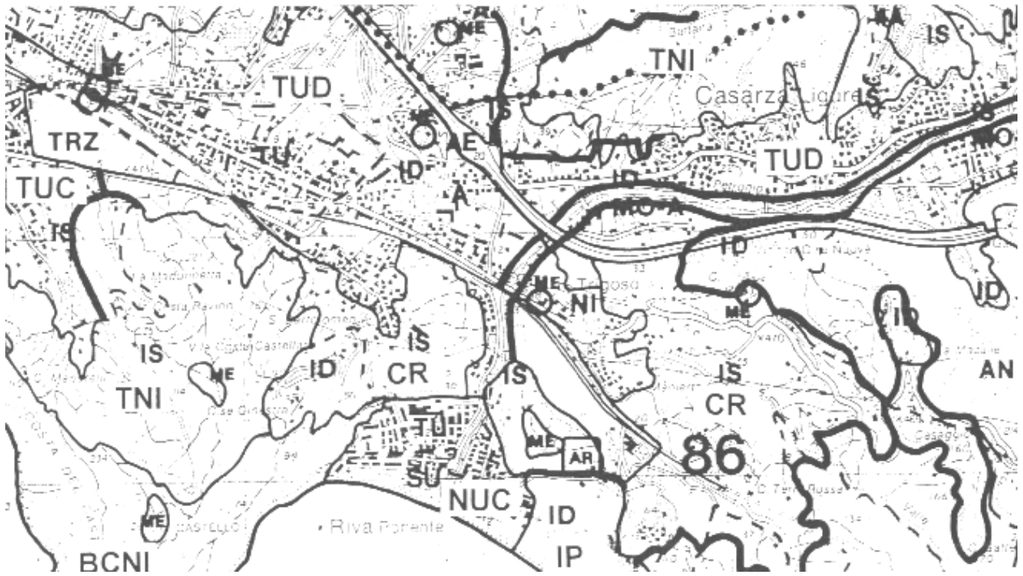
NI VARIANTE IN **TNI** - tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **9**: area Pentema



NI VARIANTE IN **CA - CR**

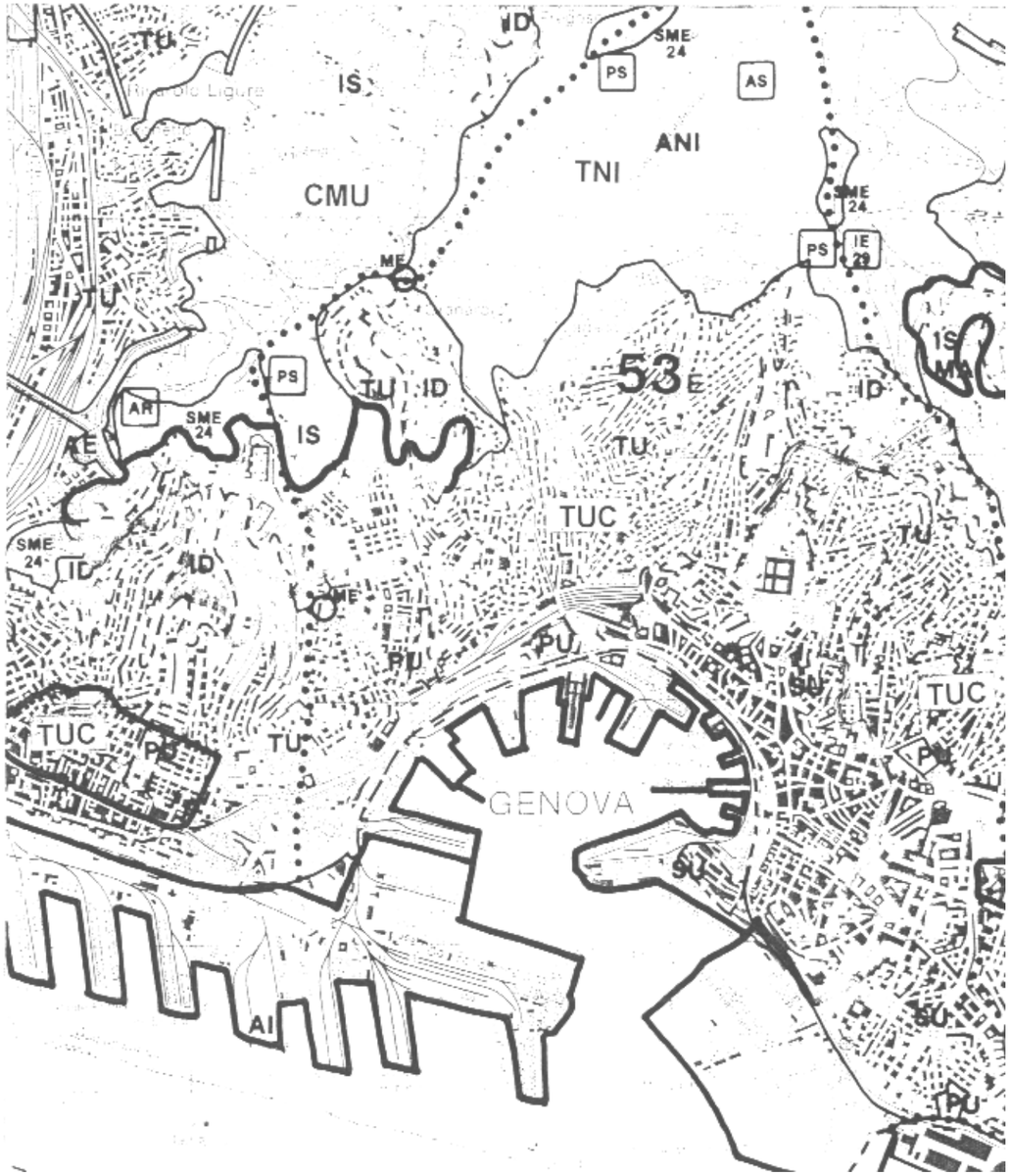
tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **33 - 34**: area Moneglia





TU CONFERMA IN **TUC - TUD** - tavola di rifer. PTCP – ass. insediativo **26-27**: area Chiavari

TU CONFERMA IN **NUC** - tavola di rifer. PTCP – ass. insediativo **33**: area Riva Trigoso
SU CONFERMA IN **NUC** - " "



SU VARIANTE IN **TUC**

tavola di riferimento PTCP – assetto insediativo **16**: area Genova